STOCK
I BRANDY FAMOSI NEL MONDO

# IL PICCOLO

STOCK 84
PER VOI DAL 1884

Anno 106 / numero 40 / L. 700 — Giornale di Trieste — Martedì 17 febbraio 1987

**FORUM** / ATTESA DELUSA

# Gorbacev, sorrisi Proposte zero

**FORUM** / IL NUOVO CORSO

## L'ammiccamento

L'Ovest chiamato a puntellare il sistema

Commento di **Mario Nordio**

*«Non un fallimento, ma l'apertura d'un varco»: paradosso estremo, il leader sovietico viene ad attribuire un'etichetta positiva al convulso «summit» del novembre scorso a Reykjavik proprio nel momento in cui, in seno al Congresso Usa, l'opposizione democratica, ansiosa di costringere il Presidente Reagan a tornare nell'alveo della più tradizionale politica di controllo degli armamenti, condanna in termini aspri quello che è stato l'approccio americano al vertice islandese.*

*Nell'occasione senza precedenti del discorso di presentazione e ammiccamento all'inedita platea occidentale convenuta a Mosca, il capo del Cremlino ha, dunque voluto sancire il valore dirompente di quella drammatica «prova della verità» tra le due superpotenze, avallando i criteri negoziali introdotti da Washington, volti a ottenere drastici tagli agli arsenali nucleari, al posto della crescita bilanciata prevista dai trattati «Salt».*

*Il discorso di concreta disponibilità si è, peraltro, arrestato a questo punto. Pur ribadendo teatralmente la possibilità che l'Urss rinunci al suo «status» nucleare, Gorbacev si è, di fatto, limitato a rilanciare con toni più misurati, e più adatti al pubblico di «vip», i grandi temi che la propaganda sovietica va riciclando da tempo: generiche visioni di disarmo globale, evocate con il contrappunto del fantasma apocalittico della distruzione atomica.*

*L'attesa di un qualche annuncio di nuove proposte, suscettibili di rilanciare le trattative di Ginevra, è andata delusa dopo un artificioso e ben orchestrato crescendo di nervose aspettative. Non nuovi impulsi, insomma, ma la consueta litania di accuse all'amministrazione Reagan e alla sua asserita intransigenza in fatto di «scudo stellare» e di test nucleari.*

*Gli attacchi all'iniziativa di difesa strategica (Sdi), in particolare, confermano che, ancora una volta, la posta in gioco è l'opinione pubblica occidentale, attraverso cui Mosca spera di esercitare una pressione, indotta quanto irresistibile sulla controparte americana.*

*E ciò vale anche sul versante degli scambi e dell'apporto che, più in generale, può arrivare dall'Ovest alla trasformazione — definita ieri «rivoluzionaria» — del pianeta Urss. I governi del mondo libero sono chiamati, in sostanza, a puntellare, attraverso la flessibilità politica e le agevolazioni ai commerci e ai crediti, le «riforme» miranti a rendere più moderne ed efficienti le strutture del sistema sovietico. È il canto di una sirena che i più possono trovare allettante.*

*Ma il naufragio della distensione degli anni Settanta insegna che concessioni esagerate non aiutano i «riformatori» sovietici: esse stimolano, al contrario, le tentazioni avventuristiche e i rigurgiti imperialistici.*

*Temperare, all'interno come all'estero, il totalitarismo sovietico è un'opzione praticabile purché non si sacrifichino i fondamentali interessi geopolitici e strategici delle democrazie atlantiche. E in tal senso, continuando a guardare con mente fredda al «nuovo corso», l'Urss di Gorbacev va attesa al varco che più conta, quello delle proposte credibili nelle sedi appropriate.*

*Ciò che si muove al tavolo di Ginevra impressiona il grande pubblico meno delle scenografiche declamazioni tra i marmi del Cremlino: ma è lì che il megafono della propaganda può restare nel vestibolo.*

*Più che nuove iniziative l'intervento ha espresso critiche alla strategia Usa. Condanna del terrorismo*

MOSCA — Delusione per il mancato «grande annuncio» di Gorbacev, ma anche soddisfazione tra molti degli invitati al forum moscovita sulla pace e il disarmo mondiali, per la scelta del leader sovietico di non «strumentalizzare» i dibattiti di questi giorni proprio con la tanto attesa «dichiarazione a effetto». Scongiurare l'olocausto nucleare, battersi perché tra guerra e pace sia la pace a trionfare, sono i cardini della politica sovietica e debbono essere gli obiettivi dell'intera umanità: questo il tema di fondo del discorso che il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbacev ha rivolto ai partecipanti al «forum» da lui ricevuti al Cremlino.

Gorbacev ha detto che è ormai giunto il momento di far giustizia degli stereotipi e dei dogmi del passato. Ha ricordato le grandi iniziative di politica estera attuate da Mosca che siano ispirate, ha spiegato a un nuovo modo politico di pensare, che mirano a creare un nuovo sistema di sicurezza internazionale a eliminare, entro il Duemila, tutte le armi nucleari; a mettere al bando gli esperimenti atomici.

«Tutto ciò rispecchia il chiaro desiderio e la disponibilità dell'Urss a rinunciare al suo status di potenza nucleare... », ha esclamato Gorbacev. Una valutazione sostanzialmente positiva sul vertice avuto a Reykiavik con il presidente Usa Reagan è stata data da Gorbacev. «Quanto è accaduto a Reykiavik ha cambiato in modo irreversibile la natura e l'essenza del dibattito sul mondo futuro. È questa una valutazione politicamente importante. Tuttavia ci sono persone che, impaurite dalle nuove opportunità, stanno facendo marcia indietro...».

A proposito dello scudo Usa Gorbacev ha fatto presente che se esso dovesse essere veramente realizzato verrebbe compromessa la stessa idea di controllo degli armamenti. Con l'occasione il segretario generale del Pcus ha criticato la dottrina del cosiddetto deterrente nucleare. «La cosiddetta salvaguardia nucleare non è efficace al cento per cento». Un passo particolarmente importante del discorso ha consentito al numero uno del Cremlino di parlare del «nuovo corso» impresso al Paese. «Siete venuti in Urss nel momento in cui avvengono in questo paese trasformazioni che sono rivoluzionarie nella loro essenza. «La politica estera dell'Urss è più che mai determinata dalla politica interna, dall'interesse che abbiamo a impegnarci sul lavoro creativo per perfezionare il nostro paese. Ecco il motivo per il quale abbiamo bisogno di una pace durevole, di avere nei rapporti internazionali un orientamento costruttivo» ha affermato Gorbacev.

«Per impedire che si parli senza cognizione di causa e qualsiasi illazione in proposito desidero far presente che noi attueremo le nostre riforme nel rispetto della nostra scelta socialista dei valori sociali, ispirati dai criteri del sistema di vita sovietico. Noi misureremo i nostri successi e i nostri errori soltanto in base ai parametri del socialismo».

«Risolvere i conflitti regionali deve essere un imperativo del nostro tempo», ha detto ancora Gorbacev. Parlando della crisi mediorientale, il segretario generale del Pcus ne ha sollecitato la soluzione non solo degli interessi degli arabi e degli israeliani ma di molti altri paesi. «La politica della forza, la pirateria, le costanti minacce al ricorso alla forza sono inaccettabili... e ciò riguarda anche la guerra tra Iran e Iraq; la crisi del centro-America; il problema afghano; la situazione dell'Africa australe e in Indocina...

A proposito dell'Afghanistan ha ricordato che Mosca intende ritirare tutti i suoi soldati al più presto possibile. Gorbacev ha tuttavia lamentato che alla disponibilità sovietica a risolvere il problema non ha fatto seguire un'analoga disponibilità degli Stati Uniti e dei paesi confinanti con l'Afghanistan. Anche una ferma condanna del terrorismo è stata fatta da Gorbacev. «Il terrorismo è un'altra piaga del mondo moderno. È il grande Satana. Tuttavia i tentativi di spazzarlo via con un terrorismo di stato è un crimine ancora maggiore.

**TERRORISMO** / VERTICE AL VIMINALE

# Colpiranno ancora

### Lo ha detto Scalfaro che oggi risponderà alla Camera
### Fatti due identikit - Riviste le scorte - Commossi funerali

**I funerali dei due agenti trucidati a Roma. I feretri sono portati a spalla dagli stessi colleghi dei due caduti che prestavano servizio nel reparto delle «volanti». Moltissimi i cittadini che hanno voluto testimoniare il loro cordoglio partecipando alle esequie.**

ROMA — «Non possiamo escludere altre azioni terroristiche come quella di sabato mattina»: è solo un'ipotesi, ma l'ha fatta il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, al termine di una lunga riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza alla quale hanno partecipato i responsabili dell'Arma dei carabinieri (generale Jucci), della polizia, prefetto Parisi, della Guardia di Finanza, generale Pellegrino, del Sisde, prefetto Malpica, e i dirigenti delle altre strutture della sicurezza, come l'Ucigos, la Criminalpol e la Digos di Roma. C'era anche il sindaco di Roma, Signorello. La riunione si è svolta dopo che Roma commossa aveva dato l'ultimo saluto ai due agenti barbaramente uccisi. «Un fatto come quello di sabato si può ripetere», ha ribadito il ministro dell'Interno. L'indicazione era di pochi minuti prima, portata alla riunione dal direttore del Sisde e dal capo della polizia. Scalfaro non è un allarmista e non ama fare il profeta: «Se lo dico è segno che ci sono concrete possibilità: per quanto ci riguarda faremo l'impossibile, come fatto finora, per evitare una nuova azione terroristica».

La riunione è stata preceduta da un colloquio tra il ministro e il sostituto procuratore Domenico Sica che ha informato Scalfaro sull'andamento delle indagini. Ma il ministro non ha voluto fornire particolari. «Per quello che si sa fino a questo momento — ha detto — indicazioni certe sui nomi dei terroristi non ci sono. Tutti i canali informativi sono attivati e si spera di ricavare qualcosa dalle foto scattate da un cittadino al momento della fuga dei brigatisti. Comunque risulta che sono già stati preparati gli identikit di due terroristi, tra cui l'unica donna del gruppo. Senza essere categorico, Scalfaro ha ipotizzato che quella di sabato possa essere stata un'azione mista: «Io non escludo mai legami con il terrorismo internazionale: l'ho detto anche nei mesi scorsi». Ma non ha aggiunto niente di più.

Ora si scaverà a fondo in alcune direzioni precise: quella dei latitanti, cui verrà resa la vita più difficile, e quella dell'area dei fiancheggiatori. «C'è un contorno di appoggio senza il quale l'attentato non poteva avvenire: chi li ha "coperti" nell'azione, chi li ha attesi dopo la fuga, chi li ha aiutati nella preparazione?», si è chiesto Scalfaro.

Dopo aver confermato che i latitanti dell'ultrasinistra sono oltre duecento (in gran parte riparati all'estero dove sono tenuti sotto osservazione), il capo della polizia ha sostenuto che il numero dei terroristi in azione non è però superiore ai cento: «Sono loro che vogliono far credere di essere molti di più», ha affermato Parisi.

C'è però qualcosa che non funziona nel sistema della sicurezza. La riunione di ieri è servita a individuare i punti carenti per i quali ora si stanno studiando i rimedi. Su questo aspetto lo stesso ministro dell'Interno risponderà oggi alla Camera.

**Allarmi.** Si accerterà se è vero quanto hanno detto alcuni cittadini presenti all'attentato di via Prati dei Papa che («nove minuti» è stato precisato) prima della sparatoria sono stati allontanati dai brigatisti spacciatisi per poliziotti; che i centralini del 112 e 113 erano intasati, che non si riusciva a comunicare. «Se è vero, studieremo dei correttivi».

**Territorio.** Soprattutto in alcune zone di Roma saranno mobilitate più forze dell'ordine, ma per un problema di controllo del territorio, non per una manifestazione di forza.

**Scorte.** Finalmente si è capito che non vanno. Almeno quelle della polizia. Si adotterà il sistema di due auto (una davanti e l'altra dietro il furgone da scortare che avrà all'interno uomini armati). Si limiteranno i piantonamenti fissi (meglio quelli mobili) e — finalmente — si dovrebbero sbloccare centinaia di uomini dai servizi di scorta a «personalità»

(u. b.)

**Altri servizi** a pagina **5**

INTERVISTA A LUC MONTAGNIER

# Aids: gara con il tempo

### Non si concede tregua nel lavoro il ricercatore francese probabile Nobel
### Ci vorranno da cinque a dieci anni per trovare il vaccino

Dal corrispondente **Giovanni Serafini**

PARIGI — Alle otto del mattino, come sempre, esce dalla sua casa con giardino a Le Plessis Robinson, sale sulla «Lancia Thema» color argento che ha comprato da un mese, e va al lavoro. Quaranta chilometri lo separano da Parigi. Il tragitto è piacevole: campagna, lunghi tratti di bosco, poi il périphérique che entra nel cuore della capitale. Guida veloce, ascoltando musica classica («mi piacciono le auto nervose abbinate a Mozart e Bach»). Alle nove, invariabilmente, è nel suo studio al secondo piano del «Bâtimen Virologie», all'Istituto Pasteur. Ci resterà fino a sera. Al tavolo di combattimento ci sono i computer, le stampanti, i microscopi elettronici. Da lì Luc Montagnier, 55 anni, sposato con tre figli, medaglia d'argento del Centro nazionale delle ricerche, decorato con la Legion d'onore, conduce la lunga battaglia contro l'Aids che forse lo condurrà al premio Nobel.

È stato lui con la sua équipe, con i professori Chermann e Barre-Sinoussi, a individuare nel 1983 un nuovo retrovirus umano, il Lav, indicato come portatore della sindrome di immunodeficienza, ovvero l'Aids. In quello stesso anno, dall'altra parte dell'Oceano, l'équipe americana guidata dal professor Gallo scopriva, a sua volta, il virus che attacca i linfociti del sangue, ribattezzato Hltv-1. La grande gara fra Montagnier e Gallo continua ancora oggi: cercano il vaccino che possa domare il «flagello» del secolo. Ci vorrà ancora tempo: da cinque a dieci anni. E intanto l'epidemia si allarga, con terrificante progressione... Per questo Montagnier, da quattro anni, non fa più vacanze.

Mi riceve per pochissimo tempo. Dopo di me tocca a un collega tedesco di «Die Welt». Quindici minuti a testa. Parla rapidamente, a occhi bassi, concentrato. Si è tagliato i baffi con cui lo si vede in tutte le foto.

**Professor Montagnier, secondo alcuni ricercatori italiani e americani l'Aids non si trasmetterebbe attraverso lo sperma, dunque non attraverso rapporti sessuali. Lei che ne dice?**

«Io sono convinto che l'Aids si trasmetta attraverso lo sperma e il sangue, e più in generale attraverso i fluidi corporali».

*Intanto il flagello continuerà a colpire*

**Anche attraverso la saliva?**

«Anche. Il virus può essere presente nella saliva: se questa entra in contatto con i linfociti del sangue, c'è contaminazione. Di qui le precauzioni che debbono prendere i dentisti».

**Un bacio profondo può procurare l'Aids?**

«Non esageriamo. Questo è un rischio solo potenziale, non reale: è necessario infatti che la saliva sia infetta, che il virus sia particolarmente aggressivo e che trovi una piaga, un'infezione grave della mucosa buccale per attecchire. Le probabilità sono assolutamente trascurabili».

**Però ci sono...**

«A livello potenziale sì. Non si può affermare che un caso simile non possa mai verificarsi».

**Che cosa bisogna fare per essere sicurissimi di non esporsi a contaminazione?**

«Non avere rapporti sessuali senza precauzioni: usare il preservativo. In caso di necessità di trasfusioni di sangue, esser certi che sia stato fatto il "dépistage". Non scambiare siringhe con altri. Osservare le norme dell'igiene personale».

**In quanto tempo ci si accorge di aver preso la malattia?**

«È difficile dare una risposta precisa: l'Aids è conosciuto solo dal 1981. Non abbiamo un retroterra sufficiente per elaborare statistiche. Azzardiamo comunque una cifra: da sei mesi a 5 anni dopo la contaminazione».

**Come si manifesta l'Aids?**

«Dimagrimenti che durano più di sei mesi, accompagnati da violente diarree; comparsa di herpes buccali, anali o genitali; infezioni come la toxoplasmosi cerebrale, o altre dovute a quelli che noi chiamiamo germi opportunisti».

**In una piscina, o in un bagno pubblico, si corrono rischi di contaminazione?**

«Assolutamente no».

**Pensa che il virus dell'Aids possa essere di sintesi, fabbricato cioè dall'uomo?**

«No, lo escludo».

**Che previsioni fa per il prossimo decennio?**

«Avremo anni difficili. Il numero dei malati raddoppia ogni 12 mesi. Alla fine dell'86 avevamo 1.500 casi diagnosticati in Francia: saranno 20 mila nel 1991».

**Un malato di Aids, quale speranza di vita ha?**

«Diciamo il 15 per cento».

**Una madre colpita da Aids trasmette sempre la malattia al bambino che dovrà nascere?**

«Nel cinquanta per cento dei casi. Per questo raccomandiamo alle pazienti sieropositive di non avere figli».

**A che punto sono le sue ricerche sul Lav 2?**

«Stiamo facendo esami molecolari: questo nuovo retrovirus che abbiamo individuato ha un codice genetico diverso dal primo».

**Quando troverà il vaccino anti-Aids. Che cosa farà? Un viaggio? Una lunga vacanza?**

«Forse. Ma soprattuto mi dedicherò a un'altra ricerca. Sono sempre stato un po' un esploratore, e l'Aids mi ha saturato. Ci sono tanti virus da scoprire, e presto».

IL DISSIDENTE EBREO

## Un «giallo» per Begun

Liberazione soltanto annunciata

MOSCA — La moglie del dissidente sovietico di origine ebraica Josif Begun, del quale il membro del comitato centrale del Pcus Georgy Arbatov aveva annunciato domenica la liberazione in un'intervista alla televisione americana Cbs, ha riferito ieri che, invece, funzionari del ministero dell'interno a Mosca gli hanno comunicato che suo marito si trova ancora in prigione a Chistopol, 800 chilometri a Est di Mosca.

Intervistato dalla «Cbs» il grande network radiotelevisivo americano durante lo special «Face the Nation» Arbatov era stato categorico.

«Ho appena fatto una telefonata, il caso è risolto, Begun è ora libero» erano state le testuali parole dell'esponente del comitato centrale del partito comunista sovietico.

Raggiunta telefonicamente, poco dopo, da un redattore dell'Associated Press Inna Begun cadeva dalle nuvole e ammetteva di ignorare l'asserita scarcerazione del marito.

REAZIONI

## Delusione Usa

PAGINA 11

Improntati a delusione i primi commenti ufficiosi raccolti negli ambienti dell'Amministrazione americana in relazione al discorso pronunciato ieri dal leader sovietico Mikhail Gorbacev.

La Casa Bianca ha intanto opposto un «no comment» alle dure critiche rivolte all'Amministrazione Reagan della commissione difesa della Camera in relazione al vertice di Reykjavik che, secondo la commissione, si è concluso con «una stupefacente confusione» sui potenziali accordi riguardanti l'armamento nucleare.

CRUP
Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone
Trieste - Piazza Tommaseo 2

# Il Consiglio di Stato «boccia» Rognoni sulla responsabilità del giudice

ROMA — Dopo quelli della Corte dei conti — per i giudici amministrativi — e del Consiglio superiore della magistratura — per i giudici ordinari — anche il Consiglio di Stato ha espresso un secco «no» al disegno di legge Rognoni sulla responsabilità civile del magistrato.

Il parere — obbligatorio ma non vincolante — è stato trasmesso al presidente del Consiglio, Craxi, al ministro della giustizia, Rognoni, e sarà quindi consegnato ai due rami del Parlamento (con precedenza al Senato, dove il disegno di legge è attualmente all'esame) che ne terranno conto nell'iter di esame

Un «no» secco, dicevamo, con proposta di «modifiche profonde», dopo aver sollevato dubbi e perplessità sull'opportunità di varare una norma di questo tipo. Comunque, il consiglio di Stato chiede anzitutto di precisare che il provvedimento deve riferirsi alle sole ipotesi di responsabilità nell'esercizio della funzione giurisdizionale e, poi, che alla responsabilità del giudice che ha procurato un danno, deve affiancarsi la pari responsabilità dello Stato, quando l'illecito del giudice integri un reato.

Il parere esamina poi le ipotesi di responsabilità del giudice per dolo o colpa grave. Non sembra, al consiglio di Stato, che la regola che chiama lo Stato a rispondere dei danni al cittadino, assicuri al magistrato una sufficiente salvaguardia. In questo senso dovrebbe essere introdotta una prescrizione per prevenire liti temerarie o controversie che si dimostrino prive di un serio fondamento.

Un «filtro», insomma, come chiede anche l'associazione magistrati. Ambigue e contraddittorie, ancora, le norme che prevedono il recupero nei confronti del magistrato dei danni pagati dallo Stato al cittadino danneggiato. Ancora riserve sul conferimento all'autorità disciplinare del potere di infliggere sanzioni pecuniarie in relazione al danno risarcito dallo Stato. E giudizio negativo sulla previsione dell'azione disciplinare solo a sentenza definitiva nel giudizio di danno. Sul punto più controverso, la rivalsa, anche il consiglio di Stato esprime gravi incertezze. In definitiva, così com'è questo progetto non va.

(r. r.)

SANITÀ

## Governo diviso

PAGINA 2

Sarà il consiglio di gabinetto (nei prossimi giorni) a cercare di sbloccare la vertenza sul contratto dei medici e quella più generale dell'intero comparto della sanità. Mancano trecento miliardi per soddisfare le richieste delle controparti: ma mentre il ministro della funzione pubblica Gaspari sembra fiducioso, Goria (Tesoro) parla di duecento miliardi. Altri scioperi già annunciati.

SPOLETO

## No a Baudo

PAGINA 4

Il «sì» di Pippo Baudo e Katia Ricciarelli non è valido per la Chiesa che ha opposto un «no» al loro desiderio di far da padrino e madrina a un neonato di Spoleto. Il rifiuto si spiega con il fatto che per le autorità ecclesiastiche Pippo Baudo è tuttora considerato legato dal vincolo matrimoniale alla sua prima moglie, Angela Lippi. I due personaggi si sono quindi limitati a far da testimoni.

OPINIONI

# Ricostruiamo lo Stato e pure la Nazione

Opinione di
**Nicola Matteucci**

Sino a pochi anni fa presso la sinistra la qualifica di riformista non era un'etichetta molto pregiata: per tanti anni, infatti, siamo vissuti nell'antitesi fra riforme e rivoluzione. Oggi i grandi partiti (Dc, Pci, Psi) si presentano sull'arena politica come i soli autentici partiti riformatori; ed è una rissa a parole per occupare — forse in vista delle elezioni anticipate — questo spazio politico.

I richiami di Norberto Bobbio a precisare «quali» riforme si vogliono in modo semplice ed elementare, cioè alla portata di tutti, cadono nel vuoto: i partiti amano rifugiarsi in lunghi tediosi e noiosi documenti, approvati nelle stanze del partito, che nessuno giustamente legge. Giustamente, perché i partiti sono giudicati non dai programmi, dove c'è di tutto e il contrario di tutto, ma dalle concrete scelte, che poi di fatto operano. Nei programmi, spesso, ci sono fini fra loro inconciliabili.

Una strana convergenza: in Italia abbiamo soltanto partiti riformatori e tutti sono concordi nel rifiutare la qualifica di conservatore. Eppure la rissa politica fra i partiti su ogni piccolo problema non è mai stata così alta. Ma vale proprio la pena litigare tanto per essere riconosciuti come il vero partito riformatore? Io ritengo che la strategia del riformismo non solo sia inadeguata alla particolare situazione storica, in cui versa l'Italia, ma sia una strategia estremamente pericolosa.

Chi si affida alla soave bellezza delle parole griderà subito allo scandalo, ma chi usa la ragione per verificare i fatti deve pur riflettere sui risultati del riformismo di questi ultimi decenni. Solo se pensiamo alla riforma regionale, a quella sanitaria, a quella dell'Università, nessuno può negare che esse hanno solo rappresentato un aumento della spesa pubblica, una dilatazione della burocrazia e della burocratizzazione, senza avere — come contropartita — una maggiore efficienza e una maggiore modernizzazione di questi servizi.

Il mito della partecipazione si è rivelato un imbroglio: è servito più a dare potere ai partiti e ai sindacati, non ai cittadini o alle persone che professionalmente sono qualificate per questi servizi.

Certo: oggi non si può essere conservatori dell'esistente, perché si tratterebbe di conservare delle macerie. Timidamente, in ossequio al riformismo, si è parlato di riformare le riforme; ma è una strategia assai debole. Se si vogliono chiamare le cose con il loro nome, oggi dovremmo parlare piuttosto di ricostruzione, di una ricostruzione dello Stato e della Nazione, perché non siamo più uno Stato, né una Nazione.

Lo Stato: il potere legislativo è del tutto inceppato, si perde nella votazione di microleggine e non vota le grandi leggi, che dovrebbe fare: si è persa ormai ogni distinzione fra legislazione e amministrazione, fra ciò che spetta al Parlamento e ciò che spetta al governo; e così tutto s'ingolfa. La vicenda farsesca del decreto legge sul condono edilizio è la prova più eloquente di un Parlamento latitante, proprio quando aspira a fare tutto. Le leggi varate — e soprattutto quelle fiscali — sono ambigue e contraddittorie, passibili delle più svariate interpretazioni: lo Stato di diritto va, così in fumo, perché viene meno la certezza della legge, la cui interpretazione è affidata o all'amministrazione o al potere giudiziario. E non vi è certezza della legge anche quando per anni si discutono nuovi riassetti, come per le pensioni, senza mai approdare a nulla. Ogni cittadino dovrebbe essere messo nella condizione di fare i suoi calcoli.

Il potere giudiziario non versa in una situazione migliore: per decenni i governi, dediti soltanto a problemi di maggior impatto sull'opinione pubblica, hanno trascurato i bisogni — in uomini e mezzi — dell'amministrazione della giustizia. Poi i referendum per una giustizia più giusta: essi non sono contro l'indipendenza del potere giudiziario, ma per avere (soprattutto nel ramo penale) giudici veramente indipendenti.

L'amministrazione: possiamo dire che non esiste. Mentre le amministrazioni private sfruttano al massimo gli elaboratori elettronici, le amministrazioni pubbliche li comprano, ma non li usano, per resistenze politiche e burocratiche, perché queste macchine rischiano di togliere loro una fetta o una fettina di potere. Si parla tanto di giustizia fiscale e tutto si risolve nel dare la caccia a qualche categoria di cittadini: ma non abbiamo aggiornato quello strumento indispensabile per una oggettiva imposizione fiscale, che è il catasto.

Non siamo uno Stato, ma non siamo neanche una Nazione, perché da noi dominano il localismo, il corporativismo, la non-professionalità. Il localismo: dopo le piccole repubbliche rappresentate dalle Regioni, abbiamo le piccolissime repubbliche, quelle delle Unità sanitarie locali, che pretendono di essere degli enti territoriali: s'impicciano di tutto, ma non pensano a curare il malato. Poi i Comuni, che, quando affiggono alle soglie della città la scritta «Comune denuclearizzato» si ergono contro la sovranità dello Stato e sembra di entrare in una repubblica autonoma.

Il corporativismo: esso è stato introdotto in Italia dall'arroganza della Triplice sindacale con la passiva acquiescenza della classe politica, fiduciosa in un nuovo modello di sviluppo, quello dello Stato neo-corporato. Le vere decisioni non devono essere prese dal Parlamento, ma dall'accordo dei sindacati con il governo, che su un altro tavolo tratta (o finge di trattare) con le associazioni imprenditoriali. Tenendo presente questo fatto e inoltre l'illegittima pretesa della Triplice sindacale di rappresentare tutti i lavoratori (pensiamo oggi ai medici), si è tolto o diminuito il diritto di cittadinanza a moltissimi italiani, che si esprimono solo nel Parlamento e che non hanno il diritto di organizzarsi sindacalmente.

La non professionalità: la lotta contro la professionalità è stata condotta palesemente dall'insorgenza populistica, nascostamente dalla classe politica, perché vedeva nella professionalità un ostacolo al proprio potere, che è un potere di incompetenti. Così si sono avvilite e frustrate categorie importanti nella vita di un paese: i medici, i militari, gli insegnanti, dal maestro elementare al professore universitario, i quadri intermedi. Nella professionalità uno non trova soltanto un appagamento o una legittima soddisfazione nel proprio lavoro, ma sente anche e soprattutto di potere essere utile a tutti, alla Nazione, perché l'autentica professionalità contiene anche una sua deontologia: il medico pensa alla salute del malato, l'insegnante all'educazione, il militare a essere pronto a difendere la patria, i quadri allo sviluppo economico del paese, per produrre una maggior richezza per tutti.

**ARMIR** / TESTIMONIANZE

# Nella sabbia di Lyciakov il sangue degli italiani

VARSAVIA — «A Leopoli, durante l'occupazione tedesca, nelle spedizioni punitive naziste si preferiva uccidere la gente nelle cave di sabbia di Lyciakov, un luogo dove il terreno è morbido e facile da scavare, dove la sabbia assorbiva rapidamente il sangue. Vi morirono prima gli ebrei, poi i polacchi e gli ucraini e, nell'autunno del '43, molti italiani. Sono nato a Leopoli quindi conosco bene quei luoghi e ritengo che le ricerche sulla tragedia dovrebbero confermare fatti già resi noti da numerosi testimoni».

E' quanto ha dichiarato lo storico polacco Jacek Wilczur, in una intervista concessa al corrispondente della «Novosti» da Varsavia, Aleksandr Bondar, che lo ha interrogato sulla tragedia italiana a Leopoli, alla quale l'agenzia sovietica ha dedicato un lungo servizio.

Membro della commissione per le indagini sui crimini nazisti in Polonia, Jacek Wilczur si occupa del caso dell'Armir da molti anni, ha scritto su questo tema la sua tesi di laurea ed è autore dell'opera «Le tombe dell'Armir», che è stata tradotta anche in italiano. «Ci sono documenti d'archivio — afferma nell'intervista — che sono pronto a presentare in qualsiasi momento».

«Molti di questi documenti — spiega lo storico polacco — sono rapporti dei partigiani dell'armata "Krajowa", organizzazione non "filocomunista" di cui feci parte. Allora avevo diciassette anni, e nel settembre del 43, due giorni prima di esser fucilato per attività clandestina in base alla sentenza di un tribunale nazista, fui fatto evadere dalla prigione di Leopoli. Fu allora che ebbe inizio a Leopoli la tragedia dell'Armir. Ricordo che prima delle fucilazioni di massa, da dietro le sbarre della prigione, in piazza Galitskaja, vedemmo giustiziare un gruppo di italiani. In seguito, quando ero già con i partigiani dell'armata "Krajowa", sentii parlare della terribile sorte di molti soldati e ufficiali italiani e del "caso di Leopoli".

«Nel settembre del '43 — prosegue Wilczur — a Leopoli c'erano circa duemila soldati e ufficiali italiani. I capi della Wehrmacht convocarono i loro rappresentanti, invitandoli a decidere entro due giorni cosa avrebbero fatto: avrebbero combattuto accanto ai tedeschi o sarebbero tornati a casa? Dopo due giorni, quelli che avevano deciso di rimanere furono inclusi negli effettivi dei reparti tedeschi e gli altri rimasero in attesa di essere inviati a casa. Le loro caserme si trovavano nelle vie Grodetskaja, Zelionaja e Akademiceskaja. Gli fu imposto di cedere le armi: sarebbero tornati a casa in divisa gli dissero, ma disarmati.

«Una notte — continua lo storico polacco — cominciò l'eccidio, che durò parecchi giorni. Alcuni furono uccisi in città, altri nella prigione di via Sapeghi, altri nelle caserme, e molti furono portati alle cave di sabbia di Lycjakov. La sabbia era intrisa di sangue italiano. A uccidere gli italiani erano le SS e i nazionalisti ucraini collaboratori dei tedeschi. Poi fu la volta di altri luoghi nei dintorni di Leopoli: Lesenitsy, Kholotsk, Krivcitsy.

«Sul massacro di Leopoli — continua Jacek Wilczur nella sua intervista — non si conoscono ancora né date né cifre esatte. In ogni caso, il numero degli uccisi varia da oltre mille fino a duemila. Esistono comunque nome e indirizzi di numerosi testimoni che all'epoca degli avvenimenti erano bambini e che quindi è presumibile siano ancora vivi. Nulla impedisce — afferma lo storico polacco — di incontrare queste persone, di farsi dare fotocopie dei documenti, e di trascrivere i racconti».

Queste alcune delle testimonianze fornite dallo storico polacco Wilczur:

Severino Jasenecki, di Leopoli: «Ho visto degli automezzi militari carichi di gente scortati da soldati tedeschi armati di fucili con le baionette innestate. I camion erano diretti verso le cave di sabbia di Lycjakov; dopo qualche tempo tornavano indietro, talvolta vuoti, talvolta carichi di indumenti. Ho visto camion carichi di divise militari italiane. La gente in città diceva che alle "cave di sabbia" venivano fucilate intere unità italiane».

Ignatzi Bidzicki, di Koshencina: «Ho visto dalle finestre del mio appartamento i camion tedeschi trasportare i corpi degli italiani uccisi. I morti indossavano divise e calzature italiane. Sulla strada ho visto delle macchie di sangue che scorreva dagli automezzi carichi di cadaveri. Il giorno dopo ho parlato degli italiani con alcuni abitanti della città. Tutti dicevano che i corpi bruciavano nelle cave di sabbia».

**ARMIR** / IL TRAGICO DON (2)

## I nostri fucili contro i loro tank

Per i sopravvissuti la parola «retrovia» è un insulto

*Proseguiamo la pubblicazione, iniziata domenica 15, dell'inchiesta sulla tragedia degli italiani in Russia durante la seconda guerra mondiale.*

Dalla riva sinistra, nitida, la voce dei nostri fuoriusciti, persino con inflessioni dialettali: «Italiani, teniamo tanti carri armati quanti sono i vostri fucili». E poi: «Soldati dal petto d'acciaio, dal fucile di ferro, dal cucchiaio di marmellata, arrendetevi». Quindi seguiva una marcetta. Erano stati certo loro a scrivere anche il testo, preciso alla virgola, di quei volantini lanciati sui nostri nella steppa, che dicevano: «Vi aspettiamo sul Don, non conoscete il nostro inverno, nelle isbe non troverete nulla, hanno già preso tutto i tedeschi».

Già, i tedeschi di Von Paulus, che ora assediavano Stalingrado, 400 chilometri più in là, erano passati da poco e avevano poi scavalcato il fiume, un po' più a Sud. Noi sul Don eravamo giunti in agosto, dopo marce di migliaia di chilometri, con sulle spalle zaini da quaranta chili. Le retroguardie tedesche ci superavano in tromba sui «Man», muniti di respingenti come i treni (e infatti, se occorreva, potevano cambiar ruote e viaggiare sulle rotaie) mentre noi avevamo camion, Alfa, Lancia, Fiat e, per paura di essere speronati, sui ponticelli cedevamo loro il passo. «Con i quaranta sotto zero — ricorda Walter Bertoni che visse quell'esperienza — la notte dovevamo togliere l'olio del motore e portarlo al caldo nelle isbe, sennò non si ripartiva. La nafta, poi, diventava poltiglia. Quelli tedeschi andavano a benzina e i russi poi usavano l'olio di ricino, che resta fluido anche a meno trenta».

I nostri negli ultimi giorni erano giunti sul Don quasi di corsa.

«Non è vero — aggiunge Bertoni — che i russi incendiavano tutto come con Napoleone, rompevano solo i vetri, sapevano che così a meno quaranta una casa diventa una tomba».

Nel dicembre '42 le nostre dieci divisioni erano sulla riva destra del Don. Le divisioni andavano da 18 mila uomini (quelle alpine) a 12 mila. Sul Don, dunque, avrebbero dovuto esserci circa 120 mila uomini a coprire 250 chilometri di riva. Ma quanti italiani c'erano sul Don? Non si è mai saputo.

«Perché, vede, uno diceva di essere sul Don anche se stava a duecento chilometri — racconta un reduce che vuol restare anonimo — ma essere sul Don vuol dire stare vicino all'acqua e significava allora vedere i russi che erano a cinquanta metri».

«Eravamo soprattutto su alcuni caposaldi — dice Mario Bellini, avvocato, ufficiale di artiglieria della Pasubio — poche centinaia in posti chiamati Venere, Olimpo o con nomi di paesi del Nord».

«In due mesi — aggiunge Egisto Corradi, tenente di complemento della Julia, uno dei nostri più noti giornalisti — tagliammo trentamila grosse betulle, per costruire delle città sotterranee, un lavoro infame per un battito di ciglia».

«Un velo, eravamo un velo» ripete il cappellano Enelio Franzoni, medaglia d'oro. «Io con 24 uomini tenevo sei chilometri di fronte — ricorda amaramente Corrado Cicognani, sergente della Pasubio — e domandavo al mio tenente, il povero Augusto Dotta di Torino, gli altri dove sono? Gli altri, tanti altri, erano più indietro, sul Don certo, perché si era sul Don anche a duecento chilometri. Quando i russi ruppero, si spappolarono e fuggirono».

Antichi rancori, rabbia infinita, unita anche a pietà ritornati con la notizia della strage nazista delle retrovie a Leopoli. Ecco, per chi sul Don era vicino all'acqua, la parola «retrovia» è un pugno nello stomaco anche dopo quarant'anni. Sul Don avevamo dieci divisioni così schierate: quelle alpine (Tridentina, Julia e Cuneense) a Nord, con alle spalle la Vicenza (detta «divisione Brambilla» perché i suoi fanti, molti sui quaranta, niente avevano di marziale, fucile 91, fasce gambiere e scarponcini da Prealpi). Poi scendendo a Est la Cosseria (detta «la buffa»), la Ravenna, la 298 tedesca (l'unica coi tank), la Pasubio, la Torino, la Celere e la Sforzesca. A Nord e a Sud c'erano gli ungheresi e i rumeni, che cedettero.

I nostri sul Don nell'agosto '42, si erano da poco schierati che i russi attaccarono con due divisioni dove si trovavano due, tre nostri battaglioni. Il rapporto in armi e uomini, riconosciuto dai sovietici, era di cinque, sei a uno. I nostri fanti a Est furono travolti.

Fu sempre di quell'agosto la leggendaria «carica di Ishuscenski»: quattro squadroni del Savoia Cavalleria (Celere) al comando del colonnello Bettoni, contro un battaglione di fanteria siberiana che fu annientato.

Di lì a poco i russi sarebbero passati a Sud della Sforzesca, avrebbero sbaragliato rumeni e ungheresi (questi a Nord) e insaccato la Sesta armata di von Paulus a Stalingrado (la resa è del 1.o febbraio '43).

Ma il 10 dicembre '42, sui 250 chilometri del Don, nessuno dei nostri sapeva che cosa succedeva al vicino. I tedeschi, da cui dipendevamo, ci dicevano soltanto di non muoverci e ci trattavano con disprezzo, al contrario degli ucraini (a volte anche dei partigiani e dei soldati russi) che ci davano sempre una mano e nella ritirata si sarebbero fatti anche in quattro per darci lardo, semi di girasole, latte e uova. «Italianski kharòsci (buoni) — dicevano — Ghermanski nema khàrosci» (non buoni)».

Fino a quel 10 dicembre '42 russi e italiani, sul Don, si salutavano anche. C'erano scaramucce con morti e feriti ma poi ci si guardava con curiosità. A volte le pattuglie si incontravano e si allontanavano l'una dall'altra senza aver posto mano alla Beretta o al «pepscà» (altro nome del Parabellum).

(2/continua)
(Florindo Borzicchi)

L'ACCIAIERIA TEDESCA

# Krupp: alla fine di un mito

Il fascino di Resch su Baitz causa del declino

Dal corrispondente
**Roberto Giardina**

*Favoritismi ingiustificati per miliardi. Gravemente scaduta dal punto di vista qualitativo la produzione del colosso di Essen. Ormai irrecuperabile il prestigio del marchio*

BONN — Nei guai grossi la Krupp per una conoscenza da spiaggia. Il colosso dell'acciaio di Essen è al centro di un'ingarbugliata truffa che probabilmente non riuscirà mai a chiarire e che è già costata decine di miliardi di lire (e il posto a diversi dirigenti) mentre la qualità dei suoi prodotti è sempre più scadente, e fedeli clienti come Volkswagen e Daimler Benz sono stati costretti a respingere le consegne e a ricorrere alla concorrenza.

Tutto è cominciato nell'estate del '68 nell'isola di Sylt (un po' la Capri dei tedeschi), dove il manager della Krupp, il quasi mitico Berthold Beitz, trascorre da sempre le sue vacanze. Sulla spiaggia conosce un certo Werner Resch, allora trentunenne, ex decatleta della Ddr. Beitz è impressionato dalle capacità sportive di Resch, fa jogging sulla battigia con lui, e infine lo assume alla Krupp.

Resch, che per la verità è già nel ramo dell'acciaio e possiede partecipazioni in diverse società, gode della piena fiducia del capo (che oggi ha 73 anni), ma dopo quasi vent'anni da quell'estate i nodi vengono al pettine: la Krupp, senza alcuna ragione, ha versato praticamente a fondo perduto dieci milioni di marchi (7 miliardi di lire) alla società Rheinform, sull'orlo del fallimento.

In cambio ha ricevuto prestazioni per 600 mila marchi. La Rheinform appartiene in gran parte a Resch che riesce a ottenere un nuovo credito per 700 mila dollari. Alla Rheinform e ad altre società dell'atletico Resch viene ceduto acciaio di alta qualità al prezzo di rottame, che viene rivenduto a prezzo di mercato.

Beitz oggi non riceve più Resch, ma il danno è già stato fatto. Una mezza dozzina di manager (forse più superficiali che disonesti) sono stati licenziati, ma la faccenda, oltre il danno materiale dimostra come viene gestita male la società di Essen, una volta vanto del Kaiser e poi di Hitler.

Beitz è una figura leggendaria nella storia industriale tedesca del dopoguerra. Figlio di un maresciallo, classico «self made man», già nel 1953 il suo stipendio alla Krupp era di un milione di marchi, una cifra enorme.

La società era uscita a pezzi dalla guerra, la famiglia proprietaria, i von Bohlen, vennero liquidati e il gruppo trasformato in una fondazione, ma l'ultimo decennio è stato disastroso: nel 1977, la Krupp era ancora il numero due dell'acciaio. (dopo la Thyssen), oggi è al penultimo posto.

Nel 1985 con un giro d'affari di 18,5 miliardi di marchi, 13 mila miliardi di lire, l'attivo è stato di appena 124 milioni, circa nove miliardi.

La qualità della produzione è giudicata pessima. La Daimler Benz, la Ford e la Volkswagen hanno reclamato per le ultime partite di lamiera consegnata: non è possibile ottenere una laccatura sufficiente.

Le case automobilistiche sono dovute ricorrere ai concorrenti della Krupp, alla Salzgitter, alla Kloeckner, alla Thyssen. La perdita immediata per l'impero di Beitz è stato di 15 miliardi di lire, ma la perdita in prestigio non sarà forse mai più recuperabile.

# Investimenti e risparmio: l'anno dei Cct?

*ROMA — Alla fine di settembre dell'anno scorso il governo decise di tassare i titoli del debito pubblico, Bot, Cct, Btp, a cominciare da quelli che sarebbero stati emessi il successivo primo ottobre.*

*I risparmiatori forse non ricordano bene i particolari di quella decisione. Il governo applicò immediatamente una imposta del 6,25 per cento sul rendimento, valida solo per un anno. Dal primo ottobre prossimo, infatti, l'aliquota d'imposta verrà raddoppiata, salirà al 12,50 per cento, allo scopo di uniformarsi a quella in vigore sulle obbligazioni. Mantenendo la parola data, il governo confermò che i titoli già in circolazione, emessi in esenzione fiscale, non sarebbero stati tassati. Quelli soggetti all'imposta del 6,25 per cento la manterranno per tutta la loro durata, senza passare al 12,50.*

*Adesso i Bot annuali, che sono preferiti dai privati e dalle famiglie, rendono circa l'8,50 per cento al netto della ritenuta fiscale e della commissione bancaria, che è dello 0,60 per ogni cento lire di valore nominale. Se il raddoppio dell'aliquota fiscale venisse applicato ora, il rendimento dei Bot annuali scenderebbe sotto l'8 per cento. Di qui al primo ottobre, quando entrerà in vigore il raddoppio, il rendimento subirà sicuramente altre limature, in quanto si prevede che tutti i tassi debbano scendere.*

*La morale è la seguente: i risparmiatori si accorgeranno che i Bot annuali cominciano a rendere pochino. Dovrebbe scendere un po' anche il loro rendimento reale, quello al netto dell'inflazione, come ammette lo stesso ministro del Tesoro. Un po' diverso il discorso riguardante i Cct decennali. È vero che sono indicizzati al rendimento dei Bot annuali, ma con l'aggiunta dello 0,75 per cento. Inoltre, non pagano la commissione bancaria sulle attuali 99 lire di prezzo. Il tasso di interesse della prima cedola annuale è adesso del 10,55 per cento lordo, pari al 9,89 netto. La gente li considera titoli a durata troppo lunga perciò vengono preferiti generalmente i Bot annuali. Eppure i Cct sono facilmente liquidabili (trasformabili in liquido) perché sono quotati, perché il loro prezzo non è incerto. Un Cct decennale equivale, nella durata, a un Bot annuale rinnovato dieci volte. Ma quest'ultima operazione comporta il pagamento di altrettante commissioni bancarie, che riducono ancora più il rendimento nel decennio.*

*Provvedersi di Cct decennali finché la tassazione dei titoli pubblici resta al 6,25 per cento, significa non subire il raddoppio dell'imposta per dieci anni, mentre dal primo ottobre 1988 saranno scomparsi dal mercato anche gli ultimi Bot assoggettati alla ritenuta del 6,25 per cento e tutti pagheranno il 12,50. È vero che il Tesoro potrebbe, contemporaneamente al raddoppio della tassa, alzare tassi e rendimenti per compensare la maggiore imposta. Ha già fatto una mossa analoga quando è stata introdotta la tassazione. Ma non potrà compensare del tutto o per sempre, altrimenti la tassa la pagherebbe solo lui.*

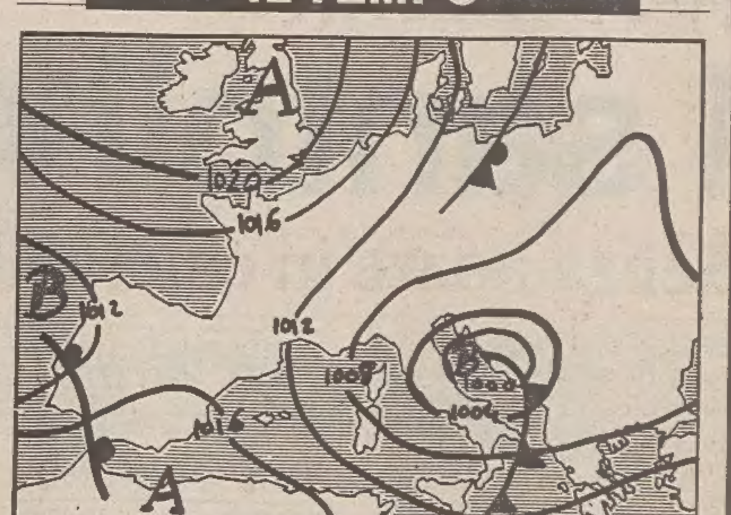
*Siccome i Cct sono indicizzati al rendimento dei Bot annuali, anche i loro tassi caleranno se dovessero scendere i rendimenti. Ma il meccanismo di indicizzazione è lento, si mette in moto con un certo ritardo ed è pur sempre corretto dall'aggiunta dello 0,75. Anche questa può essere diminuita.*

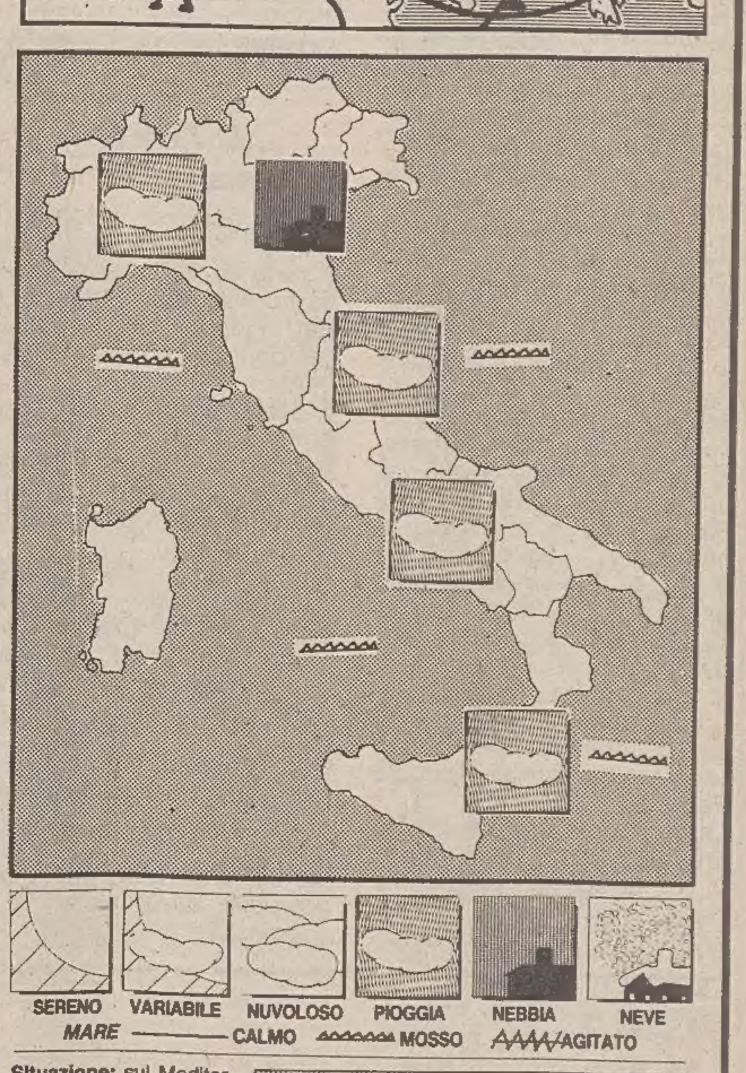
*Ma se tutto cominciasse a calare, dai tassi ai rendimenti alle aggiunte, vorrebbe dire che l'inflazione scende, consolazione più che sufficiente. Se invece dovesse salire (facciamo scongiuri) il Cct sarebbe l'unico titolo del Tesoro protetto, rispetto a questo evento, grazie all'indicizzazione, sia pure lenta.*

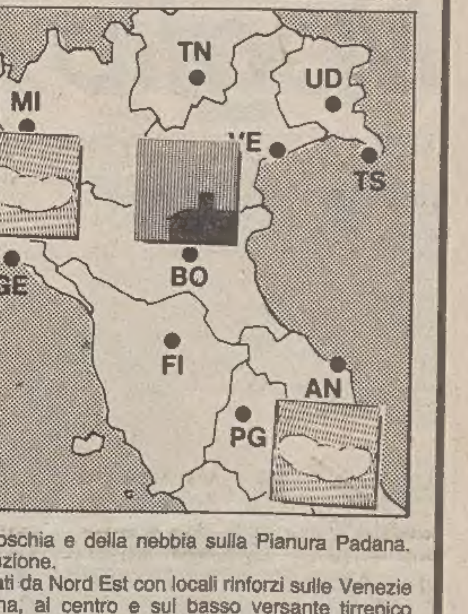
*Sarà l'anno dei Cct? Se lo augura — c'è da scommetterci — anche il ministro del Tesoro, per allungare le scadenze dei titoli che rappresentano il debito pubblico.*

*(g. mazz.)*

IL TEMPO






**Situazione:** sul Mediterraneo centrale permane una circolazione depressionaria, la perturbazione che sta interessando l'Italia si sposta verso Levante.

**Tempo previsto per oggi:** sulle regioni centro settentrionali nuvolosità variabile con possibilità di brevi precipitazioni sparse specie al Nord e sul medio versante Adriatico. Sulle regioni meridionali della penisola e sulle isole maggiori in prevalenza molto nuvoloso con piogge intermittenti e locali temporali. Nel corso della giornata graduale attenuazione dei fenomeni a iniziare da Ovest. Dopo il tramonto intensificazione della foschia e della nebbia sulla Pianura Padana.

**Temperatura:** in lieve diminuzione.

**Venti:** al Nord deboli o moderati da Nord Est con locali rinforzi sulle Venezie e sulla Liguria, sulla Sardegna, al centro e sul basso versante tirrenico moderati da Nord Ovest. Sulle altre zone moderati da Sud Ovest tendenti a divenire settentrionali.

**Mari:** molto mossi i canali di Sardegna e di Sicilia e localmente il Mar Ligure, generalmente mossi gli altri mari.

**Temperature minime e massime di ieri:** Trieste 7, 9; Bolzano 3, 7; Verona 6, 8; Venezia 6, 8; Milano 4, 7; Torino 2, 8; Mondovì 3, 4; Cuneo 1, 3; Genova 9, 12; Bologna 5, 9; Imperia 9, 12; Firenze 6, 12; Pisa 8, 11; Falconara 8, 11; Perugia 5, 8; Pescara 9, 12; L'Aquila 4, n.p.; Roma 7, 11; Roma Fiumicino 8, 12; Campobasso 5, 8; Bari 9, 15; Napoli 5, 14; Potenza 3, 8; S. Maria di Leuca 11, 14; Reggio Calabria 9, 15; Messina 10, 15; Palermo 10, 14; Catania 6, 16; Alghero 8, 10; Cagliari 7, 12.

**Temperature minime e massime nel mondo:** Amsterdam 0, 2; Atene 10, 16; Beirut 11, 18; Belgrado 3, 8; Berlino −1, 1; Bruxelles −5, 5; Copenaghen −5, −3; Dublino 0, 6; Francoforte 0, 3; Ginevra 3, 7; Helsinki −3, 0; Gerusalemme 7, 18; Lisbona 10, 15; Londra 0, 4; Madrid 4, 15; Mosca −2, −1; Nicosia 10, 20; Oslo −15, −5; Parigi 0, 4; Stoccolma −5, 0; Sydney 20, 25; Vienna 2, 6; Varsavia 0, 3.

Contro il gelo a mani nude
Neutrogena®
la crema per le mani
secondo la formula dei pescatori dell'Artico.
Schiapparelli Benessere

AZIENDE INFORMANO

**«Sfida al campione Kästle» edizione '87**

Pirmin Zurbriggen, Piero Gros, Rolando Thoeni, Hubert Strolz, Hans Stuffer, Maria Epple, Werner Grissmann, Egon Zimmermann, Leonhard Stock, Anita Wachter, Florian Beck, Peter Roth, Silvano Meli, Heidi Zurbriggen, Giuseppe Compagnoni, Carlo Senoner: alcuni di questi campioni di ieri e di oggi potranno essere sfidati nella fantastica gara che Kästle organizza in collaborazione con «Pirovano Top-Sciare».

La II «Sfida al campione Kästle» si svolgerà nei giorni 13 e 14 giugno 1987 allo Stelvio e consisterà in una gara di slalom gigante nella quale sarà possibile provare l'emozione di correre con i campioni; non solo, grazie a precisi handicap assegnati ai concorrenti (valutati in base all'età ed alle prestazioni sportive) verrà data la possibilità di competere con i campioni e di batterli.

Per assicurarsi il diritto di partecipare è necessario:
— acquistare in anteprima gli sci novità dell'87/88, i Kästle RX 12 National Team SGM o gli Rx 12 Magnesium Light, che sono in vendita in quantità limitata dal 31/1 al 30/3/87;

— compilare in ogni sua parte e spedire il tagliando allegato agli sci.

I nuovi Kästle RX 12 National Team SGM ed Rx Magnesium Light disponibili in questo periodo saranno globalmente 300 paia; per questo la Kästle ha istituito il servizio «telefono caldo»: chiamando il numero (02) 9385594 sarà possibile sapere dove acquistare i nuovi Kästle.

Entro il 31/5/1987 verrà inviato il regolamento con le istruzioni relative; partecipando alla gara, si avrà inoltre la possibilità di trascorrere un fantastico fine settimana a condizioni eccezionali presso l'Hotel Pirovano.

E' un appuntamento da non perdere; date inizio all'allenamento, lo Stelvio vi attende!

LA PUBBLICITÀ È NOTIZIA
Per presentare un nuovo prodotto o una nuova attività, per illustrare un'iniziativa commerciale o una particolare azione di vendita
utilizzate la pubblicità su IL PICCOLO

PIPPO E KATIA

# I santoli mancati

## Senza nozze in chiesa niente battesimi

SPOLETO — Pippo Baudo e Katia Ricciarelli non possono fare da padrini a un battesimo perché, per la Chiesa, sono «in situazione non regolare secondo le norme del diritto canonico». Pertanto hanno preso parte al battesimo del figlio di un loro amico, nella chiesa di San Filippo a Spoleto, come «testimoni di un evento di salvezza all'interno di una comunità».

È con queste parole che don Sabatino Scarponi e don Giovanni Bernardi, rispettivamente parroci della chiesa di S. Gregorio e S. Filippo a Spoleto, hanno spiegato il perché del rifiuto da parte dell'intera Chiesa (compreso il vescovo mons. Alberti, al quale si erano rivolti per un parere) di consentire che Pippo e Katia tenessero a battesimo il figlio di Enzo Nardi e Giovanna Regoli, amici della celebre coppia. Tutto era iniziato tempo addietro, quando il presentatore e la cantante lirica avevano accettato l'invito rivolto loro dal medico di famiglia di tenere a battesimo il piccolo Federico.

La cerimonia era prevista in un primo tempo nella chiesa di S. Gregorio, parrocchia della famiglia Nardi. Successivamente, anche per evitare la ressa di fotografi e cronisti, nonché dei curiosi, è stato deciso di spostare la cerimonia nella chiesa di San Filippo della quale è parroco don Giovanni Bernardi.

*Il diritto canonico non consente deroghe*

È stato infatti quest'ultimo, domenica attorno alle 12, a parlare con Baudo e la Ricciarelli spiegando, con chiarezza, che non potevano fare da padrini.

«In chiesa — ha aggiunto padre Bernardi — il piccolo è stato tenuto in braccio dalla madre, così che gli stessi genitori hanno fatto da padrini», senza folla, nell'intimità, a chiesa chiusa.

Don Giovanni Bernardi, nel ricordare che il problema era stato sottoposto giovedì anche al vescovo, ha aggiunto che non era stato possibile avvertire prima la coppia perché all'estero. «Il diritto canonico è chiaro; l'art. 874 comma terzo — ha detto Don Bernardi — non consente deroghe».

Da parte sua, don Sabatino Scarponi ha precisato che lo spostamento della cerimonia da una chiesa all'altra si era reso necessario per evitare la ressa dei curiosi e non perché «don Giovanni sia la parte materna della Chiesa; il diritto canonico è chiaro e vale per tutti i sacerdoti».

Il battesimo quindi del piccolo Federico, tenuto in braccio dalla madre con accanto il padre Enzo, è stato celebrato alla presenza di Pippo e Katia, ridotti così a semplici «commossi testimoni»; tutto è finito in un noto ristorante spoletino con un pranzo a base di tartufi.

Anche se la Chiesa, almeno in questa occasione, si è mostrata inflessibile anche nei confronti della celebre coppia, i tempi sono comunque cambiati. Una volta, e fino a non molti anni fa, ai due sarebbe stato anche proibito entrare in chiesa in quanto, per il vecchio diritto canonico, chi si sposava col solo rito civile era, in tutto e per tutto, un «concubino» che viveva dunque nel peccato.

**Pippo Baudo: la Chiesa non gli ha permesso di tenere a battesimo un figlio di amici perché è sposato solo civilmente con la Ricciarelli.**

REQUISITORIA

# Strage dei cavalli, il Pm invoca pesanti pene

PISA — Nessun dubbio. Per Nicola Pisano, pubblico accusatore al processo per la strage dei cavalli di Barbaricina, Bernardino Pezone e suo figlio Giuseppe, sono colpevoli di associazione per delinquere e di strage di cavalli.

Per loro le richieste sono state pesanti. Ma ancor più pesante è stato il quadro umano che il Pisano ne ha tracciato in un'arringa lunga e circostanziata che si è soffermata in particolare sul meccanismo dell'avvelenamento, per fugare ogni residuo dubbio sulla colpevolezza dei due medici e dei loro complici.

Un quadro umano sconvolgente: «Avevano avuto tutto dalla vita, i due Pezone — ha spiegato il pubblico ministero — e loro ne hanno approfittato fino in fondo. Dall'alto della loro posizione hanno colpito a man bassa». Secondo Nicola Pisano, i due, dopo aver provveduto a drogare alcuni cavalli avversari per farli perdere e cedere spazio ai loro, sono andati ben più in là, premeditando la strage. Alla grande. Senza limitazione di mezzi.

Dopo la morte di Teovichi, prima vittima di questa follia, e dopo quella di Hartburn Sarah, nel luglio del 1985, il resto è venuto giù da sé: con «cinismo ributtante», con «calcolo spietato», con «totale assenza di rispetto umano», con «disprezzo» per la gente e «godimento» per il male fatto. E per tutto questo, Nicola Pisano ha richiesto per Giuseppe Pezone una pena di 5 anni e sei mesi di reclusione per associazione per delinquere e avvelenamento, alla quale ha aggiunto 9 mesi e 400 mila lire di multa per spaccio di droga.

Per il padre Bernardino le richieste sono state di 6 anni e 2 mesi per associazione a delinquere e avvelenamento. Sia per lui che per il figlio il Pm ha chiesto anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Insomma: Nicola Pisano ha insistito su l'associazione a delinquere, reato che nel corso dell'arringa ha cercato di dimostrare fatti alla mano.

Nessuna pena, infine, per Gianfranca Lorenzi, che ha cercato di coprire figlio e marito.

Il «pactum sceleris» che convaliderebbe l'associazione a delinquere, era stato stretto con Enrico Galloppo, l'artiere che alla fine si è rifiutato di proseguire nel disegno criminoso e che, pur se ricattato e minacciato, ha finito per denunciare i due medici, rifiutando addirittura duecento milioni da loro offerti «per dimenticare tutto». (u. c.)

ROMA

# *Meglio lo smog che a piedi*

## Operazione traffico: ieri metà auto in centro, ma caos altrove

**ROMA — Gran lavoro per i vigili, impegnati a ripetere a tutti il ritornello della «chiusura anti-smog».**

ROMA — L'anteprima dell'operazione antismog decisa dalla giunta capitolina per ridurre il traffico nel centro storico cittadino è stata tutto sommato positiva. Le auto private ieri sono diminuite, nell'area interessata dal provvedimento, di un buon 50% e la circolazione è stata notevolmente fluida, scorrevole.

Tutto bene, dunque? Non si può dire, perché il divieto di transito dalle 7 alle 10.30 ha, non solo coinciso con la giornata di riposo settimanale di molte categorie commerciali (quindi: negozi chiusi), ma ha interessato una zona molto limitata (dirottamento del traffico privato da piazza Venezia verso il lungotevere per impedire l'attraversamento di Largo Argentina).

I commenti degli addetti ai lavori sono stati espliciti. Vigili urbani: l'esperimento non fa testo perché il lunedì molti negozi sono chiusi. Autisti degli autobus: un esperimento nullo perché il lunedì c'è sempre poco traffico; comunque la velocità commerciale dei mezzi pubblici è aumentata, anche se il numero dei passeggeri non ha subito alcun incremento. Tirando le somme si può dire che in centro le cose sono andate bene, grazie al massiccio spiegamento di vigili urbani messi a presidiare gli accessi alla zona tabù per impedire ingressi clandestini (non per niente sono stati ritirati, specie a membri di segreterie politiche del Senato, permessi di accesso scaduti e non rinnovati).

Tutto ok nel centro storico, ma ingorghi e sosta selvaggia nella fascia intermedia della città. Nel senso che i romani hanno mollato la macchina soltanto una volta giunti a ridosso dell'area off-limits. Per non parlare di quelli che hanno finito di cadere dalle nuvole quando, fermati dai vigili, si sono sentiti dire che non potevano proseguire oltre verso il centro.

Di fronte alla pervicacia del «popolo automobilistico» che non si è lasciato scoraggiare dalle misure antismog Massimo Palombi, assessore comunale al traffico, ha dichiarato che se l'attuale piano dovesse fallire e se i romani non si convertiranno a un uso più intelligente dell'auto privata «entro sei mesi saremo costretti ad adottare misure più drastiche, quali a esempio le targhe alterne». E ancora: «È bene quindi che la gente lo sappia fin d'ora, poiché con le buone o con le cattive sono venti-trentamila le automobili che devono restare a casa».

Giovedì si definirà lo slittamento alle 9 dell'inizio delle lezioni negli istituti scolastici superiori: il piano, che dovrebbe scattare da lunedì prossimo, libererà fino alle 8.30 circa trentamila posti sui mezzi pubblici. Da aprile, inoltre, verranno dimezzati tutti i permessi (rilasciati a residenti, handicappati, enti pubblici, aziende) che consentono l'ingresso nel centro storico.

E nessuna deroga verrà concessa al divieto di sosta, anche perché entro tale data si presume che saranno in vigore le maximulte. A tutto ciò bisogna aggiungere supercontrolli dei vigili, sia nel centro sia in periferia, per combattere le soste selvagge e gli intralci al traffico. Sempre a proposito di traffico, un'avvenirista proposta circola in questi giorni per la capitale: il sottosuolo di Roma sarà attraversato, nel giro di quattro anni, da un lunghissimo tunnel, tale da consentire lo smaltimento di tutto il traffico?

Secondo i progettisti, l'opera contribuirebbe a risolvere il problema dell'inquinamento: — infatti affermano — 130 mila veicoli, nelle 24 ore, percorreranno il tunnel e i gas di scarico verranno depurati e immessi puliti.

# Sembra ormai destinata a finire in tribunale la guerra per quel trono che non c'è più

ROMA — Prosegue la battaglia dei comunicati tra le opposte schiere monarchiche, anche se i maggiori protagonisti della rinfocolata «guerra», i pretendenti ad un trono d'Italia che non esiste, sembrano pigiare sul freno consapevoli che la polemica non giova a nessuno dei due. Vittorio Emanuele da Ginevra e il cugino Amedeo D'Aosta dalla sua tenuta in Toscana si defilano, dunque, invitando all'unione anziché alla divisione.

Ma gli animi dei sostenitori dell'uno e dell'altro restano accesi: il Mmi e la Federazione Italia Unita sostengono Vittorio Emanuele; l'Umi, che ha «spodestato» il figlio di Umberto dando di nuovo il via al confronto parteggia per Amedeo. I dirigenti dell'Umi hanno annunciato querela contro Vittorio Emanuele che li ha definiti «una banda di pagliacci rappresentanti di non più del 2% dei monarchici italiani»; i «fans» del principe si preparano al confronto nelle aule di giustizia sicuri di avere la meglio.

Il comm. Mattavelli, portavoce in Italia di Vittorio Emanuele, annuncia da Milano che telegrammi provenienti «da ogni parte del mondo» chiedono la «radiazione per indegnità» dall'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro — di cui Vittorio Emanuele è gran maestro — di Marino Bon Valsassina dell'Umi, «colpevole» di aver presentato argomentazioni giuridiche a sostegno della tesi che il figlio di Umberto non può più essere considerato l'erede al trono. I «gruppi Savoia», i fedelissimi del figlio di Umberto — è sempre Mattavelli che riferisce parlando di «vile provocazione» e sostengono che questa è stata orchestrata dai vertici dell'Umi, senza consultare la base.

Il conte Carlo Galimberti, sostenitore di Vittorio Emanuele e presidente della «Federazione Italia Unita», che raggruppa 20 organizzazioni e 7 giornali monarchici, e del movimento monarchico italiano, con riferimento alla polemica sollevata «dalle infondate e inconsistenti dichiarazioni» contenute nel giornale Monarchia Nuova «depreca che alcuni, incuranti dei sentimenti dei monarchici italiani, abbiano osato coinvolgere gli augusti principi di Casa Savoia a sostegno delle loro misere ambizioni».

STATUA

## *Il discobolo di Mirone da Firenze a Roma*

*FIRENZE — Questa mattina, con una congrua scorta di carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico, lascia Firenze per far ritorno a Roma — e da qui andare momentaneamente a Tokio per una mostra — il discobolo di Mirone, la scultura che è il pezzo più noto e rappresentativo della mostra, allestita in Palazzo Vecchio, dei capolavori recuperati e dedicata a Rodolfo Siviero.*

*La notizia, trapelata nei giorni scorsi, è stata confermata dall'assessore alla cultura del Comune di Firenze, Giorgio Morales. L'opera — replica in marmo dell'originale bronzeo, databile al IV secolo avanti Cristo — fu trafugata dai tedeschi prima della fine della guerra.*

*La scultura è stata, dopo il recupero in Germania (1948), contesa tra Roma e Firenze, dove fu portata per una mostra negli anni '50, e dove attualmente si trova, esposta al terzo piano di Palazzo Vecchio. Ora, per decisione del comitato di settore del ministero dei beni culturali, tornerà al museo nazionale della capitale.*

*Assieme al discobolo, partiranno da Firenze anche le tarsie di Giulio Basso. «Il Comune di Firenze — ha detto Morales — non è mai stato pregiudizialmente contrario a che il discobolo tornasse a Roma.*

*«Il Comune però — ha aggiunto Morales — non è disposto a che il ministero continui a prendersi un'opera alla volta, senza decidere definitivamente quali resteranno permanentemente nel museo di Palazzo Vecchio.*

*«C'era stato un impegno in questo senso e per ottenere il rispetto — ha detto ancora l'assessore — abbiamo anche minacciato di opporci in qualunque modo a che il discobolo se ne andasse. Da qui l'assicurazione, del direttore generale del ministero, che si sta provvedendo alla costituzione della commissione mista ministero-Comune di Firenze che dovrà compiere una ricognizione delle opere e quindi deciderne l'attribuzione, stabilendo una volta per tutte quali opere resteranno a Firenze a titolo definitivo.*

RAGUSA

## Rapina fallita

**RAGUSA — Cinque feriti, non gravi e molto panico, sono le conseguenze della rapina ad una agenzia del Banco di Sicilia, effettuata ieri mattina a Ragusa da un gruppo di cinque rapinatori.**

**Tutti i malviventi, originari di Gela, sono stati arrestati al termine del conflitto a fuoco ingaggiato da due pattuglie di poliziotti e carabinieri, prontamente intervenuti.**

TURISMO

## L'ospitalità dell'Italia comune per comune

ROMA — Tre fogli fotocopiati della dimensione di un quotidiano, corredati da una leggenda costituita da otto voci di lettura, tracciano lo «screening» particolareggiato dell'Italia turistica: dai luoghi simbolo del Belpaese, a quelli poco conosciuti, fino alle località totalmente al di fuori delle rotte vacanziere.

Si tratta dello studio del Censis «la nuova geografia dell'ospitalità» distribuito alla terza conferenza nazionale del turismo in svolgimento a Roma, che analizza, a livello comunale, le risorse, le attrattive e le potenzialità di offerta dell'«azienda turismo».

Il sottotitolo dello studio «Sottosistemi territoriali di offerta turistica in Italia» propone l'individuazione capillare, negli 8047 comuni della penisola, di «bacini» in grado di proporre «ospitalità». L'uso di questo termine non è, ovviamente, casuale. Infatti non si parla più solo di turismo, poiché oggi si viaggia e si soggiorna non solo per diletto, ma anche per lavoro, per motivi di salute o con l'intento di fare sport. Un dato saliente emerge dalla ricerca: metà del nostro paese (4015 comuni) è fuori dai percorsi e dalle mete del popolo vacanziero. Nell'analisi del Censis questo «buco nero» è denominato «estraneità»

†

E' mancata al nostro affetto

**Angela Pecenko ved. Tosti**

Ne danno il triste annuncio la figlia GERMANA, il genero, i nipoti ERVINO, FRANCO, ROBERTO, la sorella e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 17 febbraio 1987

---

GIORGIO POLACCO ricorda la figura indimenticabile del suo amico e maestro

**Roberto De Monticelli**

Trieste, 17 febbraio 1987

---

Ricorre oggi, 17 febbraio, il II anniversario della scomparsa della mia adorata mamma

**Teresa Faltiba ved. Clemente**

Con immenso dolore, nel vuoto incolmabile da Lei lasciato, la figlia LINA La ricorda a quanti La conobbero, stimarono e amarono.

Trieste, 17 febbraio 1987

---

Nell'VIII anniversario della scomparsa dei miei cari

**Milan Sila e Maria ved. Sila**

Li ricordo con infinito rimpianto.

ANGELA

Trieste, 17 febbraio 1987

---

†

Si è spenta la nostra adorata mamma

**Antonia Coslovich ved. Ressi**

La piangono i figli BRUNO, EMERINA con il marito VALDIMIRO, i nipoti ADRIANA, GABRIELLA e ROBERTO con la moglie ANTONELLA, i pronipoti FABRIZIO, GABRIELE, FABRIZIO, ALESSANDRO, GIORGIO, le sorelle, la cognata MERCEDES e parenti tutti.

Un sentito ringraziamento al medico curante dott. VASSILY DI LENARDO per le cure prestate.

I funerali seguiranno domani alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 17 febbraio 1987

Si associa al lutto la famiglia NARDINI.

Trieste, 17 febbraio 1987

---

†

Si è spento serenamente

**Filippo Pugliese (Berto)**
**di anni 82**

Lo piangono la moglie BIANCA, i figli GIOVANNI, LIVIO, ALBERTO, le nuore, i nipoti e parenti tutti.

Un sentito ringraziamento al medico curante dott. UKMAR, ai medici e personale tutto del II Pneumologico del Santorio e a quanti parteciperanno al dolore dei familiari.

I funerali seguiranno domani alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 17 febbraio 1987

---

†

Dopo lunga sofferenza è mancato all'affetto dei propri cari

**Giuseppe Trevisan (Pepi)**
**di anni 67**

Addolorati lo annunciano la moglie, i figli, le nuore e le nipoti unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi martedì 17 corrente alle ore 15 nella chiesa parrocchiale di Poggio Terza Armata.
Successivamente la cara salma sarà inumata nel cimitero di Scodovacca.

**Non fiori ma offerte pro ricerca contro il cancro (c.c.p. 307272)**

Gorizia-Poggio Terza Armata, 17 febbraio 1987

---

†

Il giorno 14 corr. è mancata all'affetto dei suoi cari

**Anna Vodopia ved. Prodan**

Ne danno il triste annuncio il figlio GIORDANO, le figlie CARLA, GINA e NATALIA con le rispettive famiglie, nipoti e parenti tutti.
Un grazie vada al personale della Casa di riposo MOSCHETTI.
I funerali seguiranno mercoledì 18 corr. alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 17 febbraio 1987

---

Le COOPERATIVE OPERAIE e la DISPRAL SpA partecipano al grave lutto del Ragionier ALFREDO PRINCICH, Sindaco delle Società, per la scomparsa della signora

**Gigliola Fabiani Princich**

Trieste, 17 febbraio 1987

La ARTI GRAFICHE JULIA partecipa al lutto dell'amico FURIO PRINCICH per la perdita della mamma signora

**Gigliola Fabiani Princich**

Trieste, 17 febbraio 1987

---

IV ANNIVERSARIO

**Carlo Senor**

La moglie e i parenti lo ricordano con immutato affetto e dolore.

Trieste, 17 febbraio 1987

---

†

Il giorno 15 febbraio è spirato serenamente

**Luciano Müllner**

Ne danno il triste annuncio la moglie ANTONIETTA, il figlio LUCIO, gli adorati nipoti FEDERICO e CRISTIANA e parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 17 febbraio 1987

Si associa commosso BORIS MORELLI.

Trieste, 17 febbraio 1987

Partecipano al lutto le congiunte famiglie MICHELUZZI, VITTOR, ANSELMI.

Trieste, 17 febbraio 1987

Addolorata partecipa al lutto la famiglia BARCA.

Trieste, 17 febbraio 1987

Partecipano commossi al lutto di ANTONIETTA e LUCIO per la scomparsa del caro

**Luciano**

ILSE e MARTINA, CARLO e famiglia.

Trieste, 17 febbraio 1987

---

†

È ritornata serenamente al Signore la cara zia

**Maria Fragiacomo ved. Degrassi**
**da Isola d'Istria**

Ne danno il triste annuncio le nipoti, la cognata ERNESTA e i nipoti FRAGIACOMO (assenti) unitamente ai parenti tutti.
Un sentito ringraziamento ai dottori PERISSUTTI e PEROSA.
Un particolare grazie a Suor RITA e al personale della I Ortopedia San Giovanni di Dio per le amorevoli cure prestate.
I funerali si svolgeranno mercoledì 18 febbraio alle ore 10.45 nella Chiesa della Sacra Famiglia di via Vasari ove verrà celebrata una Santa Messa in suffragio.

**Non fiori ma opere di bene**

Trieste, 17 febbraio 1987

---

†

Si è spento serenamente

**Leandro Zocchi**

Ne danno il triste annuncio la moglie ELDA, la cognata DALCA con BERTO, il nipote BRUNO con la moglie LOREDANA, i pronipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Nel contempo si ringraziano anticipatamente quanti saranno vicini in questa triste circostanza.

Trieste, 17 febbraio 1987

Partecipano al lutto le famiglie GRAHONIA e SILA.

Trieste, 17 febbraio 1987

---

†

Si è spento

**Umberto Zotti**

Lo annunciano la moglie, i figli e parenti tutti.
Nel contempo si ringraziano i dottori SALVATORE e SEMERARO.
I funerali seguiranno oggi alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

**Non fiori ma opere di bene**

Trieste, 17 febbraio 1987

Sono vicini a ELDA: MASSIMO MASÈ e familiari.

Trieste, 17 febbraio 1987

---

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

**Giovanni Moretti**

Ne danno il triste annuncio i figli RENZO e VALNEA, il genero, la nuora e i nipoti BARBARA, FEDERICA, ROBERTO ed ELENA.
I funerali avverranno oggi 17 febbraio alle ore 10 dalla Chiesa di Sistiana (Borgo San Mauro).

Trieste, 17 febbraio 1987

---

†

È mancato

**Giuseppe Pausig**

Addolorati lo annunciano la moglie, le figlie, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 9.30 dal Cimitero di S. Anna.

Trieste, 17 gennaio 1987

---

RINGRAZIAMENTO

Grati e commossi e nell'impossibilità di farlo singolarmente i familiari di

**Olimpia Bencina in Norbedo**

ringraziano di cuore tutte le gentili persone che in vario modo hanno voluto onorare la memoria della Cara Scomparsa ed essere loro vicine in questo doloroso momento.

Muggia, 17 febbraio 1987

---

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

**Bruno Rossi**

Ne danno il triste annuncio la moglie CARMEN, la figlia MARINA, il genero GIORGIO, i nipoti ARMIN e IVAN, fratelli, cognati e parenti tutti.
Un sentito grazie alla dottoressa CALLIGARIS e al personale tutto della III Geriatria.
I funerali seguiranno mercoledì 18 febbraio alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 17 febbraio 1987

Partecipano al lutto le famiglie:
— SANTON
— MORATTO

Trieste, 17 febbraio 1987

Partecipano al lutto: LUCIANO e LOREDANA CORENI, LINO e LUISA BOSSI, LIBERA GIANNELLA, SANDRA e NADIA VASCOTTO, FULVIO e DANIELA VASCOTTO, ELVIO e ROMANITA PAOLI.

Trieste, 17 febbraio 1987

Partecipano al dolore di CARMEN e MARINA, MARIA CURZOLO e figlie.

Trieste, 17 febbraio 1987

---

†

E' mancata improvvisamente il 15 febbraio 1987

**Antonia Trampus ved. Calcina**

Ne danno il doloroso annuncio i figli MARIA, ELIO e LUCIO, nuore, nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 18 alle ore 11 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per il Cimitero di Muggia.

Trieste-Muggia,
17 febbraio 1987

Prendono parte al dolore i nipoti: GIORGIO, NEVA, SARA.

Trieste, 17 febbraio 1987

---

†

Improvvisamente il 14 febbraio 1987 si è spenta serenamente

**Elisa Ashiku (Elsa)**

Ne danno il triste annuncio il fratello GIOVANNI (assente), la sorella ANTONIA, il fratello AGOSTINO con la moglie GIORGIA, il nipote SERGIO.
Un sentito ringraziamento alla Direzione e al personale di Villa Masieri di Tricesimo per l'amorevole assistenza prestata.
I funerali avranno luogo oggi 17 corr. alle ore 11.30 dalle porte del Cimitero di S. Anna.

Trieste, 17 febbraio 1987

---

†

Il giorno 16 febbraio è mancato al nostro affetto

**Marcello Ladavaz**
**di anni 71**

Ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, la sorella IOLANDA, il cognato PIETRO e famiglia unitamente ai nipoti e ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo domani, mercoledì 18 corrente, alle ore 11 nella Cappella del cimitero, muovendo dalla Cappella dell'Ospedale civile di Monfalcone.

Monfalcone, 17 febbraio 1987

---

†

Ci ha lasciati per sempre

**Emilio Batic**

Lo annunciano i familiari e parenti tutti ringraziando quanti partecipano al loro dolore.
I funerali seguiranno domani alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 17 febbraio 1987

Partecipa al lutto della famiglia:
— ADRIANA.

Trieste, 17 febbraio 1987

---

Si associa al lutto della famiglia per la scomparsa di

**Giuseppe Carini**

la famiglia SCHILLANI.

Trieste, 17 febbraio 1987

---

III ANNIVERSARIO

**Antonio Covri**

La moglie, il figlio e i fratelli Lo ricordano con accorato rimpianto.

Trieste, 17 febbraio 1987

---

**Orario accettazione necrologie**

**dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19**

**EVERSIONE** / INDAGINI

# Hanno un volto due dei killer br

## Preparati gli identikit dell'unica donna del commando e dell'uomo che ha agito a volto scoperto

ROMA — Sono due gli «identikit» dei brigatisti rossi responsabili dell'imboscata di via Prati di Papa già preparati dalla polizia scientifica sulla base delle descrizioni che ne hanno fatto alcuni dei testimoni dell'agguato. Uno è quello dell'unica donna del gruppo, una giovane «bruna e minuta», che ha agito imbracciando un mitra e a volto scoperto. L'altro è relativo a un uomo sulla quarantina, quel terrorista che, dietro la «Volante 43» già crivellata di colpi dai brigatisti, ha tentato di sparare il colpo di grazia all'agente di polizia rimasto ferito.

Ieri intanto al Ministero dell'Interno, Vincenzo Parisi, da quindici giorni nuovo capo della Polizia, ha tenuto la riunione del «Comitato per l'ordine e la sicurezza». Le armi usate dai brigatisti rossi sabato mattina sono in parte quelle trafugate un mese fa dalla questura di Varese? «Allo stato delle cose non si può affermare che le armi siano le stesse, quelle prese dalla polizia a Varese». Ma lo si esclude? «Non lo si può dire, almeno ora».

Un attimo di riflessione, poi il capo della polizia continua: «A esempio, quella Beretta calibro nove del '34 ritrovata sul luogo dell'attentato non proviene dal nostro arsenale. Per quanto riguarda quel furto siamo convinti che sia stato fatto da elementi della malavita...»

Ma è possibile che la malavita abbia rischiato tanto per un furto di armi? «Non si sa...». Lei però non esclude che quelle armi siano finite ai terroristi, a quelli dell'attentato di Roma? «Bisogna attendere per vedere. Comunque, per ora, l'accostamento tra le armi rubate alla questura e il loro utilizzo contro agenti di polizia non è opportuno...».

Quest'ultima frase potrebbe spiegare il perché della riservatezza (mezze smentite, mezze ammissioni) manifestata dalle fonti ufficiali sulla possibilità, sulla quale si è iniziato a indagare, che i brigatisti abbiano utilizzato armi prelevate alla questura di Varese.

Si indaga in questa direzione. Per valutare i canali di approvvigionamento delle Br, eventuali complicità e i loro progetti. Se sono alla ricerca di armi e di denaro hanno certamente intenzione di alzare il tiro. Gli inquirenti hanno calcolato che con il miliardo e duecento milioni rubato sabato scorso le Br possono ora contare su sei mesi di sopravvivenza economica e di supporti logistici, come case e garage.

Si procede anche in altre direzioni. In particolare si stanno verificando migliaia di contratti di affitto e di acquisto di appartamenti degli ultimi due anni: un'opera di meticoloso setaccio alla ricerca delle basi romane delle Br, dei luoghi dove sono state custodite per mesi le auto rubate. Una delle auto trovate, la Giulietta abbandonata al S. Camillo con la Golf, è stata rubata tre mesi fa a Roma nella zona di Primavalle. Ha il numero di telaio limato.

Si esamina anche quanto trovato nelle due auto: una sacca sportiva (custodiva forse alcune armi), guanti chirurgici, tute blu da operai, oltre a una bomba a mano che avrebbe dovuto coprire la fuga in caso di conflitto. È anche all'esame della polizia scientifica la Beretta abbandonata a terra da un brigatista (lo stesso che ha sottratto la pistola a Pasquale Parente, l'agente ferito). Una certa speranza viene nutrita per le foto scattate da un cittadino che ha ritratto un gruppo di terroristi in fuga. Un primo esame è fallito perché le foto si «sgranavano»: ora verranno affidate a un laboratorio più sofisticato, forse quello della marina inglese.

Anche se solo a livello di ipotesi, si fanno i primi nomi dei possibili partecipanti all'attentato di via Prati dei Papa: Rita Algramati (detta «Marzia») e Alessio Casimirri («Camillo»), marito e moglie che erano presenti all'agguato di via Fani e che da allora sono latitanti. Dovrebbero essere i capi della ricostituita colonna romana delle Brigate Rosse.

Si indaga anche negli ospedali, in particolare al S. Camillo, per scoprire eventuali fiancheggiatori delle Br. Ma è improbabile che i brigatisti abbiano contatti dentro a un ospedale dove hanno abbandonato due delle auto usate per la fuga. C'è invece una certa attenzione per il furto di un taxi commesso l'altra sera in un quartiere periferico della città da due giovani. Non si esclude che possa essere utilizzato nel futuro dai terroristi.

Migliorano intanto, anche se lentamente, le condizioni di Pasquale Parente, l'agente scampato alla morte sabato mattina. L'équipe del centro rianimazione del S. Camillo segue costantemente la situazione e secondo i più ottimisti la prognosi potrebbe essere sciolta tra non molti giorni. (u. b.)

ROMA — Una folla attonita, commossa fino alle lacrime, ha partecipato ai funerali di Stato dei due agenti della Polizia assassinati dai terroristi. L'emozione ha colto in maniera particolare i giovani, i coetanei dei due agenti. Applausi (e qualche grido di «vendetta») hanno accolto le due bare all'uscita della chiesa.

**EVERSIONE** / FUNERALI

# Lacrime e rabbia

ROMA — Un flebile battimani per Scalfaro. Il pianto disperato di Sebastiano Scravaglieri, padre di Giuseppe, che urla: «Ma come si fa a sparare alle spalle? Vigliacchi, bastardi». Due applausi alle bare. Sotto il portico di San Lorenzo fuori le mura rimbomba un grido: «Ti vendicheremo».

Sulla piazza del Verano c'è una folla muta, flagellata dalla pioggia. Tanti poliziotti in divisa e in borghese. Non fischiano, non gridano. Guardano impietriti i loro sedici colleghi che trasportano a spalle due bare coperte di mazzi di fiori. Molti hanno gli occhi lucidi e arrossati.

Sono le 10 e 45. Il funerale di Stato per Rolando Lanari e per Giuseppe Scravaglieri, i due agenti trucidati a Roma dalle risorte Brigate rosse, è finito. Un poliziotto giovanissimo, curvo sotto il peso del feretro di Lanari, piange in silenzio, quasi con vergogna. «Dai adesso basta», cerca di calmarlo, paterno, un cittadino di mezza età. Le mani si allungano a sfiorare le bare. Confusi fra i quattromilacinquecento che si accalcano davanti alla basilica, singhiozzano senza ritegno i ragazzi e le ragazze di Centocelle.

Non riescono ad accettare l'idea che il loro amico Rolando, innamorato della vita e del Milan, orgoglioso del suo nuovissimo giradischi compact, non sia più con loro. Molti hanno in mano mazzetti di garofani rossi ancora avvolti nel cellophane, fiori che avrebbero voluto lanciare sulla bara in chiesa se fossero riusciti a entrarci. La gran ressa li ha costretti ad aspettare fuori. Una ragazza bionda che invece era nella basilica viene portata all'aperto a braccia, svenuta. Marilena, una amica di Giuseppe Scravaglieri, impiegata alle Poste, emette un lamento prolungato, sempre uguale, non più umano.

I feretri erano arrivati sulla piazza del Verano alle 10. Centinaia di agenti li hanno applauditi. Assieme a loro li aspettava una sparuta pattuglia di lavoratori dell'Atac, deposito del Portonaccio, e un gruppetto di militanti della Cisl con le bandiere tricolori già umide di pioggia. La prima corona è delle «volanti». Seguono quelle di Cossiga e di Craxi. Nei banchi hanno già preso posto le autorità. Il capo della polizia Parisi è al centro della prima fila. La bara di Scravaglieri è alla sua sinistra, quella di Lanari a destra. Dietro l'altare, lungo la scalinata che porta all'abside, c'è un muro di guardie di pubblica sicurezza in divisa. Sono agenti delle «pantere», i compagni di lavoro degli uccisi.

Celebra il rito il cardinale vicario di Roma Ugo Poletti, assistito dai cappellani della diciottesima e della nona legione della guardia di finanza Costantino Locche ed Elio Piccirilli.

Il cardinale vicario della capitale rivolge ai brigatisti un appello che riecheggia un precedente discorso di Giovanni Paolo II: «Che cosa sperate, che cosa vi illudete di ottenere uomini senza volto, nascosti nell'anonimato e nella viltà, nutriti di livore e di delusione... Se resta in voi un briciolo di razionalità fermatevi tornate indietro... La vostra feroce e lucida pazzia non può aver altro frutto che quello di innalzare fra gli onesti, nella vita del popolo italiano — governanti e umile gente — un muro di solidarietà... Tutti insieme contro il terrorismo: questa è la nostra forza».

La scena si ripete durante il Sanctus, mentre la tromba suona il silenzio fuori ordinanza. Mauro Scravaglieri, seduto vicino al labaro bianco e azzurro del Comune di Catenanuova, provincia di Enna, ha le gambe scosse da un tremito continuo, inarrestabile. La sorella Angela bacia la bara di Giuseppe. Dopo la comunione, un agente legge la preghiera a San Michele Arcangelo, protettore della polizia. Poi la folla esce lentamente, applaudendo le bare tre volte. Si sente il pianto di una ragazza che ripete un ossessivo «assassini».

Scalfaro bacia Sebastiano Scravaglieri sulla porta della chiesa. Giuseppe Scravaglieri verrà sepolto al suo paese.

Per Rolando Lanari c'è un nuovo corteo funebre a via Tor de' Schiavi, nel popolarissimo quartiere di Centocelle. Nel tratto di strada fra la sua casa e la parrocchia della Santa Famiglia di Nazareth tutti i negozi sono chiusi. Dopo la messa la salma viene portata al Verano, riquadro 75, di fronte al campo di croci bianche dei militari caduti «per causa di servizio».

(l. b.)

**EVERSIONE** / INTERVISTA

## Attacco allo Stato

### Pier Luigi Vigna tenta un'analisi

Qual era il segnale che i brigatisti di Roma volevano lanciare con il massacro degli agenti? E a chi si rivolgono con la speranza di raccogliere ancora consensi? Ha ragione il ministro Spadolini quando parla di «Un fenomeno eversivo nel quale possono, oggi, confluire elementi del terrorismo internazionale e perfino della criminalità organizzata?». Oppure ha ragione il presidente Craxi quando a caldo, appena informato della strage, la definisce «un episodio gravissimo che comunque non si trasformerà in un incendio». C'è un legame fra il ritorno sulla scena del terrorismo e la recente approvazione della legge sui dissociati che, attesa da anni, doveva segnare la fine dell'emergenza? E in ogni caso sono pronte le forze dell'ordine e i magistrati ad affrontare una ripresa su larga scala della lotta armata?

Piero Luigi Vigna, procuratore aggiunto a Firenze, protagonista di numerosi processi contro l'eversione, il primo magistrato in Italia a cogliere e dimostrare i collegamenti fra terroristi e criminalità comune, in prima fila negli anni di piombo, ma anche fra gli ispiratori delle leggi che hanno contribuito al superamento dell'emergenza, a tre giorni dall'agguato di Roma, cerca di rispondere a queste domande.

«Si parte, ovviamente, dal presupposto che il fatto sia attribuibile alle Br che ancora non l'hanno rivendicato per iscritto. E allora, la prima osservazione da fare è che i brigatisti negli ultimi tempi si sono mossi con un'azione all'anno. Come mai? Evidentemente l'organizzazione si è chiusa nel suo apparato militare, e un apparato del genere non ha bisogno di produrre ideologia.

C'è però una seconda considerazione da fare. Il silenzio risponde a una funzione protettiva. Meno si fanno vedere e minori possibilità offrono alle indagini.

**Quindi un segno di debolezza, che però contraddice con l'efficienza dimostrata.**

«E difatti, l'episodio specifico può rappresentare una svolta. Non si sa se porre in prima fila la rapina e il bisogno di procurarsi denaro o piuttosto lo spiegamento militare. I soldi li potevano prendere anche in altro modo, senza bisogno di rivendicare nulla, senza bisogno di uccidere soprattutto. E' sempre rimasto il dubbio che la rapina da cinque miliardi fatta alle poste di Firenze fosse organizzata da loro. E allora perché questa dimostrazione di efficienza? In primo luogo perché fosse chiaro che si tratta di un attacco allo Stato. In secondo luogo per dimostrare una potenza militare elevata.

**Siamo pronti ad affrontarli?**

«L'apparato investigativo è più efficiente che nel passato, per l'esperuenza maturata e per il contributo dato dai pentiti. Adesso, però, è presumibile che le Br si siano date un assetto organizzativo ben diverso da quello precedente. E questo rischia di annullare gran parte dei vantaggi che avevamo».

**E' casuale la coincidenza con l'approvazione della legge sui dissociati?**

«E' azzardato. Anche se qualcuno sosteneva nei mesi scorsi che la calma era motivata dal fatto che potesse andare in porto quella legge, io sono del parere — come si è fatto sempre, anche negli anni più bui — che ogni caso debba essere valutato da solo.

**Cosa dobbiamo aspettarci?**

«Agli inizi le Br, ma in genere tutti i gruppi armati, cercavano un consenso. Poi l'organizzazione si è sempre più avviluppata in un'ottica militare con azioni che non possono essere giustificate in alcun modo. Questa ala militare ci ha fatto sapere di esistere ancora e di essere capace di azioni efficienti. Si è procurata altri soldi per accrescere le sue potenzialità logistiche. E' lecito temere altri episodi del genere».

BUROCRAZIA OTTUSA

# Bollo, arretrati e multe per l'auto nella quale fu ucciso Dalla Chiesa

VOGHERA — «Ho aspettato fino agli ultimi giorni utili sperando che mi comunicassero la concessa esenzione. Poi — visto che da Roma non si faceva vivo nessuno — mi sono detto: Pago. La legge è legge anche se dura...». Così argomenta Giuseppe Beccari mostrando la ricevuta che attesta l'avvenuto versamento del bollo 1987 per la «sua» A112.

Il nostro interlocutore è piuttosto contrariato, ma non per aver adempiuto a un dovere: lui che è anche presidente della locale Associazione del Fante e quindi avezzo ad obbedire ancor prima che a comandare. «Solo che — ci fa presente — quell'auto mi "appartiene" esclusivamente come animatore del Museo storico di Voghera. È invece un reperto di valore patrio. Su quell'auto si è consumato un momento tragico della nostra storia nazionale. È la macchina dove furono assassinati il prefetto di Palermo, Carlo Alberto Dalla Chiesa, e sua moglie, Emanuela Setti Carraro». Così si prospetta una storia dal gusto tipicamente italiano.

Il 3 settembre dell'82, allora, il generale dei carabinieri e la sua giovane consorte furono trucidati dalla mafia che scaricò i kalashnikov sull'utilitaria che li trasferiva dalla sede locale di governo. E quell'A112, crivellata di colpi, ripresa dagli obiettivi, fece, in immagine, il giro del mondo come emblema di un certo momento storico italiano. Rimase, per quasi un anno, nel deposito della questura, fu esaminata dai periti, poi venne riconsegnata ai Setti Carraro.

I familiari della signora Emanuela, «di casa» nell'Oltrepò pavese, ne parlarono con Giuseppe Beccari, conoscendo il suo appassionato impegno nella raccolta di cimeli patrii nel museo dell'ex caserma di cavalleria. E il presidente dell'Associazione del Fante fu ben lieto di aggiudicarsi un «pezzo» di così significativo valore. Nel settembre '84, dunque, l'A112, martoriata, fu messa in un locale di via Zanardi e qui, successivamente, visitata da tante persone.

A questo punto però si inizia un dialogo veramente singolare fra l'ufficio delle imposte dirette e il responsabile del museo. «Deve pagare il bollo». «Per un'auto che sta ferma?». «Certo, perché la tassa non è più sulla circolazione, ma sulla proprietà». «Ma si tratta di un reperto storico». «La legge però non concede tale classificazione alle macchine ancora intestate: anche se su esse è accaduto qualcosa di rilevante entità». «Allora?». «Non le resta che versare i soldi: per l'83, l'84 e l'85». «Anche per l'anno in cui è stata sotto "sequestro"?». «Anche per quello. E non si dimentichi la multa...». Giuseppe Beccari, ligio al dovere prima di tutto, ha effettuato i versamenti. Ma la sua «storia» è finita sui giornali.

Il senatore missino Giorgio Pisanò ha presentato anche un'interpellanza. E la recente risposta del ministro alle Finanze, Bruno Visentini, è stata pressappoco questa: «L'auto, ancora intestata alla defunta signora Dalla Chiesa, non rientra nei casi previsti dalla legge 28 febbraio '83 n. 53 che dispone l'esenzione dal pagamento delle tasse automobilistiche esclusivamente a favore dei veicoli e motocicli di interesse storico, iscritti nei registri».

In altre parole, la prima «Topolino» può stare in un museo senza bollo, l'auto sulla quale sono stati uccisi Dalla Chiesa e sua moglie, no.

«Da Roma però — ci ha detto Giuseppe Beccari — mi hanno assicurato "interessamento" per una soluzione logica del caso». Ma i mesi passano e nessuno si fa vivo. «Così anche per l'87 ho pagato: e la multa, almeno, è evitata».

(c. s.)

MILANO

# Con la solidarietà dei radicali Verdiglione in appello

Armando Verdiglione: oltre che sulla solidarietà dei radicali il discusso psicanalista conta su quella di un gruppo di intellettuali francesci una cui rappresentante fa parte del suo collegio di difesa al processo d'apello.

MILANO — È ripreso ieri il processo d'appello contro Armando Verdiglione, già condannato a quattro anni e mezzo per truffa, estorsione e circonvenzione d'incapace per alcuni episodi e contro cinque suoi collaboratori, anch'essi condannati a pene dai sei mesi ai due anni e mezzo per gli stessi reati.

Lo psicanalista, presente in aula, ha detto tra l'altro di essere grato a Enzo Tortora e a Marco Pannella che sono intervenuti a un convegno della sua Fondazione, ma per ora non s'è iscritto al Partito radicale. «Conto tuttavia — ha detto — di partecipare al prossimo congresso del Pr a Roma e di tener una relazione sulla mia vicenda giudiziaria». Il prossimo congresso radicale è convocato per il 26 febbraio e, a quanto pare, Verdiglione è convinto che quel giorno sarà in grado di lasciare gli arresti domiciliari. Vedremo se lo psicanalista, oltre che «guru» è anche profeta. Per ora si sa soltanto che il pubblico ministero ha chiesto sei anni e mezzo di reclusione, rincarando di due anni la dose della sentenza di primo grado, oltre ai sette mesi di carcere inflitti a Verdiglione per resistenza a pubblico ufficiale durante le movimentate fasi del suo arresto.

Ieri intanto in aula dopo un mese di sospensione hanno parlato i legali dei cinque imputati minori. Per oggi è atteso l'intervento di tutto il collegio di difesa dello psicanalista: gli avvocati Luigi Vanni, la francese Martine Joudeau Grymberg esperta di diritto internazionale e Alberto Dall'Ora, ancora convalescente da un attacco di colite che aveva fatto prevedere un altro rinvio del processo. Una battuta d'attesa che sarebbe stata gradita dall'imputato poiché i termini della carcerazione preventiva scadono per lui stanotte.

TORINO

## Bancarotta e falso contestati a Einaudi

**TORINO — L'editore Giulio Einaudi da oggi sarà chiamato a rispondere davanti ai giudici della quinta sezione penale del tribunale di Torino, dei reati di bancarotta fraudolenta e falso in bilancio.**

**Sul banco degli imputati saranno anche l'ex direttore generale della Società editrice, Filippo Santoni De Sio; L'ex direttore amministrativo, Osvaldo Paglietti e Pier Luigi Ieri, un impiegato della società che aveva l'incarico di tenere i rapporti con la «Libreria internazionale di Milano», amministratore delegato della quale era Valdo Aldovrandi, il cognato di Giulio Einaudi.**

**I fatti ai quali si riferisce il processo risalgono all'autunno dell'83 quando nei conti della «Einaudi Spa» venne a galla un'eccedenza passiva di 25 miliardi a fronte di un capitale nominale di soli 3 miliardi.**

FOGGIA

## Spacciatore pugliese fucilato dai rivali

Un giovane pregiudicato, ben noto alla polizia per aver spacciato e detenuto droga, è stato spietatamente ucciso l'altra notte. La vittima si chiamava Salvatore Zippone e aveva 26 anni. Ancora ignoti gli assassini, anche se la polizia è quasi certa che si tratti di un delitto maturato nel torbido mondo dello spaccio di droga.

Il fatto è accaduto a Trinitapoli, un paese del Foggiano. Salvatore Zippone è stato raggiunto dai primi colpi, esplosi con una o più pistole, mentre si trovava seduto nella propria automobile, ferma. Nonostante le ferite, Zippone è riuscito egualmente a scendere dall'auto per cercare di fuggire, ma non c'è l'ha fatta.

Il giovane è stato raggiunto dai killer che lo hanno bloccato contro un muro e spietatamente «fucilato»: altri colpi, quelli mortali, lo hanno infatti raggiunto alla nuca e alle spalle.

# È morto Tommaso Giglio

## «Uno scrittore in prestito al giornalismo»

GENOVA — È morto ieri a Genova, vittima di un'improvvisa malattia, Tommaso Giglio, direttore del quotidiano «Il Secolo XIX» dal 1981. Nato a Ponte Corvo, in Ciociaria, nel 1924, Giglio si era trasferito giovanissimo a Napoli, città alla quale era legato da un rapporto profondo e intensissimo.

Protagonista del giornalismo del dopoguerra, di carattere schivo, amante della solitudine, Giglio aveva cominciato a muovere i suoi primi passi unitamente a un'attività di poeta e letterato destinata a restare uno dei grandi amori della sua vita: egli stesso ebbe, a più riprese, occasione di definirsi come «uno scrittore dato in prestito al giornalismo».

Nello scenario rutilante e denso di umori della Napoli uscita lacerata dal dopoguerra, Tommaso Giglio si distinse ben presto in quel novero ristretto di intellettuali che, allevati all'ombra del Vesuvio, diedero poi vita a un filone importante della cultura, del cinema, del teatro e del giornalismo degli anni '50 e '60, ricco di nomi come Raffaele La Capria, Peppino Patroni Griffi, Francesco Rosi, Massimo Barendson, Compagnone e Caprara.

Messo da parte, ma mai abbandonato del tutto, l'impegno per la poesia (le sue liriche trovarono ospitalità nel «Politecnico» di Elio Vittorini), Giglio maturò le prime importanti esperienze giornalistiche all'«Unità».

Alla sua crisi ideologica e politica, dopo i fatti di Budapest nel '56, seguì l'esaltante stagione all'«Europeo», di cui divenne direttore.

La nomina a direttore de «Il Secolo XIX», sei anni fa, segnò per Giglio il ritorno all'iniziale esperienza del quotidiano.

RAI

## Sciopero giornalisti

**ROMA — I giornalisti della Rai si asterranno oggi da tutte le prestazioni in video e voce; i notiziari radiofonici e televisivi saranno trasmessi in versione ridotta.**

**Lo sciopero è stato indetto dall'esecutivo del sindacato dei giornalisti (Usigrai) per protestare contro l'azienda che, a giudizio del sindacato, ha disatteso gli impegni sottoscritti riguardo il varo del piano della radiofonia, i nuovi palinsesti Tv.**

**Queste accuse sono state respinte dall'azienda.**

NAPOLI

## Sparatore arrestato

NAPOLI — È stato tramutato in arresto il fermo del pregiudicato Giovanni Martinelli, 40 anni, legato al clan camorristico della «Nuova famiglia», coinvolto nella sparatoria contro gli operai del cantiere edile di Poggioreale.

L'ordine di cattura ipotizza i reati di concorso in duplice omicidio, detenzione e porto abusivo di arma da fuoco e sparo.

Le indagini proseguono per accertare le responsabilità degli altri partecipanti al raid nel cantiere dove gli operai erano in assemblea.

QUARTA RISTAMPA
IN TUTTE LE LIBRERIE

LUCIANO SATTA

BADA COME PARLI (E COME SCRIVI)

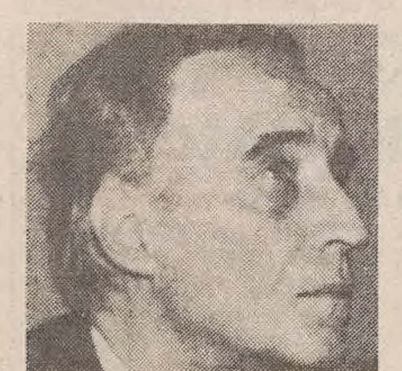
DA «IL GIORNALE NUOVO»: «In questo agile dizionarietto che si rifà all'esperienza del linguaggio giornalistico per fornire molti buoni consigli validi per tutti, Satta mantiene più di quanto promette».

DA «IL GIORNO»: «Un giornalista della vecchia guardia, autore anche di grammatiche, ci aiuta con un manuale di validissimi consigli — dettati da una quarantennale esperienza — a scrivere e parlare in modo chiaro e corretto».

DA «LA DOMENICA DEL CORRIERE»: «È un libro aggressivo, spietato, violento. Ad ogni pagina, infatti, si beffa del lettore attribuendogli tassi abissali di ignoranza. Alla fine però si rivela un vero amico di cui non si può fare a meno».

LUTTO

# Dentro un teatro di vita vissuta



**Roberto De Monticelli si è spento ieri a Milano. Nato a Firenze nel 1919, figlio di attori, dal '45 era scrittore, saggista e finissimo critico teatrale: un autentico «punto di riferimento». Aveva scritto radiodrammi, racconti e, recentemente, un libro di narrativa edito da Garzanti.**

Nota di
**Giorgio Polacco**

Critico «cattivo»? Qualcuno l'ha pensato, di De Monticelli (così come di tanti altri). E certo a Roberto non mancò mai il giudizio aspro e, quando occorreva, trinciante, senza bisogno di «leggere tra le righe». Ma sempre col più garbato stile, col pudore infinito di non offendere mai nessuno, di non essere mortificatorio o cinico, beffardo o spregiativo come s'usa per lo più oggi.

De Monticelli l'ho capito dopo l'assidua sua lettura, dopo l'assidua sua frequentazione, dopo — soprattutto — un'indimenticabile serata al veneziano «Bonvecchiati», complici solo noi due e una grandissima attrice che ha recitato, quest'anno, anche a Trieste.

Vedete, ci diceva Roberto, la mano destra a sorreggere gli occhi più pesanti di lui; vedete, da quella razza io provengo, mio padre era un attore, anzi un grande attore (anche se la voluminosa Enciclopedia dello Spettacolo non lo nomina neppure), uno di quegli attori che recitarono a fianco dei Grandissimi, senza fargli ombra, senza riceverne luce.

Così incominciò la vocazione teatrale di Roberto De Monticelli, in mezzo ai camerini dei guitti, fra i trucchi farciti di fame e di rabbia, di orgoglio e di passione, tra profumi di sottane leggere e di sipari che si alzavano sonnolenti, tra un mugugno per un incasso striminzito e una bicchierata per un improvviso «esaurito».

«Mica vita da poveri — ci confessava quella sera a Venezia — semmai da cialtroni spensierati, che mi insegnarono però il gusto e il dovere di vivere, di lavorare come facevano loro sul carro di Tespi che non è cambiato mai, da Eschilo alla Commedia dell'Arte a Ronconi».

Era nato giornalista, ma non avrebbe creduto, da ragazzo, di diventare un critico (pardon, un «cronista», come si usava dire) teatrale. I suoi primissimi ricordi teatrali erano infatti o di tra le quinte, a spiare papà, o tra le sperdute, affamate scale dei loggioni, a strappare mozziconi di poesia degli ultimi Mostri Sacri rimasti. Gli studi, regolari ma sbalestrati, da una città all'altra, sempre nei pressi delle «piazze» visitate dalle compagnie. Sino alla laurea.

Il suo indiscusso «maître-à-penser»? Benedetto Croce. I suoi Numi? I grandi Capocomici di papà. I suoi «esempi» da seguire nel vasto panorama del giornalismo? Difficile: direi, comunque, più Zola o Gozzano che non Papini e Barzini.

I suoi indiscussi Maestri nell'esercizio sfibrante della milizia quotidiana? Sostanzialmente, due soltanto: Silvio d'Amico ed Eugenio Ferdinando Palmieri ai quali entrambi invidiava l'arguzia critica, il «bon ton», la filologia esasperata, la cultura sterminata, la puntigliosità dell'informazione. E Roberto, su questo punto, era ogni volta dubbioso, si contraddiceva.

Qual era il vero rovello che lo tormentava? Semplice: avrebbe voluto saperne sempre qualcosa in più. Se lo invitavi a una prova, ci veniva titubante perché preoccupato di «partecipare», in un certo senso, ai lavori, ma ci veniva felice e ogni volta ne ritornava felice perché era convinto di aver carpito un segreto, magari piccolo, insignificante forse nell'economia generale di un difficile allestimento strehleriano, ma d'essere penetrato comunque nei meandri del copione al di là della pagina scritta, a fianco a fianco con i realizzatori dello spettacolo, dal regista/demiurgo all'ultimo datore di luci.

Sempre più «dentro» il teatro, comunque, che «fuori», mai spettatore impassibile ed enigmaticamente chiuso nella sua Solitudine, in platea, al buio, scarabocchiando appunti, la mattina dopo incomprensibili anche a se stesso.

Su questa «solitudine del critico» De Monticelli ha forse scritto le sue pagine teoriche più belle, ispirate e un tantino pessimiste. Fu vicino alla nascita, in Italia, dei primi Teatri Stabili, lui coetaneo o quasi, dei Grassi e degli Strehler, dei Chiesa e degli Squarzina. Amava Gassman come Philippe, la Brignone come Carraro e Santuccio, il «suo» Randone come Tieri, la Weigel e la giovine Milva, i Pitoeff e Benassi, Zacconi e Ruggeri, ma anche Brook e Stein.

Non fu mai un «critico di parte», ma un critico seriamente politicamente impegnato, questo sì. Fu alla nascita e alla guida della nostra Associazione e la mantenne viva, efficace, internazionalmente ascoltata, fomentatrice di civile dibattito culturale.

Quando lo sentivi, lo vedevi, entusiasta di una serata appena trascorsa a teatro («L'Illusion», la «Trilogia» goldoniana a Vienna, il miracoloso «Galilei»), vedevi un uomo felice, non già un critico preoccupato dell'articolo da consegnare al caposervizio. Allora sì che il folgorante «incipit» gli veniva a mezzogiorno, dopo quattro ore che se ne stava seduto davanti alla portatile: al momento in cui il sipario di ferro sgretola la carretta dei comici al finire dei «Giganti», ecco l'inizio (citazione calderoniana): «È tornato il mago dei prodigi».

De Monticelli lascia una moglie, eccellente slavista, che l'ha seguito tutta la vita, un fratello giornalista come lui, due figli genialoidi, uno completamente votatosi alla regia, l'altra a Hegel & C. Lascia, soprattutto, il più bel romanzo della stagione scorsa, «L'educazione teatrale», che ha fatto appena in tempo a veder pubblicato e lodato da pochi ma autorevoli recensori letterari: dove la fantastica verità della fiaba si accompagna a una lirica, melanconica eppure non disperata Meditatio Mortis.

**OSCAR** / UN COMMENTO

# *Hollywood fuori gioco?*

## Per la prima volta i film in gara appartengono a piccole «majors»

Servizio di
**Callisto Cosulich**

*Le candidature agli Oscar 1986 inducono ad alcune considerazioni una volta tanto non ripetitive. Il nostro collega e amico Tullio Kezich giura che l'Oscar è il premio più democratico del mondo, perché — a suo avviso — è impossibile manovrare i votanti, quando il loro numero si aggira sui tremila.*

*Sarà vero; ma è anche indubbio che questo premio, squisitamente professionale, e perciò impermeabile ai giudizi della critica e, a maggior ragione, insensibile agli innamoramenti, così come ai «crucifige» della critica detta «di tendenza», va molto oltre il suo immutabile rituale.*

*Perciò, se non ci hanno mai sorpreso certe esclusioni «eccellenti» sul piano della qualità (mai che un Oscar per il miglior film sia andato a Chaplin, Ford, Hawks, Hitchcock, Sternberg, Vidor, Huston, Welles, Altman, citando i primi «Grandi» che ci vengono in mente), possono invece colpire le esclusioni altrettanto sistematiche di certi film «moneymakers», avvenute in questi ultimi anni (i film di Spielberg e di Lucas per primi).*

*Nel passato invece (da «Via col vento» a «Rocky», passando per «Tutti insieme, appassionatamente», i due «Il padrino» e «La stangata») i campioni del «box office» venivano trattati col massimo riguardo. Tale tendenza si è radicalizzata, stando alle candidature annunciate giorni fa. Poiché, se nelle più recenti tornate i campioni del «box office» entravano in finale, cioè apparivano nelle cinquine dei candidati, per venire poi battuti da concorrenti di minor successo commerciale ma di maggiore (non importa se presunta o vera) serietà, stavolta essi sono stati esclusi in partenza, ossia non appaiono nemmeno nelle cinquine che alla fine di marzo si disputeranno la finale (se ci fermiamo alle più importanti, ovviamente, senza prendere in considerazione gli Oscar minori).*

*Ma non basta. Quest'anno in testa, quanto a numero di candidature, troviamo «Camera con vista» e «Platoon», che ne contano otto, seguiti da «Aliens», «Hannah e le sue sorelle» e «Mission» con sette; i cinque candidati all'Oscar per il miglior film sono gli stessi che abbiamo dianzi citati, con la sola esclusione di «Aliens».*

*Quest'ultima scompare dalla lista dei cinque candidati per la miglior regia, lasciando però il posto non a un regista torgato e tranquillo, bensì all'inquietante David Lynch, autore di «Velluto blu».*

*Ebbene, tali risultati, per chi ricorda i precedenti anche prossimi degli Oscar, sono davvero clamorosi! I film in testa alle candidature sono distribuiti: uno, «Platoon», dalla «mini major» Orion; l'altro, «Camera con vista», addirittura da una piccola società indipendente chiamata Cinecom. La Orion, a sua volta, distribuisce anche «Hannah e le sue sorelle».*

**_Inoltre sono state escluse le pellicole commerciali e l'Italia è rimasta «out» per via di cattive scelte_**

*L'unica «major» presente in questa classifica è la Warner Bros, però con un film inglese, «Mission», di cui si è assunta la diffusione nel Nord America. Ci sarebbe poi la Fox che sta dietro ad «Aliens», l'unico film hollywoodiano al cento per cento entrato in lizza, ma le sette candidature di questo film riguardano Oscar minori, che lasciano il tempo che trovano, se si eccettua quello per la migliore attrice.*

*Cosa dedurne? Si ha quasi la sensazione di un certo declino dell'impero hollywoodiano o, per lo meno, delle «majors» che fino a ora avevano di fatto monopolizzato gli Oscar. Altra sensazione — ma questa non è nuova: è soltanto ribadita — riguarda la reiterata diffidenza verso i film di maggior successo popolare: i «Top gun», i «Crocodile dundee», i nuovi episodi di «Karate Kid» e di «Star Trek», come se gli Oscar avessero voltato una volta per sempre le spalle all'effimero.*

*D'altra parte, se si avverte il declino dell'impero hollywoodiano, risulta invece tuttora ben radicato il linguaggio tipico del cinema che ha trovato a Hollywood i suoi maestri. Lo si ravvisa nella scelta dei cinque film parlati in lingua non inglese: il francese «Betty Blue» di Jean-Jacques Beineix, il canadese «Il declino dell'impero americano» di Denis Arcand, l'olandese «L'assalto» di Fons Rademakers, il ceco «Il mio dolce villaggio» di Jiri Menzel e l'austriaco «38» di Wolfgang Glück.*

*Per quanto abbiamo visto, e per quanto ci risulta, sono tutti film che non si distaccano più di tanto da quel tipo di linguaggio. Quest'ultima constatazione, è ovvio, non giustifica la mancata qualificazione del film italiano, dato che il film italiano proposto, «Notte d'estate» di Lina Wertmüller, si segnalava non già per aver usato un linguaggio diverso, bensì per essere al di sotto di qualsiasi linguaggio apprezzabile.*

*Ma qui entriamo in un altro ordine di considerazioni, che riguarda soprattutto noi italiani, in particolare la nostra Unione Produttori e i criteri demenziali che presiedono alle sue scelte. La colpa, infatti, è sua, se, avendo da scegliere tra i film di Fellini, Moretti, Monicelli, Avati, Ferreri, Maselli e Mazzucco (al limite anche di Zeffirelli, il cui «Otello» sta avendo un discreto successo sul mercato americano), ha optato per «Notte d'estate», che nella disuguale carriera della sua autrice rappresenta decisamente un infortunio.*

*Quella scelta aveva già sollevato a suo tempo delle polemiche alle quali non ci eravamo uniti, in attesa appunto delle candidature. Ma ora possiamo ben dire che queste decisioni andrebbero sottratte all'impero di un ente solo, l'Unione Produttori nella fattispecie, che da parecchi anni a questa parte sta infilando una «magra» dietro l'altra. Specie ora che le candidature tendono a premiare più la qualità che il semplice successo commerciale.*

**OSCAR** / ITALIA

## Chi piange e chi ride

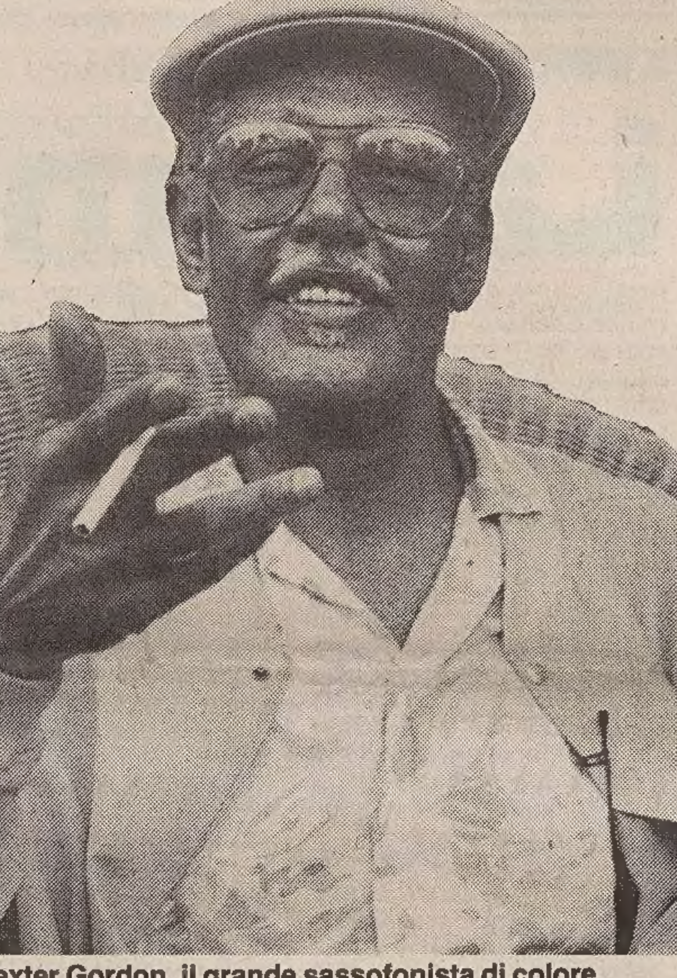
Per noi «nomination» di consolazione

Grande esclusa, ma con qualche premio di consolazione. L'Italia è rimasta esclusa dalla cinquina di film che si contenderanno l'Oscar per la migliore pellicola straniera. Però, in qualche modo, ha raggranellato un po' di premietti. Secondari, certo, ma che potrebbero servire ad addolcire la pillola.

«Exit», il film realizzato da Pino Quartullo e Stefano Reali prodotto dalla Rai, ha ricevuto dai membri dell'Academy una nomination come migliore cortometraggio per il 1986. Battere la concorrenza delle altre pellicole in gara non sarà molto facile. Però più di un esperto del circo degli Oscar è disposto a puntare sull'assegnazione di una statuetta di cortometraggio italiano.

Del resto per «Exit» non sarebbe il primo premio. Al Festival di San Sebastian ha già ottenuto il «Concha d'or», mentre a Mirabella di Eclano gli è stato attribuito il «Cocchio d'oro».

Quartullo e Reali non hanno voluto perdere l'occasione di portarsi a casa un Oscar. I due giovani rgisti sono partiti per Los Angeles con le pizze del film in valigia. Lì hanno ottenuto tre giorni di programmazione per «Exit», condizione indispensabile per approdare alla notte delle stelle. Ma a sventolare i colori italiani non ci saranno soltanto i registi di «Exit». Ennio Morricone ed Enrico Sabbatini sono in corsa rispettivamente per l'Oscar della colonna sonora e dei costumi. Loro hanno fatto parte della troupe che ha realizzato «Mission». Gianni Quaranta, invece, ha ricevuto la nomination in coppia con Brian Show per la scenografia di «Camera con vista».



**Dexter Gordon, il grande sassofonista di colore, interpreta la parte di un jazzista nel film di Tavernier, «Round midnight».**

**OSCAR** / JAZZ

## Recita come un sax

Dexter Gordon vuole una statuetta

Alla mostra del cinema di Venezia i giurati pensarono bene di non dargli alcun premio, nascondendosi dietro a questa scusa: «È così bravo perché recita se stesso...» Ma il pubblico ha saputo in questi mesi tributare a Dexter Gordon, protagonista del film di Bertrand Tavernier «Round midnight», il grande successo che merita. Ora il sessantatreenne jazzista è diventato il primo musicista della storia degli Oscar in lizza per la statuetta riservata al miglior attore protagonista.

Nel film il sassofonista di colore impersona l'immaginaria figura di Dale Turner, sassofonista che nel '59 vola a Parigi per tentare di sottrarsi all'alcol e alla droga. L'amicizia di un giovane disegnatore jazzofilo lo aiuta a risalire la china. Ma il rientro a New York gli è fatale. La vicenda è un po' quella reale di tanti jazzisti «maledetti»: genio e autodistruzione, che negli anni Cinquanta trasformarono Parigi nella capitale europea della musica jazz. Non a caso il film è dedicato a Bud Powell e a Lester Young.

Dexter Gordon ci ha messo dentro tutta la sua umanità sbocciata da una vita passata a soffiar dentro al suo sassofono. Lo sguardo appannato, la voce roca, il sorriso raro e infantile, quasi in contrasto con quell'ingombrante metro e novanta di stazza. Tavernier gli aveva detto «sii te stesso», e lui l'ha ripagato creando nel film un personaggio già consegnato alla storia del cinema. Hanno scritto che era la sua prima esperienza come attore, ma non è vero: trent'anni fa aveva interpretato il film «Scatenato» e in seguito aveva ricoperto un piccolo ruolo anche in teatro.

(Carlo Muscatello)

## *Simon l'Africano*

**HARARE — Dopo Sanremo (il Festival), dopo Londra (la consegna del prestigioso premio Award), per il cantautore americano Paul Simon è la volta dell'Africa: eccolo ad Harare, nello Zimbabwe (ex Rhodesia), protagonista di un concerto in cui ha cantato assieme a Miriam Makeba e ad altri musicisti di colore, tra cui alcuni cacciati dal loro paese, il Sud Africa.**

CONVEGNO

# In palcoscenico voci straniere

## Perché gli italiani non vengono rappresentati? Sono meno bravi, oppure...

Servizio di
**M. Teresa Carbone**

GENOVA — Sul risvolto di copertina di una raccolta di testi di Dacia Maraini, «Il ricatto a teatro» sta scritto che «scrivere commedie oggi è già di per sé un atto di coraggio, tanto precarie e contraddittorie sono le strutture organizzative e culturali del teatro in Italia».

Da quell'ormai lontano 1970 sono passati diciassette anni, ma la situazione non sembra essere cambiata molto. Proprio Dacia Maraini all'inizio di questa stagione 1986/'87 ha attaccato con parole di fuoco lo Stabile di Genova, colpevole di non aver inserito nel cartellone nessuna novità di autore italiano e di aver invece puntato sulla classicità tranquilla e priva di rischi di Goldoni.

E se Ivo Chiesa, da sempre direttore dell'ente genovese, ha potuto in parte discolparsi ricordando diverse proposte che nelle scorse stagioni hanno testimoniato una certa attenzione nei confronti della nuova drammaturgia italiana (per citarne una sola, «Rosales» di Mario Luzi), questo non è servito a evitare una polemica che ha avuto toni anche molto duri.

Ora, a distanza di qualche mese e ad animi placati, la Cooperativa culturale «Quarta espressione», in collaborazione con la cattedra di storia del teatro dell'Università di Genova e dell'Istituto del dramma italiano, ha deciso di riproporre il tema della drammaturgia contemporanea del nostro Paese in un convegno, «Scrivere per il teatro», per il quale si sono incontrati nel capoluogo ligure critici, studiosi, registi, e naturalmente autori.

**_Stagione '84-'85: fra tutti gli stabili una sola novità «nazionale»: «Prolissi, astratti», dice un critico, ma altri denunciano carenze di ogni genere_**

Su un punto tutti si sono mostrati d'accordo: oggi nei nostri teatri i testi scritti dai commediografi italiani contemporanei hanno vita dura. Vengono rappresentati poco, malvolentieri, e molto spesso non hanno successo. Un dato, del resto, esprime bene la difficile situazione dell'autore di teatro oggi in Italia: nella stagione 1984/'85 in tutti gli stabili, che da soli raccolgono circa diciassette miliardi di sovvenzioni statali, è stata allestita una sola novità italiana.

### *L'antologia dell'orrore*

Il critico Rodolfo Di Giammarco, che di recente ha fatto parte di una giuria di un concorso aperto ai nuovi autori di teatro, gli «Under 35», ha attribuito buona parte della responsabilità di questo stato di cose proprio ai testi italiani: prolissi, astratti, inutilmente liricheggianti, in due parole poco teatrali.

La provocatoria tesi di Di Giammarco, che ha corredato il suo intervento con una sorta di antologia dell'orrore, composta di brani di copioni presentati al concorso, ha trovato eco, sia pure in termini rovesciati, nelle riflessioni di una storica del teatro, Anna Maria Cassetta che, analizzando l'evoluzione moderna del testo teatrale, ha sottolineato come effettivamente stiano emergendo nuove modalità nello scrivere commedie.

«Assistiamo a una crisi del soggetto — ha affermato — a una incapacità a "dirsi" da parte dell'autore. E queste difficoltà nell'uso della parola portano a battere nuove strade, a privilegiare a esempio l'elemento vocale come nel Beckett di "Oh Les beaux jours"».

Ma un'analisi di questo tipo, per quanto sostanzialmente corretta, rischia di rappresentare solo una parte delle attuali esperienze teatrali e non spiega la presenza (e il successo) sui nostri palcoscenici di testi contemporanei stranieri, e in particolare anglosassoni, che si riallacciano a una struttura tradizionale.

Forse per questo, e forse per non scoprirsi troppo, gli autori presenti al convegno (da Vincenzo Consolo, che con il suo «Lunaria» ha vinto di recente il premio Riccione, a Luigi Lunari), più che parlare dei propri testi, hanno preferito enumerare le difficoltà con cui si devono scontrare nel loro lavoro.

«In Italia — ha detto Roberto Mazzucco, che oltre all'attività di autore svolge, presso la Siae, quella di "sindacalista" della categoria — manca una teoria critica che non sia di importazione, manca l'aiuto di una stampa preparata, manca l'appoggio delle leggi, manca il sostegno di una tradizione che veda nell'autore uno dei protagonisti della vita teatrale. Il teatro italiano non è un teatro d'autore, e neppure, contrariamente a quello che molti credono, un teatro di regista: la figura predominante da noi è quella dell'attore».

Proprio questa situazione, però, può capovolgersi in favore dello stesso commediografo. L'attore celebre, il nome di richiamo, può diventare infatti una sorta di cavallo di Troia attraverso il quale l'autore «contrabbanda» il suo testo. A suggerire questa ipotesi è uno dei più interessanti autori italiani, Luigi Lunari (ha scritto, fra l'altro, «Ma perché proprio a me» e «Il senatore Fox»), per alcuni anni collaboratore fisso del «Piccolo» di Milano.

### *Quel che conta è il divo*

«Oggi — ha rilevato Lunari — noi viviamo nella società dello spettacolo, una società in cui quello che conta maggiormente è l'immagine divistica. L'autore, che non ha un suo volto, si trova quindi in una situazione sfortunata, e tanto più sfortunata paradossalmente, se si considera il progressivo allargarsi del numero di spettatori dal dopoguerra a oggi, da una ristretta élite medio/borghese a un pubblico vasto ed eterogeneo.

«Nei confronti di queste nuove leve noi autori di oggi ci troviamo infatti a dover competere anche con gli autori classici: per questo almeno nella situazione attuale, siamo costretti ad affidarci a interpreti molto conosciuti se vogliamo mettere in scena i nostri testi».

Ma il problema di fondo è forse un altro: «Da noi — suggerisce infatti un'altra studiosa, Franca Angelini — manca un rapporto costante fra le istituzioni teatrali e il commediografo. La conseguenza è che anche molti autori potenziali si sentono frenati, preferiscono scrivere romanzi o racconti, ma più raramente sceneggiature».

Effettivamente in Italia è difficile immaginare per esempio un ente lirico che commissioni a uno scrittore di successo un testo teatrale didattico per diffondere l'amore per l'opera. Eppure non molti mesi fa in Gran Bretagna la Welsh National Opera, per estendere la propria influenza nelle più sperdute cittadine gallesi, ha affidato a Julian Mitchell, noto commediografo e sceneggiatore (suoi sono i dialoghi del film «Another country») il compito di scrivere un dramma didattico «tascabile» sul mondo della lirica.

Manca insomma in Italia quello che qualcuno al convegno genovese ha definito un «grande progetto». Senza questo progetto, senza l'apporto di una nuova drammaturgia, il teatro rischia di trasformarsi in un intrattenimento futile o, peggio, in museo.

MOSTRA

## Music a Parma

PARMA — Oltre quaranta tele, dipinte tra il 1951 e il 1979 rappresentano l'attività artistica di Zoran Music alla galleria Niccoli di Parma (via Longhi 6), con una mostra che s'inaugura il 28 febbraio e il cui catalogo contiene un saggio introduttivo di Roberto Tassi.

La scelta delle opere dovrebbe consentire un'ampia e articolata documentazione sull'attività dell'artista goriziano, delle trasformazioni che il suo linguaggio pittorico ha subito nel tempo e del ruolo che gioca la memoria nella sua pratica pittorica.

«Ho bisogno di questa solitudine — scrive lo stesso Music —, del silenzio, di restare immobile in questa natura, in questo orizzonte immenso».

Music è nato nel 1909 a Gorizia, si è diplomato all'Accademia di belle arti di Zagabria nel 1934. Dopo la terribile esperienza dell'internamento a Dachau, nel 1944, si stabilì a Venezia e dipinse i primi cavallini — un tema a lui caro e da allora ricorrente — e autoritratti, oltre a una serie di vedute della città.

Nel 1948 partecipò alla prima Biennale, dove otto anni dopo vinse il Gran premio per l'incisione. Nel 1951 vinse il premio Parigi, ma gli anni Cinquanta — e non solo quelli — furono per Music di solitudine e isolamento, al di fuori di ogni schieramento. Negli anni Sessanta allestì mostre nei più importanti musei, a Parigi, Basilea, Madrid, Ferrara.

MOSTRA

## Il viaggio del maestro

E' passata da New York a Istanbul, da Harvard a Arlington. «Il viaggio in Oriente di Le Corbusier», la mostra del grandissimo architetto di origine svizzera, tra poche settimane approda a Ferrara. Sabato 7 marzo ci sarà l'inaugurazione. Nella versione ferrarese l'allestimento è stato curato da Pier Giorgio Massaretti in collaborazione con l'assessorato alle istituzioni culturali del Comune.

Sabato 14 marzo una tavola rotonda cercherà di fare il punto sulla figura dell'architetto svizzero. Tema: «Le Corbusier: storia, antichità, modernità». Tra i relatori Mario Botta dell'Università di Zurigo; Francesco dal Co dell'Ateneo di Venezia; Giuliano Gresleri di Bologna; Mogena Krustrup della «Royal Academy of fine arts» di Copenaghen; Pier Giorgio Massaretti della rivista «Parametro»; Stanislaus Von Moos dell'Università di Zurigo; Italo Zannier.

Ch. E. Jeanneret, meglio noto come Le Corbusier, resta una delle figure più affascinanti e più discusse dell'avanguardia artistica del Novecento. Anche a cent'anni di distanza dalla sua nascita, e a ventidue anni ormai dalla morte.

La mostra, che dopo Ferrara si sposterà in Svizzera a La Chaux de Fonds, ad Atene, Zurigo, Copenaghen e poi di nuovo negli Usa, raccoglie una quantità enorme di foto, appunti, lettere e il manoscritto del viaggio in Oriente.

Il manifesto di «Velluto blu», il film di David Lynch con Isabella Rossellini che ha ottenuto una «nomination»: infatti sembra essere questo il nuovo corso per la scelta dei film candidati all'Oscar: poca cassetta, molta qualità (o almeno, sufficiente assenza di successo commerciale). Abbastanza clamorose, infatti le esclusioni.

«CAPRICCIO» A BOLOGNA

## Il dolceamaro addio

### Uno struggente Strauss (in italiano) reso con maestria

Servizio di
**Gianni Gori**

BOLOGNA — Con un interminabile, unanime applauso, con un successo ardente come non capita spesso di questi tempi, il pubblico del Comunale di Bologna ha accolto «Capriccio», l'ultima opera di Richard Strauss, rappresentata in lingua italiana. Successo tanto più significativo, in quanto suscitato non già da un'opera popolare, o da un evento spettacolare e senzazionale, o da quattro acuti vittoriosamente scagliati verso il loggione.

Altri semmai sono i meriti dell'esecuzione e della messa in scena, e li vedremo. Ma a dare l'esatta dimensiohe all'impresa del Comunale di Bologna è la grande «meditazione» sulla vita, sul teatro, sulla storia che in questo suo estremo «Capriccio» Strauss consegna a un mondo che non è più il suo.

Quando la contessa Madeleine, questa enigmatica discendente della Marescialla del «Cavaliere della Rosa», lascia la scena riecheggiando nel sorriso e nella voce un interrogativo senza risposta, in un dorato crepuscolo musicale, noi sentiamo che dopo la lunga e dotta dissertazione in musica, dopo questa insolita conversazione intellettuale nella Parigi del Settecento, qualcosa sta per lasciarci per sempre.

Sentiamo che un mondo dello spirito e dell'arte, troppo a lungo sopravvissuto, sta per tramontare dietro gli specchi della nostra illusione; sentiamo che con Madeleine se ne va l'ultimo ideale, l'ultima visitatrice misteriosa del nostro rifugio nel sogno; che qualcosa di irreparabile sta insomma per accadere.

Questo ci lascia il dolceamaro commiato straussiano della vita e della storia. L'ultimo sipario si chiude su un'utopia lucidamente, amabilmente accarezzata, quasi sul confine che divide la lunga vita dalla bella morte, al di là del quale non resta che lo scrosciare delle macerie, il tragico paesaggio dell'ultima guerra, il vuoto delle nostre angosce.

Quando Strauss insieme con l'amico Clemens Krauss dà forma a questa conversazione in musica, in apparenza sottile e teorico esercizio di un ozioso salotto aristocratico, il Novecento musicale ha già detto tutto quello che aveva da dire: impressionismo, espressionismo, avanguardie storiche, tutti hanno messo ormai in campo le rispettive strategie.

Strauss è un sopravvissuto, un arzillo vecchietto dagli occhi cerulei passato attraverso due guerre rovinose. Ma gli ultimi orizzonti del suo teatro non sono così lontani nello spazio da non raccogliere i brividi che lo circondano, da dare un senso struggente alla sua solitudine d'artista.

«Capriccio» non è soltanto una singolare metafora della vita e della magia del teatro al di là dell'effimero, non è soltanto la ricapitolazione magistrale dell'opera straussiana e di tutta la problematica teatrale. Si pensi alla polivalenza stilistica del linguaggio straussiano, dove nessuna reminiscenza è reperto archeologico, ma cellula viva di uno stile conversativo, della prosaicità immersa nella musica.

Si pensi alle prospettive non più salottiere che apre nell'opera questa schermaglia di idee sul primato della poesia o della musica, sull'identità superiore del teatro, sul progetto di questi personaggi in cerca d'autore di rappresentare sulla scena quello che in effetti stanno già rappresentando.

*Ma il regista (Ronconi) ha fatto anche troppo*

E si vedrà allora come «Capriccio» sia anche testamento della fede e della poetica straussiana, e insieme coscienza di un teatro sul viale del tramonto, perché su quel viale sta disgregandosi il potere espressivo del canto e della parola.

La conversazione insomma appare come alternativa estrema e come ultima spiaggia; presagita, del resto, con risultati strabilianti nel prologo dell'«Arianna a Nasso». «Capriccio» è la chiusura del cerchio, come dice Franco Serpa, entro il quale Strauss si fa epigono ed erede di tutti i suoi grandi padri e di se stesso. Ma è anche opera del nostro tempo, in quanto speculativo epicedio di un passato sentito con il rimpianto del distacco.

Il sestetto che apre quest'«opera annunciata», questa ambigua, affascinante autocelebrazione del teatro, è il primo riflesso squisitamente cameristico di un colloquio che sembra navigare sulla musica. Ma è un mare incredibilmente ricco di correnti, dove l'ironia di Strauss ha guizzi ineguagliabili (pensiamo alla scena dei servitori, quasi corrispettiva al coro del «Don Pasquale» cui, non dimentichiamolo, Strauss aveva dato nuova forma nella «Donna Silenziosa» con Stefan Zweig), dove il lirismo si fa onda morbidissima nel suo moto avvolgente, come nel terzetto; e dove la sapienza del maestro raggiunge vertici prodigiosi esaltati dall'ottetto.

Grande l'impresa — si diceva — del Comunale di Bologna, anche perché la nuova versione ritmica italiana, magnificamente curata da Fedele D'Amico, vuole essere un legittimo tentativo di sottrarre quest'opera all'esclusiva tedesca. Che poi gli sforzi del traduttore siano stati in parte vanificati dalla pronuncia non sempre nitida dei cantanti, questo è un altro discorso.

Ma se qualche frase, se qualche senso si perde, non si perde la chiarezza dell'ordito musicale curato dal direttore Ralf Weikert con rigorosa concertazione, seppure lungo piani sonori stazionanti sul mezzoforte. I tempi e le corrispondenze, difficilissime e delicate, fra orchestra e palcoscenico (non solo nell'insidiosissimo ottetto) sono peraltro in buone mani e l'orchestra del Comunale risponde bene a direttori come Chailly o come Celibidache si fanno sentire.

Per un pubblico che al novanta per cento vedeva rappresentato «Capriccio» per la prima volta non deve essere stato di grande aiuto lo spettacolo di Luca Ronconi. Il vizio della macchina teatrale, del continuo accadimento visivo, disturba e distrae un'attenzione che si vorrebbe invece tutta concentrata sulla parola, sui nodi logici e dialettici dell'azione.

Con gli splendidi costumi di Carlo Diappi e con le scene di Margherita Palli, imponenti panneggi barocchi da camera ardente, enormi specchiere degne di Versailles, superfici che vanno e vengono ad aprire prospettive sempre nuove e non sempre visibili al pubblico, Ronconi legge «Capriccio» come un fastoso «Grand opera».

Ma si vede che il clima di Bologna gli è favorevole, perché anche in questo caso il suo istinto teatrale gli consente di cogliere soluzioni affascinanti e decisive: all'inizio dello spettacolo, per esempio — e soprattutto.

E Raina Kabaivanska offre al suo inedito personaggio straussiano intelligenza mirabile e rara sontuosità vocale: non cerca i modelli celebrati di Vienna e di Monaco, ma è se stessa con il suo profondo senso dell'«elegia» e della memoria/suono, e con la classe della sua personalità. La sua è una nobilissima conquista interpretativa, che il pubblico meritatamente ha accolto con un'enorme ovazione.

Ma tutto il foltissimo palcoscenico di questo «Capriccio» è stato musicalmente all'altezza della situazione: in particolare il tenore William Matteuzzi e il baritono Armando Ariostini, anche perché sono i cantanti più dotati di chiarezza nella dizione. Cantano con spigliatezza e impegno Nelson Portella, James Johnson, Glenys Linos, Adelina Scarabelli, Pietro Ballo e una schiera di puntualissimi comprimari.

Raina Kabaivanska in una scena del «Capriccio» bolognese, un'edizione quasi impeccabile: peccato che la dizione italiana da parte dei pur bravi interpreti non sia stata altrettanto perfetta. (Foto di Lorenzo Capellini)

PULCINELLA A TEATRO

## *Il Potere non ama le maschere*

### Maurizio Scaparro ha curato la regia di un testo inedito scritto da Rossellini

Servizio di
**Chiara Vatteroni**

ROMA — Con «Pulcinella», Scaparro è tornato a un suo tema prediletto: il viaggio come metafora della vita e della raggiunta consapevolezza. Non è un caso che, dopo aver esplorato Don Chisciotte, il suo universo teatrale abbia iniziato a ruotare attorno a Pulcinella; entrambi i personaggi si caricano di una tale valenza simbolica da poter funzionare da catalizzatori di una visione poetica, astratta e universale.

C'è anche un'altra immagine che Scaparro ama e alla quale annette una forte carica allegorica, che, al suo massimo, giunge a sfiorare la sacralità: il teatro. Ma un teatro-simbolo, un luogo di verità, ma anche luogo di astrazione e massima rarefazione delle immagini. Non per nulla nella versione televisiva e cinematografica. Non per nulla, nella versione televisiva e cinematografica del «Don Chisciotte», i percorsi mentali dell'eroe furono visualizzati in uno spazio circoscritto, uno studio di Cinecittà al quale Roberto Francia aveva dato l'aspetto di un teatro abbandonato. Non per nulla, nell'esperienza del Carnevale di Venezia il teatro del Mondo di Aldo Rossi fu costruito sull'acqua e, al termine della direzione artistica di Scaparro, intraprese una crociera teatrale lungo le coste adriatiche, fino a Dubrovnik.

In questo «Pulcinella», elaborato da Manlio Santanelli sulla traccia di un testo inedito di Roberto Rossellini, ritroviamo quindi queste coordinate: un personaggio fortemente astratto ed evocativo, il teatro come vita e metafora stessa della vita, un viaggio geografico che si

*Una metafora sulla vita interpretata da Ranieri*

pone come percorso di conoscenza e maturazione.

Michelangelo Francanzani ha ricevuto la maschera di Pulcinella in eredità spirituale e umana da Andrea Calcese, famoso maestro teatrale e capocomico. La maschera deve vivere, deve viaggiare perché «la maschera, nel mentre che vede, è veduta» e Michelangelo compie la sua scelta di vita: abbandonare Napoli e l'Italia, dove i comici sono ancora veduti di malocchio e menano vita assai grama, per recarsi a Parigi, una sorta di terra promessa per gli attori, con prospettive di nuova dignità professionale. Il bagaglio di questa povera compagnia di guitti è molto limitato: canovacci teatrali, pochi costumi stracciati e un'esperienza di fame e soperchierie.

Giunti a Parigi, Michelangelo e i suoi compagni scoprono che la realtà è ben diversa: il teatro, oltralpe, ha una sua dignità di mestiere. Ma è anche asservito alla volontà del re e i comici italiani, per sopravvivere e non venire cacciati dai colleghi francesi, han dovuto scordare perfino la loro lingua.

Pulcinella-Michelangelo è invitato a mettere in scena uno spettacolo il cui testo, un'apoteosi del buon governo monarchico, è lontanissimo dalle loro esperienze. Oltre tutto, Pulcinella dovrebbe abbandonare il suo camicione bianco per indossare un costume da buffone, con tanto di campanellini e laide gobbe.

Pulcinella è legato a un amaro destino, quello di essere «cornuto e mazziato», ma in questa sua atavica condanna ha sempre proclamato la sua libertà di raccontare i mali del mondo: la fame, le botte e le prepotenze di chi governa su chi è governato. A questo privilegio, Pulcinella non può né deve rinunciare.

Nella narrazione di questa semplice vicenda, così lineare da poter essere considerata una parabola, Scaparro ha innestato tutto il suo amore per il teatro. Un amore che si esplica nella determinazione di spogliare lo spettacolo di ogni sospetto di sentimentalismo e schematismo.

L'umore dominante è la malinconia crepuscolare: malinconia di fondali chiari e luminosi, di raggruppamenti di attori senza compiacimenti bozzettistici, di una napoletanità meditata e rarefatta, più indovinata che espressa. Malinconia nelle splendide scene di Roberto Francia: una pedana di legno e uno scheletro di barca che, rovesciata e coperta da quattro assi, si trasforma in minuscolo palcoscenico, mentre Parigi è vista come la silhouette di una macchina teatrale.

La recitazione segue anch'essa la tendenza alla linearità e sobrietà, sorretta da un professionismo che, nel caso di Massimo Ranieri (Michelangelo Francanzani), raggiunge il massimo del virtuosismo, congiunta a una serietà trattenuta che la dice lunga sulla tragicità inerente alla maschera di Pulcinella.

Dopo i trionfi a «Canzonissima», e le valange di dischi venduti, Massimo Ranieri si sta rivelando valido attore di teatro.

**STALLONE** / NOVITÀ

## Silvestro Bracciodiferro

### «Over the top», supermuscoli e buoni sentimenti paterni

NEW YORK — Sarà che il cinema era in realtà una sala da rocchettari e che l'orario non era dei migliori; sarà che il film andrà forse benissimo nelle periferie o nel Nevada, ma sta di fatto che, a Manhattan, per vedere l'ultimo lavoro di Silvester Stallone, il giorno dell'esordio c'erano quindici persone.

«Overt the top», all'incirca «Il massimo del massimo», diretto da Menahem Golan e distribuito dalla Warner Bros, non offre sparatorie, Stallone non pilota un elicottero bensì un Tir, e anzichè lanciare frecce esplosive, sfida a braccio di ferro un esercito di altri camionisti come lui.

È un eroe, ma a modo suo, da autostrada. Vince più per suo figlio che per il grande pubblico. Insomma, «Over the top» è un film che, con la pretesa di essere familiare, intimista, solo umano, in realtà è poco più che un pretesto per trainare quella cultura del supermuscolo che continua a essere molto diffusa negli States.

La vera differenza con «Rambo» e con «Cobra» è che questa volta gli americani se ne sono accorti e stanno in parte «punendo» il loro ex beniamino, facendo la coda per «Platoon», il film di Oliver Stone sul Vietnam degli sconfitti, candidato all'Oscar.

Le recensioni, sia quelle dei giornali, sia quelle ancora più graffianti dei «clips» televisivi, accoppiano le immagini di «Over the top» con gli urli di «Cobra» e di «Rambo» per dimostrare ironicamente che si tratta sempre della stessa minestra. Non era mai successo prima. Stallone potrebbe avere un serio contraccolpo di immagine, a meno che le periferie o le aree popolate da molti camionisti non gli vengano in soccorso mandando le famiglie intere al botteghino.

La pubblicità questa volta punta più sul sentimento che sulla forza. Stallone — lo si è detto — non combatte per i soldi, non combatte per la gloria, ma semplicemente per riavere il figlio che adora e che il ricchissimo padre della moglie gli ha tolto con stratagemmi legali.

A voler guardare con lenti molto spesse, anche dietro questa semplice storia di Gary Conway e David Engelbach, che lo stesso Stallone ha come al solito sceneggiato, c'è un vero pezzetto del mito americano, ma «Over the top» (con Susan Blakely e David Mendenhall) oltre a un generoso omaggio alla vivacità dei ragazzini Usa, che a dodici anni giudano l'automobile e usano carte di credito, in realtà non va.

Si resta sospesi tra il banale e il paradossale. Con belle immagini e larghe autostrade deserte, il regista Golan cerca di avvolgere il film in un affascinante contorno naturale, ma i risultati sono scarsi. Sembra proprio che la figura «popolare» del superautista («Duel» non si dimentica) comincia a essere in declino.

Silvester Stallone, però, non è uno che si abbatte facilmente, se la guida dei Tir non gli rende, ha fatto sapere che ci sono cento altri mestieri da riscrivere per il cinema, nei quali le sue braccia possono incontrare maggior fortuna. E se proprio volesse sbizzarrirsi, perché non pensare a Wall Street? Adesso anche tutti gli yuppies hanno i muscoli e vanno sempre in palestra...

(g. p.)

■

**CONCERTO.** «Live aid» avrà un seguito. L'11 luglio verrà organizzato un colossale concerto rock e il ricavato della manifestazione sarà devolute in beneficenza. Base dello show: Wembley.

**STALLONE** / IL PARTNER

## E il piccolo David «indossa» la faccia odiosa

### Parla il ragazzino che nel film fa la parte («antipatica») del figlio

ROMA — «Non sono una scoperta, recito da quando avevo quattro anni. Ho girato circa 150 spot pubblicitari e cinque film, uno dei quali dopo "Over the top"». David Mendenhall, 15 anni, è in Italia per far «promozione» al film di Stallone che sta per giungere da noi, e nel quale recita nel ruolo del figlio dell'attore.

David si considera dunque un professionista del cinema e ne accetta le regole, severe per un ragazzino come lui. «Stallone e il regista — dice — mi hanno selezionato tra 200 aspiranti al ruolo, non solo perché ero il più giusto, ma anche perché ho superato ben sette provini di recitazione».

Qualcuno gli chiede, non senza sarcasmo, se crede di essere un bambino/prodigio, come la mitica Shirley Temple. «Nessun paragone, per carità! — replica pronto David —. La Temple ha funzionato solo come bambina, da grande non ha fatto quasi nulla. Io, invece, non solo sento di poter continuare a far l'attore, ma vedo nel mio futuro anche la regia: i miei autori preferiti sono Spielberg e David Lean».

Maturo, il ragazzino, non c'è che dire. Tanto più che, per rimarcare la propria figura di giovane americano impegnato, racconta: «Il cinema non è il mio unico interesse. Faccio parte attiva di un'organizzazione giovanile che si occupa di dissuadere i coetanei dall'uso delle droghe».

E i rapporti con Stallone? «Ottimi. Lui non è come appare nei film, non è un violento, non fa esibizione di forza, non è divo. Anzi, sta benissimo con i ragazzi e lavorare con lui è stato un vero piacere, anche perché ispira una grande simpatia e tutto gli viene spontaneo. «Caso mai, sono io che ho avuto qualche problema a entrare nel ruolo, perché all'inizio il mio Michael è antipatico, saccente, borioso. Ma mio padre, quello vero, mi ha dato un consiglio: fai la faccia odiosa che hai la mattina quando ti svegli di cattivo umore. E così tutto è stato più facile».

Quanto al film, lasciamolo al parere del critico.

(f. r.)

IN BORSA

# La Bnl rischia all'estero

## Presentazione dei nuovi vertici di Interbancaria investimenti

MILANO — Molto presto le azioni ordinarie e di risparmio della Banca nazionale del lavoro saranno quotate alle Borse valori estere. Lo ha comunicato Nerio Nesi, presidente della Banca nazionale del lavoro in occasione della presentazione dei nuovi vertici di «Interbancaria investimenti» e «Interbancaria gestioni», che erano rimasti vacanti dopo l'uscita del management dell'Ina, l'Istituto nazionale delle assicurazioni che ha il 9% dell'azionariato Bnl.

«Mi auguro che l'Ina rimanga nel capitale della Banca, ha detto Nesi — anche in vista del lancio di nuovi prodotti finanziari come i fondi immobiliari».

Alla presidenza di Interbancaria investimenti è stato nominato lo stesso Nesi, con Cesare Barberi amministratore delegato, Alberto Bossi direttore generale e Marisa Brambilla direttore commerciale. Gustavo Visentini è invece il presidente di «Interbancaria gestioni», Mario Gabrielli amministratore delegato responsabile delle strategie.

Annunciate anche le prossime quotazioni di società legate alla Bnl: entreranno in Borsa, con tempi ancora

*Le sedi scelte sono Londra, Bombay e Sudamerica*

un po' lunghi, la Locafit e Ifitalia. Ma Nesi guarda a una internazionalizzazione della sua banca, non senza aver prima sistemato e rafforzato le strutture, italiane, intese come reti di vendita di Interbancaria, che presto offriranno oltre ai fondi comuni d'investimento mobiliare anche altri prodotti finanziari.

«Ma la struttura bancaria italiana è ancora troppo provinciale — ha detto Nesi — e non può resistere più di tanto di fronte agli assalti della concorrenza internazionale. Credo che l'arrivo della Deutsche Bank in Italia cambi le regole del gioco». Così oltre alla quotazione dei titoli Bnl (la prima Borsa potrebbe essere Londra), si pensa a un ampliamento delle strutture della Banca anche in altri continenti.

Una filiale sarà aperta a Bombay in India, mentre Brasile, Argentina e Uruguay rappresentano per Nesi il triangolo ideale per aperture di nuove sedi in America Latina.

Anche la Russia per quello che riguarda l'attività di trading interessa alla Bnl, che già vi opera con la Sogeered. «Purtroppo non siamo presenti in Giappone — ha concluso Nesi — mentre è nostra intenzione entrare al più presto nel mercato delle banche tedesche, con partecipazioni di un certo rilievo».

Quanto alla vicenda che ha opposto la Bnl agli agenti di cambio Nesi non ha escluso che altre banche si muoveranno nei prossimi giorni sulla falsariga del suo istituto. I dati provvisori dell'esercizio '86 per Interbancaria Investimenti indicano un utile lordo di 40 miliardi, al quale corrisponderà un utile netto di 21-22 miliardi. I tre fondi Interbancaria, Rendita, Obbligazionario e Azionario hanno avuto rispettivamente rivalutazioni del 13,42%, del 13,67% e del 28,65%. «Non avrei mai pensato di creare tanto scompiglio»: Nerio Nesi ha così commentato le polemiche che si sono scatenate a seguito dell'avvio, da parte della Bnl, della trattazione pomeridiana.

QUOTAZIONE

### E la «Cofiri» è al via

Presto in Borsa la finanziaria Iri

ROMA — Per la quotazione in Borsa della Cofiri, la finanziaria dell'Iri, tutto è pronto e si attende solo il via dell'Istituto presieduto da Romano Prodi. Lo ha detto il direttore generale della stessa Cofiri, Luigi Lenci. «Come adempimenti formali e sostanziali siamo pronti, anche la richiesta degli agenti di cambio perché svolgano la perizia tecnica — ha detto Lenci — è stata fatta e abbiamo già fornito il materiale necessario». La prossima assemblea degli azionisti Cofiri, convocata il 16 marzo, dovrà deliberare la modifica di alcuni articoli dello statuto sociale.

Il capitale sociale, di 50 miliardi, ora diviso in azioni da 100 mila lire di valore nominale ciascuna, verrà frazionato in 50 milioni di nuove azioni da mille lire di valore nominale. «Questo slittamento del valore nominale — ha detto il direttore generale Luigi Lenci — dovrebbe risultare più consono all'ipotesi di collocamento della società».

Il nuovo statuto della Cofiri, ha precisato Lenci «prevede inoltre la possibilità di aumentare i membri del consiglio di amministrazione da 5 a 7, la riduzione dei termini di convocazione delle riunioni dello stesso consiglio e la possibilità — ha detto ancora Lenci — di emettere nel caso di aumenti di capitale azioni privilegiate e di risparmio, da offrire ai soci in rapporto alla loro partecipazione al capitale».

«Stiamo cercando di diversificare le nostre attività — ha detto ancora Lenci in merito ai programmi operativi della Cofiri — ponendo attenzione alle novità che ci sono sul mercato finanziario, come le operazioni di swap e l'«emissione di garanzie».

Sempre a supporto delle attività del gruppo Iri «la Cofiri — ha aggiunto il direttore generale — sta entrando nel campo dell'export-finance».

VERTICE CONSOB

# Per la borsa lunga si decide oggi

ROMA — Mentre l'avvio del ciclo di marzo ha segnato un ulteriore arretramento del mercato azionario, reso ancora più preoccupante dalla concomitante partenza di oltre 1.000 miliardi di aumenti di capitale, fra gli operatori è viva l'attesa per la riunione di oggi fra i rappresentanti degli agenti di cambio e i commissari della Consob.

Per ieri era infatti prevista ai nastri di partenza la cosiddetta borsa lunga, ossia la continuazione delle trattazioni ufficiali anche nel pomeriggio (attualmente terminano intorno alle 13.30).

Avrebbe dovuto essere la risposta degli agenti di cambio alla provocazione della Banca nazionale del lavoro che, sovvertendo una prassi consueta, aveva improvvisamente avviato una contrattazione di alcuni titoli nel pomeriggio attraverso la rete telematica della Reuter, saltando quindi di fatto il loro intervento.

La Consob era già intervenuta per cercare di mettere d'accordo banche e agenti di cambio, ma le divergenze avevano finito per prevalere ed erano sfociate nell'annuncio unilaterale degli agenti di cambio di proseguire la trattazione sul mercato ufficiale anche nel po-

*Il mercato azionario intanto va male*

meriggio, a partire appunto dal 16 febbraio.

In sostanza si chiudeva lo spazio alle banche, ma si apriva una serie di problemi organizzativi (la procedura di chiamata dei titoli avrebbe dovuto essere completamente cambiata) che consigliavano al presidente della Consob Piga una sospensione d'autorità dell'iniziativa.

Il comunicato della Consob, nell'annunciare la decisione, invitava però anche gli agenti di cambio a una riunione che si terrà questo pomeriggio nella sede romana.

È un fatto, per ammissione degli stessi agenti di cambio, che difficilmente ormai la borsa lunga potrà partire, non solo, mercoledì, subito dopo la riunione, ma nemmeno in tempi strettissimi, anche se mantenere solo la seduta mattutina ci spiazza rispetto le altre borse internazionali che proseguono anche nelle ore pomeridiane le contrattazioni.

Forse però, a questo punto, di fronte all'ennesima giornata negativa del mercato azionario, l'attenzione degli operatori si sposterà dalle «velleità» di espansione, alle riflessioni sulla persistente crisi che caratterizza ormai da molti mesi, senza dar segno di mutamenti, la nostra borsa.

Anche ieri, dopo un accenno positivo, la seduta è terminata con un ripiegamento medio della quota dello 0,5 per cento. Offerte soprattutto le Olivetti ordinarie (−3 per cento, poi in parte recuperato a 11.650), di poco migliori sempre del gruppo De Benedetti, le Cofide (1,2 per cento), mentre veniva annunciato un utile di 14 miliardi nei primi sei mesi nel corso dell'assemblea che ha approvato l'aumento di capitale da 270 a 329,4 miliardi, in parte gratuito e in parte a pagamento. Anche le Fiat arretravano di un altro 1 per cento mentre le Montedison chiudevano a più 2 per cento.

«AUMENTO» DELLA COFIDE

# Carlo De Benedetti allarga il suo impero

## «Non sono un analfabeta economico – dice –. Non ho mai pensato alla scalata delle "Generali", regina della Borsa»

TORINO — «Non sono un analfabeta economico», dice Carlo De Benedetti in risposta alle voci, riportate da alcuni organi d'informazione, di una sua presunta scalata alle Generali «titolo regina della Borsa» (l'espressione è ancora di De Benedetti). «Gli acquisti sul mercato sono stati solo una buona diversificazione della nostra liquidità — prosegue — è stato un errore non averle comperate prima».

L'autocritica (elemento questo di indubbia presa sul pubblico) viene al termine dell'assemblea straordinaria Cofide per l'aumento del capitale in forma mista da 270 a 329,4 miliardi e la contemporanea autorizzazione agli amministratori di elevarlo nei prossimi cinque anni sino a un importo massimo di 500 miliardi, oltreché emettere obbligazioni convertibili per 270 miliardi.

Più precisamente dopo l'annuncio ufficiale del raggiungimento di un accordo tra la Cofide e la Shearson Lehman (American Express) per la costituzione di una nuova società. Si tratta della F&F (Finanza e Futuro) un'iniziativa, al 75% Cofide e 25% Shearson Lehman, per gestire il risparmio delle famiglie, soprattutto alla luce della prossima liberalizzazione valutaria nel nostro paese.

La F&F sarà dotata di un capitale di 50 miliardi (che dovrebbe raddoppiarsi nel giro di pochi mesi) in buona parte derivato dal conferimento della Sprind, la società di gestione del Fondo Professionale da poco più di un mese entrata nel gruppo.

«Volevo diventare socio di De Benedetti, perciò ho sottoscritto azioni Cofide». Basta questa frase, pronunciata durante un lungo susseguirsi di interventi da parte degli azionisti di minoranza, per far capire quale presa goda sugli investitori Carlo De Benedetti che, seduto alla destra del padre Rodolfo (presidente della Cofide), ha saputo tranquillizzare l'assemblea sulla validità dell'acquisto di azioni delle sue società, nonostante gli attuali malumori del mercato.

Vediamo con quali argomentazioni. «La nostra è una struttura semplice e intendiamo ancora svilupparci nel settore industriale e finanziario», ribatte l'imprenditore piemontese a chi lo rinfaccia di aver dato vita a un gruppo «a macchia di leopardo». Oltre alla definizione all'attuale struttura (grosso modo la Cofide come holding finanziaria e di servizi e la Cir capogruppo industriale con interessi ben specifici) De Benedetti tiene banco sulle linee della sua «filosofia» che vede nella remunerazione del capitale investito, e cioè nella capacità di ottenere il maggior volume di utili con gli investimenti via via effettuati, sul suo verbo. Queste linee trovano immediata concretezza quando sostiene che «non sono entrato nel campo della moda con l'acquisizione del 37% della Yves Saint Laurent o in quello delle figurine con l'ingresso nella Panini».

Indipendentemente dalle società del gruppo che hanno condotto le due operazioni, Panini e Yves Saint Laurent sono in sostanza investimenti (convenienti) che potrebbero essere smobilizzati una volta condotti alla quotazione in Borsa. Circa l'opinione più in generale su quest'ultima, il vicepresidente e amministratore delegato della Cofide afferma a chiare lettere di essere pessimista al momento poiché «pare che il tempo delle follie, della ubriacatura del 1986, sia passato».

Quali le ragioni di ciò? Per De Benedetti alla base della diagnosi, arricchita dalla previsione che sul finire degli anni '80 l'inflazione tornerà sicuramente a riaffacciarsi in Italia, vi è la decisione politica degli americani di lasciare indebolire il dollaro con la conseguenza «di scaricare sull'Europa la loro incapacità di sanare il deficit pubblico».

Con parole più semplici, i capitali vanno tutti alla Borsa di New York, dove le società quotate ottengono benefici enormi da questa situazione. Da noi invece, mancando gli investitori esteri (penalizzati tra l'altro dalla consegna ritardata dei titoli) e subendo gli effetti di una lira troppo forte, i gruppi interessati al mercato mobiliare non possono che fare affidamento sulla bassa capitalizzazione del mercato (1,8% del prodotto interno lordo) rispetto agli altri paesi più industrializzati (mediamente 4,2%) per aver fiducia nell'avvenire.

In altri termini, conclude De Benedetti, il mercato è in condizione di accogliere molte altre società (così da aumentarne la capitalizzazione) anche perché il risparmio nazionale dovrebbe continuare ad accrescersi. Non meno lucida (secondo il suo iunto di vista) la difesa della politica di continui aumenti di capitale perseguita dal gruppo nel 1986, in particolare per quanto riguarda l'entità dei sovrapprezzi. Ma in questo caso il riferimento all'esperienza Usa (le azioni vengono molto spesso emesse al valore di mercato) è apparso un po' forzato, non fosse che i prezzi in un mercato maturo come quello americano sono l'esatta espressione dell'incontro tra domanda e offerta, e non, come da noi, un'espressione a metà

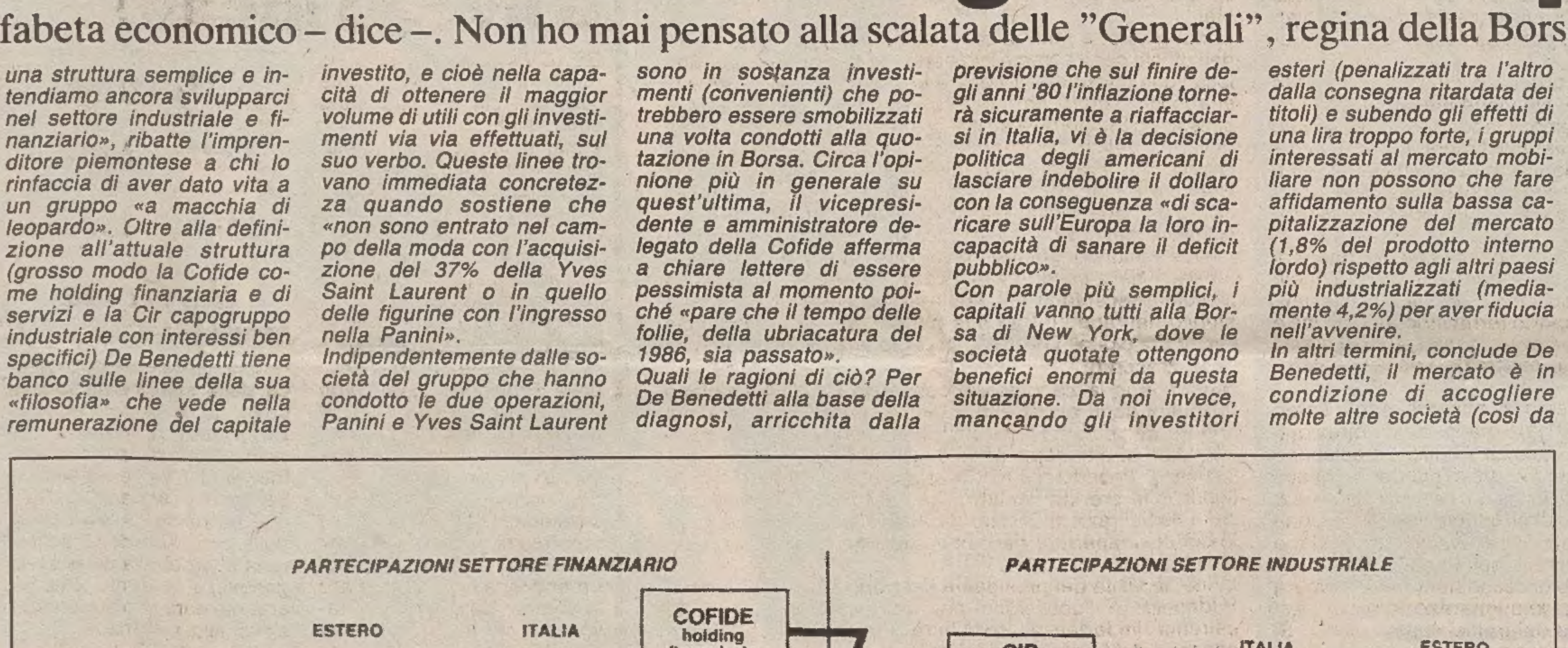
Anche su curiosità più spiccie, De Benedetti non si tira indietro. Gli vien chiesto del suo interesse in Mediobanca e lui risponde di non credere nel processo di privatizzazione e «se si tratta di entrare in un club non mi interessa». Altrettanto secca la risposta sulla posizione del gruppo nel Credito Romagnolo. «Non abbiamo l'obiettivo della sua conquista, anche perché se lo avessimo avuto lo avremmo già raggiunto da un pezzo».

Ma vediamo, in particolare, l'andamento della Cofide. L'assmeblea straordinaria degli azionisti ha approvato l'aumento del capitale sociale da 270 a 329,4 miliardi, in parte gratuito e in parte a pagamento al valore nominale.

L'aumento gratuito, di 32,4 miliardi, avverrà mediante emissione di 18.750.000 azioni ordinarie e di 13.650.000 azioni di risparmio, del valore nominale di 1.000 lire ciascuna, godimento 1.o luglio 1986, che verranno assegnate agli azionisti portatori di azioni ordinarie e di risparmio, in ragione di dodici nuove azioni ogni cento possedute.

L'aumento a pagamento, di 27 miliardi di lire, prevede l'emissione di 27 milioni di azioni ordinarie, del valore nominale di 1.000 lire, da offrire alla pari in opzione ai possessori sia di azioni ordinarie che di risparmio, nella proporzione di una azione nuova ogni dieci possedute

(Maurizio Fedi)




**Ecco un grafico che illustra il «pianeta De Benedetti», fotografandolo prima delle ultime operazioni effettuate ieri. La parte «pubblica» è formata da tredici società (due holding, sei capofila e cinque sussidiarie), quotate in Borsa e da tre in lista d'attesa, due al listino di Parigi e una a Ginevra. Ma questa parte del sistema è solo la punta visibile di una struttura composta da oltre un centinaio di aziende, la cui geografia è sempre modificata da nuove acquisizioni e da scambi di partecipazioni.**

**La Cofide è la holding che fa capo a De Benedetti (51% di proprietà) e attraverso la quale viene controllato il settore delle partecipazioni in società finanziarie. Tramite la Cir, invece, sono controllate le partecipazioni nel settore industriale, divise a loro volta in quattro settori: capofila del settore informatico è la Olivetti (di cui De Benedetti è presidente), il settore alimentare è guidato dalla Buitoni (che a sua volta possiede l'83% della Perugina, quotata in Borsa); la componentistica auto ha come capofila l'italiana Sogefi e la francese Valeo, e infine il settore meccanico è guidato dalla Sasib di Bologna.**

**La Cir controlla poi la Sabaudia con il 51% delle azioni. La Sabaudia ha due ordini di attività: acquisisce partecipazioni di minoranza in società industriali, definite «non strategiche», cioè da non controllare, e poi acquisisce partecipazioni in società «ad alto potenziale industriale», per assisterle cioè nello sviluppo.**

**Attraverso la Cir International viene controllata la holding francese Cerus, attraverso la quale passa la partecipazione nella Valeo e le partecipazioni in «aziende ad alto potenziale estere». Capofila del settore assicurativo è poi la Latina.**

BORSA

### Nuova quotazione

MILANO — Borsa fragile e frastornata, ma partenza a «razzo» per la prima quotazione di Dataconsyst (terza nuova quotazione dell'anno a Milano), che ha segnato come primo prezzo ufficiale 7.010 lire, contro le 5.200 lire richieste come prezzo di collocamento il primo dicembre scorso.

Un affare con i fiocchi, dunque, quello proposto a suo tempo (non molto tempo fa, peraltro) dalla Comit e dalla Pasfin e sottoscritto da poco meno di 2.000 azionisti.

Ottimo affare davvero, se si pensa che l'utile netto della società «hi-tech» milanese supera il 10 per cento del fatturato (era del 12,5 per cento al 30 settembre) e che le azioni assegnate a fine anno non portano in realtà attaccata la cedola del dividendo per l'intero 1986.

Un dividendo che secondo le più tranquille previsioni sarà quanto meno uguale a quello dell'anno precedente (e cioè di 440 lire per azione).

«Abbiamo deciso di quotarci in Borsa — hanno detto Ottorino Beltrami e Giovanni Ippolito, presidente l'uno e consigliere delegato l'altro di Dataconsyst — soprattutto per una questione di immagine. La situazione finanziaria di Dataconsyst non richiede trasfusioni immediate di capitale, visti i nostri risultati economici che ci consentono anche di pagare ogni anno le spese di ricerca e gli investimenti con gli utili operativi.

«Ma a lungo andare — continuano — la Borsa sarà senz'altro uno strumento utile per finanziare lo sviluppo della nostra attività».

Uno sviluppo che ha visto, nel 1986, il fatturato salire del 17% a oltre 50 miliardi (nonostante l'indebolimento del dollaro) e gli utili del 20 per cento.

UPIM

### Centesimo minimarket

MILANO — Il gruppo Upim-Rinascente (il cui 51% è controllato dalla Saes, finanziaria quotata del gruppo Agnelli) incrementa le attività di franchising.

La filosofia dell'operazione è piuttosto trasparente: dove non conviene aprire un magazzino Upim (che ha costi di gestione e di personale elevati), il gruppo cede in dotazione prodotti e servizi a esercenti di negozi di alimentari che abbiano una superfice di vendita di almeno 400 metri, in zone extraurbane o piccoli centri.

I negozianti, a fianco della normale rete di vendita di alimentari, possono contare in questo modo su una serie di prodotti (accessori per la casa e la cucina, abbigliamento, casalinghi) che normalmente non potrebbero assumersi l'onere di commerciare per le spese di magazzino, di allestimento e magari per la non esperienza nel settore.

Al franchising Upim (che è nato una dozzina di anni fa) hanno già aderito cento negozianti in tutt'Italia con minimarket non superiori ai 1.000 metri quadrati e in centri con non più di 50 mila abitanti. Proprio per festeggiare il centesimo affiliato il gruppo (che nel 1986 ha fatturato 2.500 miliardi, di cui 1.000 con i magazzini Upim e circa 70 con il franchising) è stata indetta a Milano una conferenza stampa per pubblicizzare la riuscita dell'iniziativa.

«Con una spesa iniziale di 80/100 milioni per un minimarket di mille metri quadrati — hanno spiegato gli uomini della Rinascente — l'esercente riesce in breve tempo ad avviare una attività di vendita complementare a quella già in atto, ampliando clientela e guadagni. Le spese di magazzino sono praticamente inesistenti: come per tutti i nostri negozi c'è un «Clean-up»

A 1290,60

# Dollaro, nuovo ribasso

ROMA — Dollaro in calo nelle quotazioni ufficiali europee sulla spinta di una dichiarazione del segretario al tesoro Usa James Baker, considerata dal mercato una conferma dell'orientamento ribassista dell'amministrazione Reagan.

Il biglietto verde è stato indicato alla media Uic 1290,60 lire in calo di 15 punti circa sulle 1305,25 di venerdì. A Francoforte si è registrato un fixing di 1,8131 marchi, quasi due pfennig in meno rispetto agli 1,8341 precedenti. Il grosso del ribasso si era già prodotto venerdì sul mercato americano dove la valuta Usa aveva chiuso a 1,8175 marchi ed 1295 lire.

Il mercato europeo ha registrato in giornata un ritmo di attività piuttosto ridotto a causa della chiusura delle piazze americane. Ciononostante le dichiarazioni del segretario al tesoro Usa non hanno mancato di influenzare l'andamento delle contrattazioni. Baker ha affermato che il ribasso subìto finora dal dollaro non può essere considerato «una caduta libera» e sarà il mercato a determinare quello che farà il biglietto verde. La lira nel frattempo si mostra sostanzialmente stabile sul marco, quotato alla media Uic 711,695 lire.

Il segretario al tesoro Usa, che ha fatto queste dichiarazioni nel corso di un'intervista televisiva, ha osservato inoltre che, eccezion fatta per due periodi di instabilità, il ribasso del dollaro è avvenuto in modo «stabile e ordinario».

■

**GEROLIMICH.** Assommerà a circa 3 miliardi il monte dividendi della Gerolimich, finanziaria che fa capo al gruppo Cameli: agli azionisti sarà distribuito un dividendo invariato rispetto all'esercizio '85.

LA CEE PENALIZZA L'ITALIA

# Tempesta all'orizzonte per i prezzi agricoli

Servizio di

**Mila Malvestiti**

BRUXELLES — Tempesta all'orizzonte per gli agricoltori europei. Dopo tre settimane di infuocati dibattiti, l'Esecutivo Cee ha varato le proposte sui prezzi agricoli comuni per la campagna 1987-88: per l'Italia è postulato un aumento medio in lire assolutamente derisorio dello 0,2%, il che significa in pratica un congelamento degli attuali livelli. A ben poco servirà dunque la valutazione della lira verde che ci sarà autorizzata solo parzialmente, anziché per il 4% in totale come sperava Pandolfi.

Ciò significa che i prezzi comuni espressi in unità di conto quando saranno tradotti in lire subiranno un aumento unicamente dell'2% per i cereali e dell'1% per tutto il resto. Ma veniamo al dettaglio. Secondo là commissione solo pochissimi prodotti dovranno essere «premiati»: il riso (+1%), i bachi da seta (+3%), le sementi (+10%); pure le sovvenzioni per qualche varietà di tabacco saranno di segno positivo (dal 2 al 5%).

L'ibernazione dei prezzi è sollecitata per carni bovine, ovine e suine, latte, burro, parmigiano reggiano, grana padano, olio d'oliva, foraggi secchi, lino, canapa, cotone, girasole. Il «gelo» dei corsi è chiesto anche per il grano panificabile, mentre è sollecitata una riduzione del prezzo del 2% per vino e zucchero, del 2,29% per orzo, segale, sorgo e mais, del 3% per colza e ravizzone, del 5% per la soia.

Batosta pure per il grano duro, nostra specifica produzione, per la quale si domanda un «taglio» del prezzo d'intervento del 4,7%, solo parzialmente compensato attraverso un rialzo del 12,40% degli aiuti al produttore. Tale sovvenzione tuttavia, secondo i primi calcoli degli esperti, coprirebbe solo il 50% all'Aima.

Il «pacchetto» dell'esecutivo risulta squilibrato soprattutto per i prodotti classici del Mezzogiorno: l'Esecutivo suggerisce un gelo per cavolfiore, mele, pere, uva, melanzane, ma addirittura un «taglio» del 2,5% per arance e limoni e del 5% per pesche, albicocche e mandarini. I proteaginosi, tiselle, fave e favette, farebbero un tonfo all'ingiù del 10%.

Per i pomodori freschi vi sono forche caudine: se si supera del 10% la produzione totale della Cee a esclusione di Spagna e Portogallo, il prezzo d'acquisto continuerà a diminuire sino al 20%.

Soglie di produzioni sono pure fissate per soia e olio d'oliva: la quantità massima permessa per la soia è di un milione e centomila tonnellate (cioè il 22% più dello scorso anno) e per l'olio d'oliva è di un milione e 350 mila tonnellate (leggermente superiore a quella delle ultime campagne).

Se gli olivicultori supereranno questa barriera, verrà ridotto in proporzione l'aiuto unitario. Altro elemento negativo: l'esecutivo propone di limitare l'intervento agli ultimi quattro mesi della campagna oleicola: tuttavia, per non deprimere il reddito dei piccoli produttori economicamente più deboli, si autorizza loro un aiuto unitario più elevato a titolo di compensazione. Quanto ai produttori di zucchero, saranno gravati da una tassa complementare e per coprire le spese eccessive dei surplus accumulati nella scorsa campagna.

UNGHERIA / VISITA

# Budapest cerca Roma

## Ma la sua industria è scarsamente produttiva

*Oggi Lazar incontra Craxi*

Non vi sono soltanto ragioni politiche dietro alla visita che il primo ministro ungherese György Lazar inizia oggi a Roma su invito del presidente del consiglio Bettino Craxi. Dietro alla missione targata Budapest c'è anche la volontà di qualificare il rapporto economico fra i due Paesi: non è un caso se «a latere» dell'incontro Craxi-Lazar, si svolgeranno colloqui fra i rispettivi ministri dell'industria (Valerio Zanone e Istvan Torok) e del commercio estero (Rino Formica e Imre Szabo).

Il panorama economico che offre l'Ungheria anni Novanta appare sofferto e contraddittorio, e contemporaneamente, denso di occasioni da cogliere. Da una parte un clima di euforica «deregulation», di grande apertura all'interscambio con i Paesi dell'Ovest, di risveglio di iniziativa e di una propensione al consumo che sfiora la spensieratezza. Dall'altra un'industria scarsamente produttiva e competitiva rispetto agli standard occidentali, un'agricoltura e una zootecnia penalizzate dal recente fatto di Chernobyl, un debito con l'estero che sale per la crescente fame di tecnologia.

Budapest pone dunque grande attenzione a che i rapporti economici con i partner non si traducano in emorragia di valuta e in un'accentuazione della dipendenza tecnologica. E spinge a riqualificare le relazioni economiche attraverso forme più evolute di intermediazione, come il counter trade, le joint ventures, gli investimenti misti, l'acquisizione di depositi in zone franche altrui.

In questo modo vanno visti gli approcci che Budapest sta tentando in queste settimane con la Cee per arrivare a un trattato di cooperazione in tempi brevi. Un obiettivo che l'Ungheria rischia di raggiungere dopo la più dirigista Cecoslovacchia, la quale ha però dalla sua una bilancia dei pagamenti nettamente più equilibrata.

Il 1986 ha spianato la strada a una serie di joint ventures grazie all'entrata in vigore della nuova legislazione sulle imprese miste, particolarmente interessante nei campi dell'elettronica, dei ricambi per autoveicoli, dei macchinari per l'industria alimentare, del risparmio energetico, delle biotecnologie.

L'Italia ha accettato subito la sfida. Prima con la Banca Commerciale Italiana partecipando alla creazione di una banca internazionale off shore in territorio ungherese, la Central European International Bank Ltd., poi con una «joint» turistica fra la Falcon Travel e la «Pannonia», infine con un accordo per la produzione di «casual» fra i grandi magazzini Skala Coop di Budapest e una serie di partner italiani.

Alla fine dell'86 sono stati stipulati altri due importanti accordi che hanno visto per protagonista il Friuli-Venezia Giulia. Da una parte la Zanussi, che ha dato vita a una «joint» con un'azienda metallurgica ungherese per il montaggio dei pezzi delle lavastoviglie; dall'altra il consorzio Friulgiulia che ha firmato un accordo sull'edilizia fra una rosa di imprese regionali e il gigante Kozepuletepito Vallalat (un equivalente della nostra Italstat, specializzato in ristrutturazioni e grandi infrastrutture).

Proprio nel campo delle infrastrutture Budapest punta su grandi progetti che potrebbero avere un ruolo determinante nei rapporti con l'Italia. Si tratta dell'asse di collegamento fra Budapest stessa e la Tem («Trans European North South Motorway»), l'asse autostradale Nord-Sud fra il Baltico e i Balcani, essenziale alla viabilità della Cee, e di un grande terminal multimodale sul Danubio che si vorrebbe realizzare. Un altro cardine di questo progetto di riqualificazione dei trasporti e dei commerci potrebbe essere il trattato italo-ungherese in fase di perfezionamento. Secondo la bozza d'accordo, Trieste diverrebbe il porto privilegiato dell'Ungheria.

(Paolo Rumiz)

**A dimostrazione dell'intensità degli scambi commerciali fra Italia e Ungheria, l'autoporto di Fernetti è sempre affollato da camion e Tir con targa ungherese.**

UNGHERIA / SCAMBI

## Escalation di rapporti con la regione

### Ormai pronto l'accordo bilaterale sull'uso del porto di Trieste

Gli ultimi dodici mesi segnano una vera «escalation» nei rapporti fra Budapest e il Friuli-Venezia Giulia. In vari campi: commerciale, dei trasporti, assicurativo, industriale, ferroviario, portuale.

Nel marzo '86 l'Ente porto sbarca in Ungheria, aprendo un suo ufficio nella capitale. Ne viene messo a capo l'ex direttore della Hungarocamion, Gabor Mezei, un uomo dalle molte entrature nell'establishment dell'economia magiara. Scopo dell'operazione è superare l'impasse che vede Trieste battuta dalla concorrenza dei vicini porti jugoslavi, e ciò attraverso contatti diretti con le società di trasporti e di spedizione.

Nel giorno dell'inaugurazione il viceministro dei trasporti Gyorgy Onozo mette il dito sulla piaga: «Il porto di Trieste ci va bene — dice — il problema è arrivare a Trieste». Un'allusione ai costi del trasporto ferroviario fra Opicina e il porto, resi troppo alti da un gioco perverso di minimali tariffari, che sotto i duecento chilometri non fanno differenza fra le percorrenze.

Al problema viene interessato il ministro degli esteri Andreotti, che attraverso il suo capo della direzione generale affari economici, Giacomo Attolico, predispone una bozza d'accordo bilaterale sulla scorta di quello italo-austriaco già firmato da Craxi e il premier Sinowatz. L'accordo contiene una serie di strumenti agevolativi, una riduzione dei costi ferroviari, incentivazioni finanziarie indirette, facilitazioni doganali e sui transiti.

In maggio nasce un comitato di collegamento fra Camera di commercio di Trieste e quella ungherese. Lo scopo è di approfondire la problematica dei traffici import-export. Si sviluppano intanto una serie di consultazioni per l'attuazione dell'accordo bilaterale. Ne sono coinvolti le rispettive direzioni generali delle ferrovie, i ministri del tesoro, del commercio estero, dei trasporti, della marina mercantile.

In novembre, a Marina d'Aurisina, la direzione generale dell'ufficio per il commercio estero fa capire agli operatori locali che il «counter trade» e le «joint ventures» sono le strade da battere nei confronti di un Paese che troppo spesso può importare solo a prezzo di un grave aumento del suo deficit commerciale. L'assessore all'industria Gioacchino Francescutto dichiara in proposito che la Regione è disposta a entrare «anche in capitale» nella collaborazione industriale con i Paesi dell'Est.

Gli ultimi mesi dell'anno scorso sono densi di avvenimenti. Due regioni ungheresi, Györ-Sopron e Vas, entrano a far parte della comunità di lavoro Alpe-Adria, rilanciando il ruolo baricentrico del Friuli-Venezia Giulia. È un atto storico nei rapporti fra i due blocchi, che si preannuncia subito ricco di occasioni da cogliere sul piano economico e dei trasporti.

Subito dopo la Zanussi e il consorzio Friulgiulia siglano due importanti accordi di «joint venture», la prima nel settore degli elettrodomestici, il secondo in campo edilizio. Ma non è finita: ai primi di gennaio giunge in visita a Trieste il neoambasciatore ungherese in Italia, György Misur, che prende contatto, fra l'altro, con il presidente delle Assicurazioni Generali, Enrico Randone. È il segnale di nuove aperture nel campo dei servizi e del terziario avanzato.

Infine, la visita del presidente del porto Michele Zanetti a Budapest: è l'occasione per un incontro, definito di estrema importanza, con Imre Pozsgai, il segretario generale del fronte popolare patriottico, uno tra gli uomini più promettenti della nuova generazione.

(p. r.)

CON BAGNASCO

# Giorgio Irneri entra nella Finarte?

MILANO — Oggi la Finarte tiene una sua assemblea straordinaria. All'ordine del giorno alcuni cambiamenti di statuto e la possibilità di operare in futuro anche come «merchant bank».

Niente Gian Mario Roveraro, dunque, e per il momento nessun radicale sconquasso nella tradizionale attività nella finanziaria milanese, che è anche la più grande «casa d'aste» italiana.

Ma qualche cambiamento di rilievo si è avuto, in queste ultime settimane, nell'azionariato della Finarte. Gianni Varasi — per «differenze di opinione» con Francesco Micheli in merito ad alcuni affari di Borsa — si era deciso a vendere il suo 7 per cento di Finarte e a divorziare definitivamente dalla società di piazzetta Bossi.

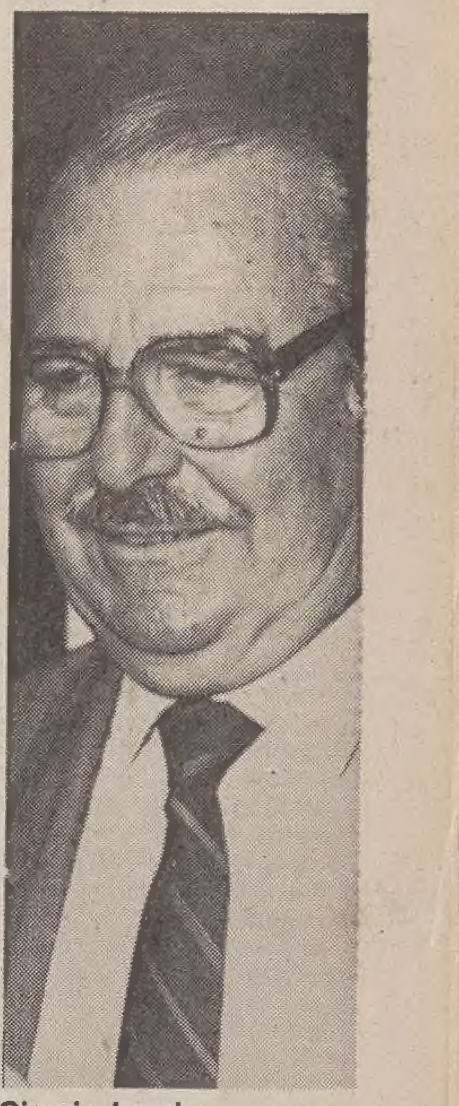
Questa quota pare comunque aver trovato un compratore. Si trattebbe del triestino Giorgio Irneri, o meglio della sua compagnia di assicurazione, il Lloyd Adriatico, che di cose d'arte, ma anche di connessioni finanziarie (si ricordi una sua passata e poco fortunata esperienza con l'Ifil), si interessa da tempo.

L'azionariato Finarte dovrebbe però presentare anche un'altra clamorosa novità. Si parla infatti negli ambienti finanziari milanesi addirittura i un rientro di Orazio Bagnasco che, dopo la chiusura dell'affare Europrogramme, tenterebbe ora per «via artistica» un nuovo, timido (ma non troppo, viste le possibilità di diversificazione della Finarte) approccio al mondo finanziario milanese.

Che Finarte, per sua cultura e interesse, rimanga ben attaccata al suo «business» principale del mercato dell'arte e delle aste non deve stupire. Come non stupirà, visti i protagonisti della sua storia e del suo capitale, se presto si avvierà anche su nuove strade, utilizzando magari quei 20 miliardi di liquidità che si ritrova in bilancio dopo il collocamento in Borsa.

L'arte come affare ha reso bene anche nel 1986. Il fatturato, cresciuto del 60%, ha superato i 40 miliardi, mentre l'utile netto salirà da 700 milioni a quasi 2 miliardi. Se Finarte deciderà di distribuire 1,5 miliardi di utili, il dividendo 1986 rimarrà invariato rispetto a quello dell'85 (il 5% del capitale: 50 lire per azione).

(gf. m.)



**Giorgio Irneri**

PORTO DI GENOVA

# Confronti e verifiche a livello locale

*Ma tutti attendono la soluzione da Roma*

GENOVA — La vertenza sul porto di Genova, mitigata l'eco del clamore suscitato dagli ultimi avvenimenti, è ormai incanalata sui binari della verifica locale di possibili margini di ricucitura affidata a Regione, Provincia e Comune in vista della soluzione che potrà essere espressa solo a Roma, in sede governativa.

Il presidente della Regione Magnani, il sindaco di Genova Campart e il presidente della Provincia Gian Carlo Mori daranno vita oggi al primo degli incontri previsti, confrontandosi con le organizzazioni sindacali.

Seguiranno, in rapida successione, il confronto con i rappresentanti della Culmv. L'obiettivo dell'iniziativa dei tre enti locali è ricompattare le diverse posizioni, per favorire il più largo consenso possibile anche se, alla vigilia, gli spazi di intervento appaiono decisamente esigui: le resistenze della compagnia dei portuali alla logica della sperimentazione e della contestuale negoziazione dell'accordo senza riserve pregiudiziali, sono infatti tutt'altro che affievolite.

Sul fronte sindacale, la Cgil, che ha dedicato gran parte della sua riunione di segreteria al problema dello scalo genovese, afferma che «è urgente dare uno sbocco positivo alla vertenza».

«Nel contesto attuale — continua la Cgil — difficile, che si riflette negativamente sulla funzionalità del porto, è necessario che la presidenza del Consiglio affidi al presidente della Regione Liguria, di concerto con quello della Provincia e con il sindaco di Genova, un mandato chiaro, non solo di valutazione delle posizioni dei soggetti interessati — sindacato, Culmv, Cap — ma anche di formulazione di proposte capaci di portare ad uno sbocco positivo la vertenza».

Sui rapporti tra sindacato e compagnie portuali è necessario, per la Cgil, «pervenire alla definizione di un vero e proprio protocollo di relazioni, che individui campi specifici di negoziazione, rappresentatività di interessi e rapporti reciproci».

«Seguiamo con attenzione i contatti e i tentativi degli ultimi giorni per cercare una soluzione alla vicenda del porto di Genova — ha detto a sua volta il segretario confederale Cisl, Domenico Trucchi.

PORTO DI TRIESTE

# Super-terminal per gli agrumi

## Costruito in pochi mesi il più grande magazzino climatizzato del Mediterraneo

Non l'hanno nemmeno finito di costruire che le navi fanno già la fila per le operazioni di scarico. Quello che sta sorgendo a Trieste sul molo Quinto non è soltanto il più grande e moderno magazzino climatizzato del Mediterraneo accessibile direttamente dal mare. È anche un miracolo di rapidità. E al tempo stesso la dimostrazione che quando c'è di mezzo il privato che rischia del suo, la lenta macchina pubblica portuale ingrana improvvisamente la quarta.

La nuova struttura ha salvato uno dei traffici più qualificati del porto di Trieste, l'importazione degli agrumi da Israele. Finora quello degli agrumi era un traffico limitato all'autunno e all'inverno. L'assenza di ambienti refrigerati impediva infatti la conservazione del prodotto durante le stagioni calde. Tanto che la «Citrus», la grande casa di spedizioni israeliana, normalmente chiudeva il suo lavoro col primo aprile. Ora invece con il nuovo magazzino climatizzato, la stagione dei pompelmi durerà dodici mesi all'anno.

Una costruzione rapidissima si è detto, che ha un solo precedente analogo: la costruzione del silo automatizzato del caffè. L'idea parte nel maggio scorso, da una semplice constatazione: o si costruisce il magazzino o si perdono gli agrumi. In luglio è già fatta la società: si chiama «Transfruit», il grosso è della ditta di spedizioni Billitz, affiancata dalla Finporto e dalla Spi, il braccio operativo dell'Iri nel campo delle nuove iniziative. I lavori iniziano il primo novembre, si tratta di trasformare da cima a fondo il vecchio magazzino sul lato Sud del molo Quinto. È un'investimento da far tremare i polsi a un privato, tanto più che, trattandosi di terreno demaniale, il problema delle garanzie bancarie si fa dannatamente complicato. Ma sono gli stessi clienti a incoraggiare la Billitz: fate il magazzino e il traffico sarà garantito.

Interviene una ditta specializzata di Bologna, che ha realizzato impianti di climatizzati in mezzo mondo, dalla Cina al Sud America. Un lavoro non facile, a base di pannelli prefabbricati e lamiere di acciaio zincato profilato a freddo. Il magazzino a tre piani viene così diviso: al piano terra i «colli» destinati allo smercio immediato e per i quali non è necessaria la refrigerazione; al primo piano gli ambienti refrigerati con speciali compressori (temperature fra i tre e i dodici gradi sopra lo zero).

Tutti i tre piani sono accessibili direttamente dal mare, fatto che riduce al minimo i tempi e i costi del trasporto. Altra caratteristica: i compressori sono dotati di un sistema automatico per il bilanciamento fra la potenzialità frigorifera erogata e il variare del carico delle celle. La superficie utile è di diecimila metri quadrati e la capacità di immagazzinamento sfiora le seimila tonnellate.

«Nei grandi porti del Nord — dicono i tecnici al lavoro — ci sono, è vero, impianti ancora più grossi di questo. Ma è anche vero che da qui la distanza per molti potenziali mercati è di gran lunga più breve; se non altro i costi di trasporto da Israele sono nettamente inferiori. Per non parlare di un altro vantaggio: che questo di Trieste è un terminal per così dire neutrale, a disposizione senza troppi sovraccosti per tutte le necessità di immagazzinamento».

Il progetto è ora di allargare il traffico anche ad altri prodotti ortofrutticoli bisognosi di climatizzazione. Per esempio alle merci dell'Agresco (la israeliana «Agricultural Export Company») che attualmente sono instradate in gran parte su Marsiglia. Nelle celle già costruite il lavoro procede in questi giorni a pieno ritmo. La movimentazione è in mano alla Compagnia portuale, il controllo alla «Transfruit». L'accordo tra le parti è buono. Gli uomini della Compagnia — osservano con soddisfazione i tecnici — si muovono «come in chiesa».

(p. r.)

NUOVE INIZIATIVE

# Sono preoccupate la Cgil e la Uil

La Cgil regionale e la Uil di Trieste hanno preso posizione sul problema delle nuove iniziative, per il cui mancato decollo si è assistito a uno scambio di accuse fra la Regione e la Società di Promozione Imprenditoriale (gruppo Iri). La segreteria regionale della Cgil, in merito alla polemica apparsa tra il presidente della Spi e l'assessore all'industria, rileva che «la lentezza con la quale vengono erogati i fondi della Regione, molte volte vanifica il beneficio dell'incentivo stesso».

Per questo il sindacato ha chiesto una riforma della legislazione, degli strumenti e delle procedure che presiedono al credito agevolato regionale «la quale — si osserva — non ha trovato a tutt'oggi una risposta da parte della giunta. Risulta quindi singolare che rispetto a questi problemi ci si nasconda dietro all'alibi dei presunti ritardi nella costituzione della commissione, per responsabilità del sindacato che ovviamente respingiamo».

«Ci pare allarmante — continua la Cgil — che la Regione, la Spi e il Bic non riescano a far coincidere i nuovi progetti con i finanziamenti, nonostante che la Regione stessa sia proprietaria di parte del Bic, che la Spi operi in Friuli-Venezia Giulia sulla base di un accordo Iri-Sindacato e che vi sia una legislazione regionale mirata esclusivamente all'attività di Spi e Bic».

«Sulla base di queste preoccupazioni — conclude il sindacato regionale — riteniamo necessario venga convocato urgentemente un incontro a tre (Regione-Spi-Oo.Ss.) per una verifica di merito, al di fuori di atteggiamenti strumentali, e l'urgente convocazione del comitato previsto dalla legge sui 45 miliardi per l'area giuliana».

«Assistiamo proprio in questi giorni — dice invece la Uil di Trieste — a un preoccupante rimpallo di responsabilità tra Spi E Regione per l'assoluto immobilismo nella realizzazione del nuovo. Al Ccdl-Uil ritiene però che la Regione abbia fatto la sua parte varando la legge dei 45 miliardi, al di là dei problemi burocratici connessi con la sua applicazione che devono comunque essere risolti».

Il sindacato si chiede «quanto l'Iri intenda investire del suo in questi territori per rinnovare e quindi rendere competitivo l'esistente e per realizzare il nuovo». La Ccdl-Uil ritiene che «alcune iniziative che vengono sbandierate come cose fatte dall'Iri per l'area giuliana, come il discorso del sincrotrone e dell'Italstat, sono in realtà attivate con l'impegno finanziario di altri soggetti istituzionali. Noi non abbiamo bisogno solo di idee e di progetti, che siamo capaci di trovare anche in loco, ma soprattutto di investimenti e di iniziative produttive industriali».

Il comitato direttivo della Uil stigmatizza inoltre i continui rinvii nella definizione di una data per la conferenza delle Partecipazioni statali che sono «significativi del disinteresse che le Partecipazioni stesse stanno di fatto dimostrando per questi territori». «Ciò non solo nelle realtà industriali esistenti, nelle quali si verifica un progressivo disimpegno dell'Iri che intende cedere progressivamente ad una imprenditorialità privata ancora assente, comparti strategici della propria presenza in questi territori (cantieristica, siderurgia, linee marittime), ma anche nelle cosiddette nuove iniziative».

Ristampa!
ANTONIO BERTIN e ANTONIO VITALE
LA LUCE PESANTE
CARLO RUBBIA, CRONACA DI UN NOBEL
EUROPA-USA: SFIDA NEL MONDO DEI QUARKS
il Resto del Carlino incontri
Distribuito da CONSORZIO DISTRIBUTORI ASSOCIATI Bologna - Via del Rondone, 1 - Tel. (051) 556731

per la pubblicità su IL PICCOLO rivolgersi alla
Società Pubblicità Editoriale
TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 • GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, tel. (0481) 72597 • UDINE - Piazza Marconi 9, telefono (0432) 203924 • PORDENONE - Viale Libertà 2, telefono (0434) 255114

## BORSA DI TRIESTE

**Mercato Ufficiale**

| | 16/2 | 13/2 |
|---|---|---|
| Generali* | 129700 | 131200 |
| Lloyd | 20620 | 20500 |
| Ras | 58970 | 59650 |
| Ras risp. | 37300 | 37300 |
| Montedison* | 2848 | 2860 |
| Montedison risp.* | 1523 | 1510 |
| Pirelli | 5050 | 5000 |
| Pirelli risp. | 5020 | 5000 |
| Pirelli risp. n.c. | 3150 | 3140 |
| Snia BPD* | 4720 | 4692 |
| Snia BPD risp.* | 4720 | 4680 |
| Snia BPD risp. nc. | 2840 | 2850 |
| La Rinascente | 1080 | 1004 |
| La Rinascente priv. | 615 | 615 |
| La Rinascente risp. | 645 | 645 |
| Gerolimich & C. | 158 | 155 |
| Gerolimich risp. | 124 | 121 |
| G. L. Premuda | 1800 | 1800 |
| G. L. Premuda risp. | 1640 | 1640 |
| Sip* | 2640 | 2660 |
| Sip risp.* | 2750 | 2690 |
| Warrant Sip* | 2670 | 2665 |
| Bastogi Irbs | 670 | 680 |
| Fidis | 17000 | 17000 |
| Sme | 1900 | 1950 |
| Stet* | 4210 | 4250 |
| Stet Warrant 10* | 2090 | 2070 |
| Stet Warrant 9 | 1220 | 1270 |
| Stet risp.* | 4200 | 4250 |
| D. Tripcovich | 7640 | 7500 |
| Tripcovich risp. | 3025 | 3005 |
| Attività immobil. | 5500 | 5465 |
| Fiat* | 12720 | 13050 |
| Fiat priv.* | 7645 | 7800 |
| Fiat risp.* | 7790 | 8000 |
| Warrant Comau | 210 | 215 |
| Gilardini | 18600 | 20000 |
| Gilardini risp. | 14300 | 16000 |
| Dalmine | 390 | 395 |
| Lane Marzotto | 5100 | 5050 |
| Lane Marzotto priv. | 5030 | 5180 |
| Lane Marzotto r. | 3240 | 3100 |

* Chiusure unificate mercato nazionale

**Terzo mercato**

| | | |
|---|---|---|
| Iccu | 500 | 500 |
| So.pro.zoo | 1000 | 1000 |
| Banca del Friuli | — | — |
| Carnica Ass. | 13500 | 13000 |

PIAZZA AFFARI

# Sintomi di recessione

Ieri perdita dello 0,42 per cento

**MILANO — In genere l'inizio di ogni mese borsistico è caratterizzato da spinte speculative al rialzo. Questa volta non è andata così e quindi la perdita di ieri (-0,42%) va considerata quasi amplificata ed è un altro sintomo di recessione.**

**Del resto, di questo fatto viene puntualizzato ormai da tutti coloro che in Borsa hanno affari e interessi. Carlo De Benedetti, all'assemblea di ieri degli azionisti della Cofide, ha messo anch'egli le mani avanti da questo punto di vista: «L'ubriacatura del 1986 è finita. Prevedo che il tempo delle follie sia passato. Oggi gli investitori esteri in Italia non ci sono, visto che ormai l'attenzione si è spostata sul mercato americano».**

**Ma i malesseri della Borsa, oltre al fatto che paradossalmente, con la debolezza del dollaro, la lira viene considerata una moneta forte, sono altri. Soprattutto la contesa tra banche e agenti di cambio sulla contrattazione parallela, che avrà probabilmente oggi uno sbocco con la riunione romana tra gli agenti di cambio e la Consob.**

**Gli agenti hanno ribadito di essere pronti per la Borsa lunga (che qualcuno nell'ambiente ha già ribattezzato Borsa al rallentatore), mentre già si profila una nuova ondata di banche pronte a intervenire sul mercato.**

**«Ho questa sensazione — ha detto Nerio Nesi, presidente della Banca Nazionale del Lavoro, presentando i nuovi vertici di Interbancaria a Milano — sono convinto che nei prossimi giorni ci saranno delle novità». E se Nesi ha queste «sensazioni» si può star certi che prossimamente le novità ci saranno, mentre la Bnl continua a fare da battistrada alle altre banche.**

**In questa situazione, il mercato ha dovuto affrontare ieri un massiccio ritorno di aumenti di capitale, operazioni gratis e a pagamento per un totale di 1688 miliardi (compreso l'aumento dell'Agricola, che era partita però dal mese scorso).**

**Inutile dire che il mercato ha accolto con freddezza questa richiesta di denaro fresco e infatti il prezzo delle azioni dopo lo stacco dei diritti ha, quasi in tutti i casi, subito un ribasso.**

## MOVIMENTO NAVI

### TRIESTE *arrivi*

| Data | Ora | Nave | Provenienza | Ormeggio |
|---|---|---|---|---|
| 16/2 | pom. | SOCARSEI | Monfalcone | 54 |
| 16/2 | 19.00 | LOTUS | Haifa | 49 |
| 16/2 | 20.00 | PASSATORE | Venezia | rada |
| 16/2 | 20.00 | PETRA SCHEU | Venezia | rada |
| 17/2 | 6.30 | VASILIOS 5 | Grecia | Aquila |
| 17/2 | 6.30 | COSTAS | Eleusis | 16 |
| 17/2 | 6.30 | SOCARCINQUE | Venezia | 54 |
| 17/2 | 6.30 | RABUNION IX | Beirut | 10 |
| 17/2 | 8.00 | ODYSSEY | M. El Brega | rada/Siot 3 |
| 17/2 | 9.30 | TRAPEZITZA | Patrasso | 46 |
| 17/2 | matt. | VALENTINO | Patrasso | 22 |
| 17/2 | 12.00 | TRINIDADA SEA | Mongastad | rada/Siot 4 |
| 17/2 | 16.00 | TRASMAR SECONDO | Taranto | rada/SS1 |
| 17/2 | 17.00 | TIEPOLO | Zara | 26 |
| 17/2 | 18.30 | RIJEKA | Iskenderun | rada |

### *partenze*

| Data | Ora | Nave | Ormeggio | Destinazione |
|---|---|---|---|---|
| 16/2 | 12.00 | AETOS | 47 | Venezia |
| 16/2 | pom. | CHENKI | rada | ordini |
| 16/2 | pom. | BYRON | Frigom. | Las Palmas |
| 16/2 | sera | CAYMAN | 35 | Haifa |
| 16/2 | sera | C. R. KOBE | 50 (10) | Singapore |
| 16/2 | sera | BLUE ALBACORE | 14 | P. Sudan |
| 16/2 | sera | VIKING MERLIN | Siot 4 | ordini |
| 17/2 | 6.30 | SOCARQUATTRO | 54 | Monfalcone |
| 17/2 | pom. | TAPUZ | 43 | Haifa |
| 17/2 | sera | PASSATORE | SS1 | ordini |
| 17/2 | sera | VASILIOS 5 | Aquila | ordini |
| 17/2 | sera | JAHORINA | Arsen. | Fiume |
| 17/2 | sera | LOTUS | 49 | Venezia |
| 17/2 | sera | MIKHAIL ISAKOWSKIY | 32 | Ordini |
| 17/2 | sera | VALENTINO | 22 | Patrasso |
| 17/2 | sera | NORASIA ADRIA | 51 (16) | ordini |
| 17/2 | 20.00 | TRAPEZITZA | 46 | Patrasso |

### *movimenti*

| Data | Ora | Nave | da ormeggio | a ormeggio |
|---|---|---|---|---|
| 17/2 | 6.30 | PETRA SCHEU | rada | Safa |
| 17/2 | 6.30 | JAHORINA | 36 | Arsen. |
| 17/2 | 6.30 | PASSATORE | rada | SS1 |

### *navi in porto*

**Punto franco vecchio:** ANTONELLA A., APULIA, RABUNION XIII, MAK, BLUE ALBACORE, STORM
**Punto franco nuovo:** MIKHAIL ISAKOWSKIY, ZHEN JANG, CAYMAN, CINE, ARASTAU, WOLWOL, TAPUZ, HADAR, AETOS, C.R. KOBE, TECTUS, SOCARCINQUE, SOCARQUATTRO, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
**Siot:**
VIKING MERLIN.
**Frigomar:** BYRON.
**Arsenale Triestino San Marco:** AFRICA, RIO AMAZONAS, FENIX, TITAN 2.
**Sidemar:** TRIESTE, SERENA, GIANNIESSE, THEODOROS DEHMET.

### MONFALCONE *arrivi*

MARE ADRIATICO (Italia), ag. Costanzi, olio combustibile, da Venezia; JORITA (Norvegia), ag. Costanzi, dall'Argentina.

### *navi in partenza*

BALTICO (Italia), per Costanza; SUN CHERIE (Panama), per Ravenna; VAL (Italia), per Trieste.

### *navi in porto*

CHRISTINA (Grecia), ag. Lisert, sbarco crusca; BOSNA (Jugoslavia), ag. Costanzi, scarico zolfo; HIMKI (Urss), ag. Carsica, scarico ferraccio; VLADIMIR FAVORSKY (Urss), ag. Carsica, scarico cellulosa; YESIL RIZE (Turchia), ag. Costanzi, sbarco tavole; RAFFAELE D.F. (Italia), ag. Cattaruzza, scarico carrube.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di
**MONETE D'ORO** **GIULIO BERNARDI**
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

## BORSA

**950 −0,42%** Seduta contrastata che, nonostante l'avvio del nuovo ciclo, ha visto il prevalere dei venditori. In rialzo le Montedison.

## DOLLARO

**1.290,25 −1,13%** È ripresa l'altalena sul dollaro. Dopo il recupero di venerdì, infatti, la divisa americana ha perso quasi 15 punti.

## MARCO

**711,63 +0,01** Nessuno intervento della Banca d'Italia ha comunque influenzato le modeste variazioni all'interno dello SME.

## BORSA DI MILANO (16.2.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

| Azioni | Chiusura lire | Diff. % | min. | indice ANPE | mass. | Var. % sett. pr. | Div. % Chius. | Chius. % utile |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| **A** Abeille | 129000 | −0,9 | 29711 | 78,7 | 155890 | −0,9 | 0,77 | 31,4 |
| Acq. De Ferrari | 3269 | 0,6 | 718 | 94,4 | 3420 | 0,6 | 1,99 | 49,0 |
| Acq. De Ferrari r.n.c. | 1800 | 0,6 | 700 | 59,8 | 2540 | 0,6 | 4,17 | 27,0 |
| Acqua Marcia | 3175 | −1,1 | 747 | 65,7 | 4444 | −1,1 | — | — |
| Acqua Marcia r.n.c. | 1770 | 0,6 | 1290 | 88,9 | 1830 | 0,6 | — | — |
| Aedes | 10521 | −0,8 | 4273 | 54,7 | 15700 | −0,8 | — | — |
| Aedes risp. n.c. | 6350 | — | 5810 | 45,4 | 7000 | 0,0 | — | — |
| Aeritalia | 3960 | −0,8 | 3956 | 0,2 | 6620 | −0,8 | 1,82 | 36,7 |
| Agricola Fin. | 2450 | 0,6 | 1835 | 28,5 | 3990 | 0,6 | 2,71 | — |
| Agricola Fin. risp. | 2590 | −3,7 | 2223 | 28,0 | 3534 | −3,7 | 2,84 | — |
| Alitalia | 977 | −0,4 | 962 | 1,6 | 1896 | −0,4 | 2,35 | 31,7 |
| Alitalia priv. | 819 | 2,3 | 716 | 8,5 | 1930 | 2,3 | 2,81 | 26,6 |
| Alivar | 10300 | 0,2 | 6100 | 43,3 | 15800 | 0,2 | 2,91 | 17,2 |
| Alleanza | 74510 | 1,4 | 17575 | 75,8 | 92700 | 1,4 | 0,54 | 109,8 |
| Alleanza risp. n.c. | 74000 | −2,7 | 61000 | 76,9 | 77900 | −2,7 | 0,68 | — |
| Ansaldo Trasporti | 4875 | 1,0 | 4285 | 73,3 | 5090 | 1,0 | — | — |
| Assitalia | 23300 | 0,2 | 22250 | 60,3 | 23990 | 0,2 | — | — |
| Attiv. Immobiliari | 5499 | 0,6 | 2977 | 40,5 | 9200 | 0,6 | 2,00 | 32,7 |
| Aturia | 2320 | 6,0 | 2099 | 8,5 | 4700 | 6,0 | — | — |
| Aturia risp. | 2090 | 5,3 | 1950 | 7,5 | 3820 | 5,3 | — | — |
| Ausiliare | 6590 | −0,2 | 3010 | 40,7 | 11800 | −0,2 | 1.37 | 35,2 |
| Ausonia | 3515 | 0,1 | 3150 | 24,1 | 4665 | 0,1 | — | — |
| Autostrada To-Mi | 12990 | 2,3 | 3751 | 99,9 | 13001 | 2,3 | 2,69 | 33,3 |
| **B** Banca Catt. V. | 6500 | 2,3 | 3879 | 70,0 | 7624 | 2,3 | 2,98 | 9,1 |
| Banca Comm. Ital. | 3849 | −0,8 | 2110 | 48,4 | 5700 | −0,8 | 3,01 | 12,4 |
| Banca Mercantile | 11960 | 0,8 | 11780 | 4,7 | 15615 | 0,8 | 1,39 | 58,5 |
| Banca. Naz. Agr. | 6000 | 1,4 | 4456 | 50,3 | 7527 | 1,4 | 2,77 | 23,6 |
| Banca Naz. Agr. priv. | 2951 | 0,9 | 2780 | 6,4 | 5462 | 0,9 | 5,60 | 11,7 |
| Banca Naz. Agr. r.n.c. | 2950 | 0,5 | 2550 | 51,3 | 3330 | 0,5 | — | — |
| Banca Toscana | 7630 | 1,5 | 7000 | 17,5 | 10604 | 1,5 | 3,30 | 17,6 |
| Banco Chiavari | 5710 | 0,5 | 5010 | 39,1 | 6798 | 0,5 | 4,03 | 10,6 |
| Banco Lariano | 4380 | 0,7 | 2600 | 60,1 | 5560 | 0,7 | 4,11 | 9,0 |
| Banco Roma | 13045 | 1,1 | 12018 | 8,6 | 24000 | 1,1 | 3,79 | 17,8 |
| Banco Sardegna risp. | 14550 | — | 14550 | 0,0 | 15490 | 0,0 | — | — |
| Bastogi Irbs | 675 | −0,7 | 165 | 65,4 | 945 | −0,7 | — | — |
| Benetton Group | 16475 | 0,5 | 15250 | 28,8 | 19500 | 0,5 | — | — |
| Bnl quote risp. | 24700 | 1,4 | 23500 | 18,1 | 30116 | 1,4 | — | 16,0 |
| Boero Bartolomeo | 6155 | 1,8 | 3758 | 48,5 | 8700 | 1,8 | 4,26 | 36,9 |
| Bonifiche Ferraresi | 33400 | 0,5 | 21520 | 50,7 | 44950 | 0,5 | 1,14 | 81,0 |
| Bonifiche Siele | 31800 | −0,3 | 16211 | 38,7 | 56500 | −0,3 | 0,49 | 31,8 |
| Bonifiche Siele r.n.c. | 18100 | −0,6 | 17400 | 4,9 | 31700 | −0,6 | 4,83 | 18,1 |
| Breda | 7520 | −1,3 | 3560 | 38,6 | 13810 | −1,3 | 3,32 | 28,4 |
| Brioschi | 998 | −0,2 | 535 | 34,7 | 1870 | −0,2 | — | — |
| Buitoni | 6320 | 1,9 | 868 | 44,5 | 13113 | 1,9 | — | — |
| Buitoni risp. n.c. | 4210 | 0,2 | 1071 | 48,0 | 7607 | 0,2 | — | — |
| Buitoni r.n.c. 1.7.85 | 3820 | 1,3 | 2607 | 28,6 | 6854 | 1,3 | — | |
| Buton | 2570 | −3,1 | 2070 | 17,1 | 5000 | −3,1 | 6,42 | 10,2 |
| **C** Caffaro | 1310 | 0,1 | 640 | 51,4 | 1944 | 0,1 | 2,09 | 42,0 |
| Caffaro risp. | 1305 | 1,1 | 643 | 50,9 | 1943 | 1,1 | 2,45 | 41,9 |
| Calcestruzzi | 9030 | 0,2 | 7400 | 85,8 | 9300 | 0,2 | — | — |
| Cam Finanziaria | 2995 | 0,1 | 2570 | 59,6 | 3283 | 0,1 | 3,32 | 22,9 |
| Cantoni | 7900 | −0,6 | 2806 | 40,1 | 15500 | −0,6 | 1,33 | 21,7 |
| Cantoni risp. | 8440 | 1,9 | 8225 | 4,1 | 13500 | 1,9 | 2,31 | 23,1 |
| Cart. Binda-De Medici | 3480 | 2,3 | 1413 | 68,3 | 4438 | 2,3 | — | 28,5 |
| Cart. Burgo | 12945 | — | 4379 | 69,8 | 16000 | 0,0 | 2,55 | 22,6 |
| Cart. Burgo priv. | 9850 | 5,0 | 3949 | 70,2 | 12350 | 5,0 | 4,55 | 18,1 |
| Cart. Burgo risp. | 12600 | 0,4 | 5187 | 72,6 | 15400 | 0,4 | 3,25 | 22,8 |
| Cementeria Merone | 3270 | −0,4 | 3270 | 0,0 | 3850 | −4,0 | — | — |
| Cementir | 3101 | 1,6 | 2129 | 48,6 | 4131 | 1,6 | 3,22 | 29,5 |
| Ciga Hotels | 3950 | −0,8 | 1917 | 35,8 | 7600 | −0,8 | 1,14 | — |
| Ciga Hotels r.n.c. | 2198 | −1,0 | 1950 | 51,8 | 2429 | −1,0 | 5,69 | — |
| Cir | 6330 | 2,2 | 1806 | 49,6 | 10922 | 2,2 | 1,20 | 24,2 |
| Cir risp. | 6400 | 0,3 | 1791 | 51,6 | 10718 | 0,3 | 1,40 | 24,3 |
| Cir risp. n.c. | 3810 | 0,8 | 1691 | 51,4 | 5813 | 0,8 | 3,15 | 12,3 |
| Cmi | 3975 | 0,0 | 3925 | 1,3 | 7800 | 0,0 | 7,55 | — |
| Cofide | 4850 | 1,2 | 3301 | 37,3 | 7452 | 1,2 | 0,57 | — |
| Cofide risp. n.c. | 2800 | 6,1 | 2630 | 21,1 | 3435 | 6,1 | 2,14 | — |
| Cogefar | 7450 | −2,0 | 1845 | 78,6 | 8976 | −2,0 | 2,26 | — |
| Comau | 4350 | −0,7 | 3600 | 31,8 | 5960 | −0,7 | — | — |
| Comau Warrant | 210 | −2,4 | 205 | 2,6 | 400 | −2,4 | — | — |
| Condotte acqua To | 5440 | 0,4 | 1995 | 61,5 | 7600 | 0,4 | 2,57 | 29,2 |
| Credito Commerciale | 6200 | 1,9 | 5750 | 14,2 | 8918 | 1,9 | 1,89 | 18,8 |
| Credito Fondiario | 5100 | 5,4 | 4450 | 33,3 | 6400 | 5,4 | 3,14 | 7,4 |
| Credito Italiano | 3240 | 2,8 | 1477 | 55,6 | 4650 | 2,8 | 2,09 | 29,1 |
| Credito Italiano r.n.c. | 3120 | 1,6 | 2800 | 62,7 | 3310 | 1,6 | — | — |
| Credito Varesino | 3690 | 5,7 | 2757 | 34,0 | 5500 | 5,7 | 2,53 | 13,3 |
| Credito Varesino r.n.c. | 2651 | −3,5 | 2400 | 22,8 | 3499 | −3,5 | — | — |
| Cucirini | 1750 | 1,1 | 1470 | 14,9 | 3350 | 1,1 | — | — |
| **D** Dalmine | 392 | — | 385 | 1,3 | 920 | 0,0 | — | — |
| Danieli & C. | 6720 | 0,3 | 2428 | 72,0 | 8390 | 0,3 | 2,34 | 10,7 |
| Danieli & C. r.n.c. | 3491 | −0,3 | 3340 | 32,8 | 3800 | −0,3 | — | — |
| Del Favero | 4940 | 0,4 | 4500 | 33,8 | 5800 | 0,4 | 4,25 | — |
| **E** Edit. Fabbri p. | 1944 | −2,4 | 1902 | 8,5 | 2399 | −2,4 | — | — |
| Editoriale | 2900 | — | 2301 | 89,9 | 2967 | 0,0 | 0,72 | 36,2 |
| Eliolona | 2470 | — | 1160 | 85,1 | 2700 | 0,0 | 2,83 | — |
| Eridania | 4610 | 0,8 | 2673 | 50,4 | 6520 | 0,8 | 3,54 | 14,4 |
| Eridania risp. n.c. | 2800 | 0,2 | 2710 | 39,1 | 2940 | 0,2 | — | — |
| Eurogest | 1600 | 3,2 | 789 | 61,0 | 2118 | 3,2 | 4,00 | — |
| Eurogest risp. | 1550 | −0,3 | 790 | 63,3 | 1990 | −0,3 | 4,31 | — |
| Eurogest risp. n.c. | 911 | −2,0 | 674 | 31,0 | 1439 | −2,0 | 7,47 | — |
| Euromobiliare | 11090 | 1,4 | 3199 | 73,7 | 13900 | 1,4 | 2,07 | 23,7 |
| Euromobiliare r.n.c. | 4680 | 0,6 | 3950 | 23,9 | 7000 | 0,6 | 5,34 | 10,0 |
| **F** F.M.C. | 2800 | −1,8 | 2510 | 12,3 | 4871 | −1,8 | 3,64 | 12,4 |
| Faema | 3990 | 1,1 | 3000 | 81,8 | 4210 | 1,1 | 2,01 | 31,9 |
| Falck | 7320 | −2,2 | 2130 | 48,7 | 12798 | −2,2 | — | — |
| Falck risp. | 7600 | 0,8 | 2188 | 60,7 | 11109 | 0,8 | — | — |
| Falck risp. 1.1.85 | 9300 | — | 3527 | 68,7 | 11928 | 0,0 | — | — |
| Farmitalia | 9110 | 1,2 | 3689 | 26,8 | 23900 | 1,2 | 3,58 | 16,6 |
| Farmitalia r.n.c. | 6410 | −1,2 | 6130 | 12,1 | 8440 | −1,2 | — | — |
| Fiar | 16980 | −0,8 | 7504 | 66,2 | 21810 | −0,8 | 1,18 | 19,2 |
| Fiat | 12910 | −1,2 | 2015 | 74,7 | 16600 | −1,2 | 1,14 | 20,1 |
| Fiat priv. | 7700 | −1,3 | 1868 | 57,4 | 12022 | −1,3 | 1,90 | 12,2 |
| Fiat risp. n.c. | 7890 | −1,6 | 7330 | 24,7 | 9600 | −1,6 | — | — |
| Fidenza Vetraria | 9730 | 2,9 | 4100 | 43,3 | 17100 | 2,9 | 5,65 | 14,2 |
| Fidis | 16910 | 0,1 | 4845 | 43,9 | 32300 | 0,1 | 2,37 | 2,6 |
| Fimpar | 1680 | 3,6 | 1599 | 5,8 | 3000 | 3,6 | — | — |
| Finarte | 2525 | 1,1 | 1950 | 84,6 | 2630 | 1,1 | — | — |
| Fineurop-Gaic | 40010 | — | 40000 | 0,2 | 46000 | 0,0 | 0,50 | — |
| Finrex | 1351 | −0,7 | 1043 | 40,7 | 1800 | −0,7 | — | — |
| Finrex r.n.c. | 910 | 4,3 | 745 | 81,3 | 948 | 4,3 | — | — |
| Fisac | 6800 | 2,9 | 3300 | 26,6 | 16450 | 2,9 | — | — |
| Fisac risp. | 7849 | −1,3 | 3400 | 36,8 | 15500 | −1,3 | — | — |
| Fisac risp. 1.7.86 | 6380 | 2,8 | 6200 | 6,9 | 8800 | 2,8 | — | — |
| Fiscambi holding | 6500 | 2,9 | 3897 | 76,5 | 7300 | 2,9 | — | — |
| Fiscambi holding r.n.c. | 2660 | −1,5 | 2640 | 1,6 | 3911 | −1,5 | — | — |
| Fochi Filippo | 2330 | −0,4 | 2285 | 4,8 | 3213 | −0,4 | 2,80 | 16,0 |
| Franco Tosi | 21200 | 0,5 | 15409 | 32,0 | 33490 | 0,5 | 3,30 | 21,2 |
| **G** Gemina | 2450 | — | 615 | 55,0 | 3950 | 0,0 | 1,63 | 30,4 |
| Gemina risp. | 2360 | −0,8 | 626 | 59,7 | 3530 | −0,8 | 2,12 | 29,2 |
| Generali | 129350 | −1,8 | 24490 | 91,2 | 139500 | −1,8 | 0,33 | 75,0 |
| Gerolimich | 158 | 1,9 | 143 | 20,8 | 215 | 1,9 | — | — |
| Gerolimich risp. n.c. | 124 | 2,4 | 106 | 51,4 | 141 | 2,4 | — | — |
| Gilardini | 18550 | −1,4 | 8544 | 47,8 | 29465 | −1,4 | 3,13 | 18,3 |
| Gilardini risp. n.c. | 14300 | 1,7 | 13379 | 17,1 | 18771 | 1,7 | 4,10 | 14,4 |
| Gim | 8160 | −1,7 | 3031 | 57,4 | 11970 | −1,7 | — | — |
| Gim risp. n.c. | 3950 | −0,3 | 2188 | 49,5 | 5750 | −0,3 | — | — |
| **I** Ifi priv. | 27050 | 2,0 | 4817 | 70,8 | 36200 | 2,0 | 0,65 | 57,5 |
| Ifil | 5351 | −0,4 | 1669 | 41,7 | 10500 | −0,4 | 0,37 | 63,3 |
| Ifil risp. n.c. | 3025 | −2,5 | 1273 | 40,5 | 5595 | −2,5 | 0,86 | 35,3 |
| Industrie Secco | 2300 | — | 2300 | 0,0 | 4075 | 0,0 | 4,35 | 9,8 |
| Industrie Zignago | 4990 | — | 4670 | 60,4 | 5200 | 0,0 | — | — |
| Iniziat. Me.T.A. | 15250 | −1,0 | 3884 | 49,9 | 26651 | −1,0 | 0,31 | — |
| Iniz. Me.T.A. r.n.c. | 8050 | −2,0 | 5067 | 27,6 | 15891 | −2,0 | 0,64 | — |
| Interbanca priv. | 19500 | −1,1 | 17394 | 15,0 | 31398 | −1,1 | 2,74 | 9,0 |
| Invest. Imm. It. | 3650 | 0,3 | 2195 | 33,4 | 6555 | 0,3 | 2,74 | — |
| Invest. Imm. It. r. | 3690 | 1,9 | 2185 | 41,5 | 5810 | 1,9 | 4,34 | — |
| Italcable | 20490 | 0,3 | 7563 | 51,2 | 32800 | 0,3 | 1,34 | 25,7 |
| Italcable risp. n.c. | 17600 | −0,1 | 6333 | 48,5 | 29567 | −0,1 | 1,78 | 22,1 |
| Italcementi | 72000 | −0,1 | 25307 | 83,1 | 81500 | −0,1 | 1,04 | 29,0 |
| Italcementi risp. n.c. | 44700 | 2,7 | 21150 | 76,3 | 52000 | 2,7 | 2,01 | 18,0 |
| Italgas | 2770 | 1,2 | 1034 | 72,5 | 3427 | 1,2 | 2,75 | 42,3 |
| Italia Assicuraz. | 18005 | 0,1 | 2326 | 43,7 | 38200 | 0,1 | 0,56 | 164,7 |
| Italmobiliare | 110400 | −2,0 | 34731 | 61,4 | 158000 | −2,0 | 0,45 | — |
| Italmobiliare r.n.c. | 63700 | −2,0 | 59000 | 41,2 | 70400 | −2,0 | 1,26 | — |
| **J** Jolly Hotel | 10550 | — | 5335 | 75,1 | 12280 | 0,0 | 2,56 | 23,5 |
| Jolly Hotel risp. | 10830 | −0,6 | 6650 | 71,3 | 12513 | −0,6 | 3,19 | 24,1 |
| **K** Kernel Ital. | 958 | 1,0 | 948 | 1,1 | 1838 | 1,0 | 2,47 | 20,5 |
| **L** L'Espresso | 27505 | −4,7 | 4829 | 86,6 | 31010 | −4,7 | 1,27 | 39,1 |
| La Fondiaria | 84300 | −0,2 | 9101 | 81,8 | 101000 | −0,2 | 0,45 | 79,8 |
| La Metalli Industr. | 1089 | 3,1 | 851 | 9,9 | 3249 | 3,1 | — | — |
| La Previdente | 32400 | −0,1 | 5125 | 54,1 | 55500 | −0,1 | 0,58 | 38,9 |
| Latina Assicuraz. | 13910 | −0,7 | 970 | 75,8 | 18050 | −0,7 | 0,35 | 26,2 |
| Linificio | 1841 | 0,2 | 1301 | 31,8 | 3000 | 0,2 | 5,89 | 12,2 |
| Linificio risp. n.c. | 1600 | 1,0 | 932 | 47,1 | 2350 | 1,0 | 7,77 | 10,6 |
| Lloyd Adriatico | 20620 | 0,5 | 4754 | 65,7 | 28913 | 0,5 | 0,91 | 33,0 |
| **M** Maffei | 3600 | 1,9 | 3200 | 51,0 | 3985 | 1,9 | — | — |
| Magneti Marelli | 4529 | −0,5 | 1015 | 78,4 | 5500 | −0,5 | 1,77 | — |
| Magneti Marelli r. | 4470 | −0,5 | 1024 | 83,5 | 5150 | −0,5 | 2,06 | — |
| Magona | 9240 | 3,1 | 5310 | 63,5 | 11500 | 3,1 | 1,73 | 4,8 |
| Manifattura Rotondi | 15030 | 0,2 | 9900 | 31,3 | 26300 | 0,2 | 2,00 | — |
| Manuli Cavi | 3350 | −0,6 | 2877 | 34,6 | 4243 | −0,6 | 3,17 | 18,1 |
| Manuli Cavi r.n.c. | 1960 | 1,5 | 1650 | 48,4 | 2290 | 1,5 | — | — |
| Marzotto | 5100 | 1,0 | 2148 | 58,5 | 7190 | 1,0 | 3,81 | 14,9 |
| Marzotto risp. | 5030 | −3,0 | 2137 | 63,7 | 6681 | −3,0 | 4,25 | 14,7 |
| Mediobanca | 238000 | −1,1 | 68000 | 67,7 | 319000 | −1,1 | 0,84 | 23,4 |
| Milano Assic. | 30500 | −2,3 | 8623 | 58,0 | 46350 | −2,3 | 0,46 | 61,0 |
| Milano Assic. r.n.c. | 18900 | −2,1 | 6281 | 52,4 | 30354 | −2,1 | 0,88 | 36,6 |
| Mira Lanza | 36500 | −1,4 | 26000 | 29,2 | 62000 | −1,4 | 4,93 | 15,4 |
| Mittel | 3301 | 0,9 | 1300 | 47,0 | 5560 | 0,9 | 1,82 | 20,7 |
| Mondadori | 15490 | −0,7 | 1752 | 75,3 | 20000 | −0,7 | 0,82 | 45,3 |
| Mondadori priv. | 10090 | 0,3 | 1210 | 79,2 | 12420 | 0,3 | 1,46 | 32,6 |
| Mondadori risp. n.c. | 9590 | −0,1 | 9000 | 39,3 | 10500 | −0,1 | — | — |
| Montedison | 2880 | 2,0 | 787 | 84,8 | 3256 | 2,0 | 0,86 | 12,0 |
| Montedison risp. n.c. | 1545 | 2,4 | 1220 | 62,7 | 1738 | 2,4 | — | — |
| Montefibre | 1925 | −0,3 | 1925 | — | 4420 | −0,3 | 3,90 | 12,7 |
| Montefibre risp. n.c. | 1345 | −0,3 | 1300 | 5,8 | 2070 | −0,3 | — | — |
| **N** Nba | 3491 | 2,0 | 2169 | 48,4 | 4900 | 2,0 | 0,86 | 63,6 |
| Nba risp. n.c. | 2090 | 2,4 | 1943 | 8,7 | 3640 | 2,4 | 3,11 | 38,1 |
| Necchi | 3850 | 0,8 | 3770 | 4,4 | 5590 | 0,8 | 4,42 | 12,1 |
| Necchi risp. | 3900 | −2,4 | 3880 | 1,4 | 5300 | −2,4 | 5,38 | 12,3 |
| Nuovo Pignone | 4750 | 2,1 | 4650 | 40,8 | 4895 | 2,1 | — | — |
| **O** Olcese | 3960 | 1,3 | 892 | 35,0 | 9661 | 1,3 | 2,44 | — |
| Olivetti | 11541 | −3,1 | 5750 | 39,0 | 20600 | −3,1 | 2,77 | 11,4 |
| Olivetti priv. | 7195 | 0,6 | 4790 | 31,2 | 12500 | 0,6 | 4,45 | 7,1 |
| Olivetti risp. | 11720 | −1,0 | 5815 | 41,9 | 19900 | −1,0 | 2,90 | 11,5 |
| Olivetti risp. n.c. | 7450 | −0,2 | 4820 | 40,6 | 11300 | −0,2 | 4,56 | 7,4 |
| **P** Pacchetti | 226 | −1,3 | 20 | 71,3 | 309 | −1,3 | — | — |
| Partecipazioni | 3070 | −2,6 | 866 | 49,9 | 5281 | −2,6 | 1,67 | — |
| Part. risp. n.c. ex W. | 1378 | 2,8 | 1240 | 5,5 | 3731 | 2,8 | — | — |
| Part. risp. n.c. W. | 2511 | −2,0 | 2511 | — | 8316 | −2,0 | — | — |
| Perlier | 1879 | −0,1 | 655 | 49,7 | 3120 | −0,1 | 2,36 | 25,9 |
| Perugina | 4690 | — | 1795 | 65,0 | 6250 | — | 0,85 | 38,0 |
| Perugina risp. n.c. | 2230 | 1,3 | 1700 | 29,4 | 3500 | 1,3 | 2,69 | 18,1 |
| Pierrel | 1651 | −6,0 | 1320 | 8,9 | 5030 | −6,0 | 2,73 | 10,2 |
| Pierrel risp. n.c. | 1120 | 3,1 | 738 | 11,7 | 4000 | 3,1 | 5,36 | 6,9 |
| Pininfarina | 17800 | — | 17630 | 2,7 | 23995 | — | — | — |
| Pininfarina risp. | 17920 | — | 17500 | 16,8 | 20000 | — | — | — |
| Pirelli & C. | 6960 | −0,4 | 3054 | 66,8 | 8900 | −0,4 | 2,44 | 28,3 |
| Pirelli & C. r.n.c. | 4450 | 1,6 | 3900 | 22,2 | 6383 | 1,6 | 4,16 | 18,5 |
| Pirelli Spa | 5050 | 1,0 | 1751 | 66,7 | 6700 | 1,0 | 1,87 | 43,4 |
| Pirelli Spa risp. | 5020 | 0,4 | 1752 | 67,4 | 6600 | 0,4 | 2,21 | 43,2 |
| Pirelli Spa r.n.c. | 3151 | 0,3 | 2703 | 42,8 | 3750 | 0,3 | 3,52 | 27,1 |
| Poligrafici editor. | 5880 | 0,5 | 4900 | 97,0 | 5910 | 0,5 | — | — |
| Pozzi-Ginori | 2250 | −1,8 | 1037 | 53,1 | 3323 | −1,8 | — | — |
| Pozzi-Ginori r.n.c. | 1239 | −0,9 | 383,33 | 54,7 | 1949 | −0,9 | — | — |
| **R** Ras | 58970 | −1,2 | 9853 | 71,6 | 78500 | −1,2 | 0,36 | 64,6 |
| Ras risp. n.c. | 37300 | — | 30780 | 65,1 | 40800 | — | — | — |
| Recordati | 10521 | 1,9 | 3106 | 56,6 | 16200 | 1,9 | 1,74 | 19,6 |
| Recordati risp. n.c. | 5450 | −0,7 | 5450 | — | 7225 | −0,7 | — | — |
| Rejna | 14800 | −3,7 | 4429 | 48,4 | 25840 | −3,7 | 1,07 | — |
| Rejna risp. | 15125 | −0,2 | 4430 | 65,2 | 20845 | −0,2 | 1,46 | — |
| Rinascente | 1085 | −1,8 | 449 | 71,9 | 1333 | −1,8 | 2,09 | 19,6 |
| Rinascente priv. | 620 | 0,8 | 348 | 53,0 | 861 | 0,8 | 3,67 | 11,2 |
| Rinascente r.n.c. | 643 | −0,3 | 534 | 40,2 | 805 | −0,3 | 3,68 | 11,6 |
| Risanamento Napoli | 13000 | 1,1 | 6113 | 51,6 | 19454 | 1,1 | 1,63 | — |
| Risanamento r.n.c. | 10250 | 2,4 | 5382 | 54,2 | 14370 | 2,4 | 2,45 | — |
| Riva Finanziaria | 9250 | −1,1 | 4910 | 61,2 | 12000 | −1,1 | 3,03 | — |
| Rol | 2799 | 6,8 | 797 | 64,1 | 3919 | 6,8 | 4,12 | 23,7 |
| Rol risp. n.c. | 1640 | 2,4 | 1500 | 38,6 | 1863 | 2,4 | — | — |
| **S** Sabaudia | 2300 | −0,4 | 1990 | 13,7 | 4250 | −0,4 | — | — |
| Sabaudia risp. n.c. | 1477 | 1,2 | 1332 | 16,1 | 2230 | 1,2 | — | — |
| Saes | 2655 | 1,9 | 2602 | 3,4 | 4170 | 1,9 | — | — |
| Saes risp. n.c. | 1531 | 0,3 | 1376 | 36,6 | 1799 | 0,3 | — | — |
| Saes Getters priv. | 6755 | −3,6 | 6755 | 0,0 | 7800 | −3,6 | — | — |
| Saffa | 9170 | 0,9 | 3895 | 73,7 | 11054 | 0,9 | 3,55 | 20,3 |
| Saffa risp. | 9100 | −2,0 | 3979 | 75,5 | 10758 | −2,0 | 3,87 | 19,7 |
| Sai | 30900 | −1,5 | 3657 | 81,7 | 37000 | −1,5 | 0,17 | 50,2 |
| Sai risp. n.c. | 20150 | −1,2 | 13400 | 85,4 | 21300 | −1,2 | — | — |
| Saipem | 4515 | 0,3 | 3116 | 43,7 | 6320 | 0,3 | 3,66 | 15,8 |
| Saipem risp. | 4515 | 0,3 | 4180 | 40,4 | 5010 | 0,3 | — | — |
| Saipem risp. Warr. | 1860 | 0,5 | 1800 | 34,3 | 1975 | 0,5 | — | — |
| Sasib | 6670 | 1,3 | 2049 | 62,0 | 9500 | 1,3 | 2,29 | 15,9 |
| Sasib priv. | 6620 | — | 1967 | 61,4 | 9550 | 0,0 | 2,31 | 15,7 |
| Sasib risp. n.c. | 4299 | 1,4 | 2511 | 76,4 | 4850 | 1,4 | 3,74 | 10,4 |
| Schiapparelli | 577 | 1,4 | 146 | 92,3 | 613 | 1,4 | 0,79 | — |
| Selm | 3500 | 0,0 | 2665 | 29,5 | 5500 | 0,0 | 6,43 | 18,3 |
| Selm risp. | 3600 | 1,1 | 3400 | 10,5 | 5300 | 1,1 | 6,81 | 18,9 |
| Sem Finanziaria | 1270 | 5,4 | 1175 | 5,1 | 3034 | 5,4 | 7,46 | 7,8 |
| Serfi | 7450 | — | 2590 | 93,6 | 7785 | 0,0 | 1,34 | — |
| Sifa | 6150 | −1,1 | 918 | 82,6 | 7250 | −1,1 | 1,39 | 58,1 |
| Sifa risp. n.c. | 4980 | −0,5 | 4285 | 36,1 | 6212 | −0,5 | 2,07 | 47,1 |
| Silos Genova | 1970 | −2,0 | 825 | 59,1 | 2761 | −2,0 | 1,25 | 42,3 |
| Silos Genova 1.7.86 | 1920 | 1,0 | 1900 | 4,7 | 2330 | 1,0 | — | — |
| Silos Genova r.n.c. | 1345 | 0,1 | 1124 | 97,8 | 1350 | 0,1 | — | — |
| Sim | 12995 | 0,1 | 6300 | 100,0 | 12995 | 0,1 | 1,54 | 24,8 |
| Siossigeno | 26050 | −0,6 | 15445 | 45,0 | 39000 | −0,6 | 3,11 | 22,2 |
| Siossigeno r.n.c. | 24000 | 6,8 | 17500 | 100,0 | 24000 | 6,8 | 3,54 | 20,5 |
| Sip | 2641 | — | 1769 | 37,7 | 4082 | 0,0 | 4,71 | 17,1 |
| Sip ord. Warrant | 2670 | −3,6 | 2572 | 3,8 | 5162 | −3,6 | 4,65 | 17,3 |
| Sip risp. | 2756 | 2,8 | 1846 | 38,6 | 4206 | 2,8 | 5,90 | 17,8 |
| Sirti | 9565 | −0,4 | 5636 | 53,4 | 12990 | −0,4 | 3,17 | 16,4 |
| Sme | 1911 | 0,5 | 805 | 35,7 | 3900 | 0,5 | 1,88 | 22,3 |
| Smi Metalli | 2695 | −0,7 | 2155 | 19,0 | 5000 | −0,7 | 3,15 | 27,6 |
| Smi Metalli r.n.c. | 2315 | −6,9 | 1868 | 25,8 | 3600 | −6,9 | 6,05 | 23,7 |
| Snia BPD | 4750 | 0,2 | 1672 | 51,1 | 7700 | 0,2 | 2,11 | 19,8 |
| Snia BPD risp. | 4740 | 0,2 | 1710 | 50,2 | 7750 | 0,2 | 2,53 | 19,8 |
| Snia BPD risp. n.c. | 2860 | 0,3 | 2520 | 72,3 | 2990 | 0,3 | — | — |
| Snia Fibre | 2730 | 0,7 | 2408 | 79,5 | 2813 | 0,7 | — | — |
| Snia Tecnopolimeri | 5915 | 0,1 | 5400 | 39,6 | 6700 | 0,1 | — | — |
| SO.PA.F. | 2330 | −1,9 | 977 | 48,5 | 3764 | −1,9 | 2,57 | — |
| SO.PA.F. risp. n.c. | 1415 | 1,1 | 1157 | 23,0 | 2280 | 1,1 | 5,36 | — |
| Sogefi | 4810 | 6,0 | 3900 | 91,0 | 4900 | 6,0 | — | — |
| Sordel | 1010 | 1,2 | 998 | 1,1 | 2089 | 1,2 | 3,96 | 20,1 |
| Sorin | 10440 | 4,1 | 10010 | 5,1 | 18414 | 4,1 | 2,41 | 34,8 |
| Standa | 12080 | 1,1 | 6522 | 43,3 | 19366 | 1,1 | 2,79 | 18,9 |
| Standa risp. n.c. | 8050 | 1,9 | 6512 | 15,4 | 16531 | 1,9 | 4,47 | 12,6 |
| Stet | 4208 | — | 1891 | 50,0 | 6522 | 0,0 | 3,53 | 20,5 |
| Stet risp. | 4208 | — | 1917 | 55,0 | 6084 | 0,0 | 4,40 | 20,5 |
| Stet Warrant 9% | 1188 | −3,4 | 1188 | 0,0 | 2650 | −3,4 | — | — |
| Stet Warrant 10% | 2089 | −0,5 | 2051 | 1,6 | 4360 | −0,5 | — | — |
| **T** Tecnomasio | 1181 | −8,8 | 673 | 30,6 | 2333 | −8,8 | 3,36 | 13,0 |
| Teknecomp | 2698 | −1,9 | 2486 | 9,9 | 4620 | −1,9 | — | 12,8 |
| Terme Acqui | 4090 | −0,1 | 970 | 71,9 | 5310 | −0,1 | 0,86 | — |
| Toro | 30600 | 0,8 | 7900 | 58,8 | 46500 | 0,8 | 0,47 | 38,7 |
| Toro priv. | 18000 | — | 6130 | 39,1 | 36500 | 0,0 | 0,83 | 22,1 |
| Toro risp. n.c. | 18000 | 0,6 | 14900 | 69,0 | 19390 | 0,6 | — | — |
| Trafilerie | 4010 | −2,4 | 2860 | 62,5 | 4700 | −2,4 | — | — |
| Tripcovich | 7640 | 1,8 | 2869 | 61,8 | 10590 | 1,8 | 0,85 | 91,4 |
| Tripcovich r.n.c. | 3030 | 0,9 | 2850 | 10,9 | 4500 | 0,9 | — | — |
| **U** Uce | 1970 | −0,1 | 1671 | 29,3 | 2690 | −0,1 | 4,30 | 14,9 |
| Unicem | 18900 | −0,1 | 14121 | 24,0 | 34000 | −0,1 | — | — |
| Unicem risp. n.c. | 12350 | 0,2 | 10222 | 22,2 | 19800 | — | — | — |
| Unipol priv. | 25050 | −2,2 | 16700 | 67,9 | 29000 | −2,2 | — | — |
| **V** Valeo | 7930 | 1,5 | 6500 | 79,4 | 8300 | 1,5 | — | — |
| Vianini | 4780 | −0,4 | 4660 | 0,5 | 29990 | −0,4 | — | — |
| Vianini Industria | 1901 | −4,2 | 1901 | 0,0 | 2850 | −4,2 | — | — |
| **W** Westinghouse | 35950 | 0,1 | 20500 | 61,8 | 45500 | 0,1 | 5,84 | — |
| Worthington | 1649 | 1,5 | 1601 | 5,3 | 2500 | 1,5 | — | — |
| **Z** Zucchi | 3940 | 1,0 | 1705 | 72,7 | 4780 | 1,0 | 3,16 | 19,9 |
| ***NUOVE QUOTAZIONI*** | | | | | | | | |
| Banca Manusardi | 2094 | 0,2 | 2051 | 22,8 | 2240 | 0,2 | — | — |
| Latina Ass. r.n.c. | 8540 | 0,4 | 8799 | 0,0 | 8799 | 0,4 | — | — |
| Banco Napoli risp. | 19600 | −0,5 | 19600 | 0,0 | 20250 | −0,5 | — | — |
| Marzotto r.n.c. | 3240 | 4,3 | 2285 | 100,0 | 3240 | 4,3 | — | — |
| Dataconsyst | 7010 | — | 7010 | 0,0 | 7010 | 100,0 | — | — |
| Interbanca | 32700 | — | 32700 | 0,0 | 32700 | 100,0 | 16,39 | 15,0 |
| Vianini r.n.c. | 2350 | — | 2350 | 0,0 | 2350 | 100,0 | — | — |

## OBBLIGAZIONI

| Titoli | Quotaz. | Var. % |
|---|---|---|
| Mediofidis Opt. 13% | 105,2 | −0,29 |
| Monted. 78 13,5% | 170,8 | −0,12 |
| Monted. 83-88 1° ind. | 100,8 | — |
| Monted. 83-88 2° ind. | 100,25 | — |
| Olivetti 82-87 | 100,6 | — |
| Cariplo Fon. 6% | 87,5 | — |
| Credito Fon. (CV) 6% | 88,5 | — |
| Amm. FS 70-90 7% | 97,9 | — |
| Az. Aut. FS 83-90 1° | 106,35 | −0,05 |
| Az. Aut. FS 83-90 2° | 106,2 | −0,05 |
| Az. Aut. FS 84-92 | 109,3 | −0,46 |
| Az. Aut. FS 85-92 1° | 102,5 | 0,24 |
| Az. Aut. FS 85-92 2° | 102,5 | 0,29 |
| Az. Aut. FS 85-2000 3 | 102,5 | 0,24 |
| Città Mi 72-92 7% | 102,4 | — |
| Città Mi 73-93 7% | 95,2 | — |
| Città Mi 76-88 10% | 102 | — |
| Città Ge 76-91 10% | 102,9 | — |
| Città Na 75-95 10% | 102,4 | 0,20 |
| Imi 70-88 28° 7% | 99,5 | — |
| Imi 70-88 29° 7% | 99,5 | — |
| Imi 70-88 33° 7% | 98,9 | — |
| Imi 74-94 42° 8% | 96,5 | — |
| Imi 75-93 49° 10% | 99 | −0,91 |
| Imi 77-89 56° 12% | 102,5 | — |
| Imi 82-92 2R2 15% | 195 | — |
| Imi 82-92 3R2 15% | 185 | 0,49 |
| Opere D30-D35 5% | 95,5 | — |
| Opere D30 5,5% | 91 | — |
| Opere D30 6% | 87,4 | −0,57 |
| Opere D30 7% | 88,4 | −0,45 |
| Opere D30 74 8% | 89 | −0,84 |
| Opere D30 75 8% | 87 | — |
| Opere D30 77 10% | 101 | 1,49 |
| Opere D20 77 10% | 99,7 | — |
| Opere D20 78 10% | 99 | — |
| Opere D20 79 10% | 99 | — |
| O. Int. S. 71-91 3° 7% | 95,65 | — |
| Op. FS 71-91 7% | 98,4 | — |
| Op. FS 72-92 2° 7% | 96 | 0,10 |
| Opere Auto 70 7% | 93 | 1,29 |
| Opere Auto 72 7% | 87,9 | — |
| Opere Auto 74 8% | 93,1 | — |
| Opere Auto 74 2° 8% | 87,5 | −0,34 |
| Opere Auto 75 8% | 87,7 | −0,11 |
| Icipu D20 6% | 97,5 | −0,31 |
| Isveimer 73-88 21 7% | 97,6 | — |
| Cis 72-87 7% | 98,75 | — |
| Cis 79-87 13% | 101,4 | — |
| Enel 72-92 7% | 96,6 | −0,62 |
| Enel 73-93 7% | 96,7 | −0,10 |
| Enel 80-87 12% | 105 | — |
| Enel 80-87 Ind. | 101,5 | 0,89 |
| Enel 81-88 Ind. | 102,6 | 0,19 |
| Enel 82-89 Ind. 1° | 109,4 | −0,09 |
| Enel 82-89 Ind. 2° | 106,6 | 0,09 |
| Enel 82-89 Ind. 3° | 107,45 | — |
| Enel 82-89 Ind. 4° | 108 | −0,37 |
| Enel 83-90 Ind. 1° | 111,5 | −0,90 |
| Enel 83-90 Ind. 2° | 109,4 | −0,18 |
| Enel 83-90 Ind. 3° | 109,4 | −0,18 |
| Enel 84-92 Ind. 1° | 111,8 | −0,63 |
| Enel 84-93 Ind. 2° | 110,6 | −0,27 |
| Enel 84-93 Ind. 3° | 107 | −0,47 |
| Enel 84-93 Ind. 1° | 106,7 | −0,37 |
| Enel 85-95 Ind. 1° | 102,95 | 0,10 |
| Enel 85 2000 2° | 102,5 | — |
| Enel 86-93 3° 9,70% | 102,6 | −4,39 |
| Bei 85-92 12,5% | 110 | −0,45 |
| Bei 86-94 12,75% | 111,75 | −0,13 |
| Iri 77-88 12% | 101 | — |
| Iri 79-89 13% | 104 | — |
| Iri Alit. 84-90 Ind. | 104 | — |
| Iri 82-87 Ind. | 101,25 | −0,15 |
| Iri Sider 82-89 Ind. | 105,5 | −0,28 |

## TITOLI DI STATO

| Titoli | Quotaz. | Var. % |
|---|---|---|
| C.C.T. 1-3-87 | 100 | 0,05 |
| C.C.T. 1-4-87 | 100,2 | — |
| C.C.T. 1-5-87 | 100,25 | −0,05 |
| C.C.T. 1-6-87 | 100,45 | — |
| C.C.T. 1-11-87 | 100,9 | −0,10 |
| C.C.T. 1-12-87 | 101,3 | — |
| C.C.T. 1-1-88 | 100,8 | 0,20 |
| C.C.T. 1-2-88 | 101,25 | −0,05 |
| C.C.T. 1-3-88 | 101,1 | 0,05 |
| C.C.T. 1-4-88 | 100,75 | — |
| C.C.T. 1-5-88 | 100,65 | −0,05 |
| C.C.T. 1-6-88 | 101,3 | −0,05 |
| C.C.T. 1-7-88 | 101,7 | 0,10 |
| C.C.T. 1-8-88 | 101,8 | — |
| C.C.T. 1-9-88 | 101,7 | — |
| C.C.T. 1-10-88 | 101,65 | −0,05 |
| C.C.T. 15-7-90 | 98,65 | −0,10 |
| C.C.T. 16-8-90 ind. | 98,85 | — |
| C.C.T. 18-9-90 ind. | 98,75 | −0,05 |
| C.C.T. 18-10-90 | 98,75 | −0,10 |
| C.C.T. 1-11-90 | 103,75 | — |
| C.C.T. 18-11-90 | 98,801 | −0,10 |
| C.C.T. 1-12-90 | 103,9 | 0,10 |
| C.C.T. 18-12-90/II | 99,35 | — |
| C.C.T. 1-1-91 | 103,75 | — |
| C.C.T. 18-1-91 ind. | 98,75 | −0,05 |
| C.C.T. 1-2-91 | 103,75 | — |
| C.C.T. 18-2-91 | 98,8 | — |
| C.C.T. 1-3-91 | 102 | 0,10 |
| C.C.T. 18-3-91 | 98,75 | −0,10 |
| C.C.T. 1-4-91 | 102 | 0,05 |
| C.C.T. 1-5-91 | 102,05 | 0,05 |
| C.C.T. 1-6-91 | 101,95 | −0,05 |
| C.C.T. 1-7-91 | 101 | −0,05 |
| C.C.T. 1-8-91 | 101,1 | — |
| C.C.T. 1-9-91 | 101,1 | — |
| C.C.T. 1-10-91 | 101 | 0,05 |
| C.C.T. 1-11-91 | 100,95 | — |
| C.C.T. 1-12-91 | 100,4 | — |
| C.C.T. 1-1-92 | 100,4 | — |
| C.C.T. 1-2-92 | 99,75 | −0,10 |
| C.C.T. ECU 82-89 13% | 110,25 | — |
| C.C.T. ECU 82-89 14% | 110,05 | −0,05 |
| C.C.T. ECU 83-90 11,50% | 109,4 | — |
| C.C.T. ECU 84-91 11,25% | 109,5 | — |
| C.C.T. ECU 84-92 10,50% | 108,1 | −0,28 |
| C.C.T. ECU 85-93 9,6% | 105,3 | −0,38 |
| C.C.T. ECU 85-93 9,75% | 105,5 | — |
| C.C.T. ECU 85-93 9% | 102,9 | — |
| C.C.T. ECU 85-93 8,75% | 102,5 | — |
| C.T.R. 83-93 2,5% | 91,9 | −0,65 |
| B.T.P. ott. 87 12% | 101,55 | 0,10 |
| B.T.P. feb. 88 12% | 102,3 | −0,10 |
| B.T.P. feb. 88 12,50% | 102,95 | — |
| B.T.P. mar. 88 12% | 103,1 | — |
| B.T.P. mag. 88 12,25% | 103,2 | −0,05 |
| B.T.P. lug. 88 12,50% | 104,4 | −0,10 |
| B.T.P. ott. 88 12,50% | 104,05 | — |
| B.T.P. nov. 88 12,50% | 104 | 0,05 |
| B.T.P. gen. 89 12,50% | 105,1 | 0,19 |
| B.T.P. feb. 89 12,50% | 105,85 | −0,05 |
| B.T.P. mar. 89 12,50% | 105,45 | −0,05 |
| B.T.P. apr. 89 12% | 104,45 | 0,05 |
| B.T.P. mag. 89 10,50% | 101,7 | — |
| B.T.P. gen. 90 12,50% | 107,35 | −0,09 |
| B.T.P. feb. 90 12,50% | 108,15 | −0,09 |
| B.T.P. mar. 90 12,50% | 107,1 | −0,09 |
| B.T.P. apr. 90 12% | 105,7 | −0,19 |
| B.T.P. mag. 90 10,50% | 102,5 | −0,10 |
| B.T.P. giu. 90 10% | 101,5 | −0,10 |

## B. O. T.

| Scadenza | Giorni | Prezzi | Tassi |
|---|---|---|---|
| 30-4-87 | 71 | 98,204 | 0,02 |
| 30-7-87 | 162 | 96,118 | 0,02 |
| 29-1-88 | 345 | 96,2 | 0,02 |

(Rendimenti indicativi)

## I CAMBI DELLA LIRA

| Valute estere | Milano | Mi. banconote | UIC |
|---|---|---|---|
| Dollaro USA | 1290,25 | 1295 | 1290,60 |
| Marco tedesco | 711,63 | 711,25 | 711,695 |
| Franco francese | 213,69 | 213,35 | 213,675 |
| Fiorino olandese | 630,49 | 630 | 630,475 |
| Franco belga | 34,365 | 33,70 | 34,365 |
| Sterlina | 1972,60 | 1975 | 1973,15 |
| Lira irlandese | 1894 | 1859 | 1894,25 |
| Corona danese | 188,58 | 187 | 188,565 |
| Dracma | 9,711 | 8,20 | 9,695 |
| Ecu | 1467,20 | — | 1467,315 |
| Dollaro canadese | 965,20 | 957 | 965,10 |
| Yen giapponese | 8,43 | 8,40 | 8,43 |
| Franco svizzero | 841,50 | 840,50 | 841,465 |
| Scellino austriaco | 101,181 | 100,70 | 101,17 |
| Corona norvegese | 185,18 | 181,75 | 185,19 |
| Corona svedese | 199,22 | 199 | 199,26 |
| Marco finlandese | 285,25 | 281 | 285,23 |
| Escudo portoghese | 9,13 | 8,50 | 9,145 |
| Peseta spagnola | 10,087 | 10,15 | 10,087 |
| Dollaro australiano | 855,40 | 847 | 855,70 |
| Dinaro (Milano) Tg | — | 2 | — |
| Dinaro (Milano) Tp | — | 2 | — |
| Dinaro (Roma) | — | 1,75/1,50 | — |
| Dinaro (Trieste) | — | 2 | — |

## LE ALTRE VALUTE

| | Francoforte | Parigi | Londra | Zurigo |
|---|---|---|---|---|
| Dollaro Usa | 1,8170/80 | 6,0600/0630 | 1,5200/15 | 1,5348/5358 |
| Yen | *1,1850/1865 | *3,9386/9454 | 233,25/55 | *1,0013/0026 |
| Marco | — | *332,96/333,31 | 2,7665/775 | *84,47/57 |
| Franco fr. | *30,02/6 | — | 9,2035/2200 | *25,37/41 |
| Sterlina | 2,768/773 | 9,2112/2218 | — | 2,3383/3421 |
| Franco sv. | *118,30/45 | *394,53/98 | 2,3340/95 | — |
| Lira | **1,404/406 | **4,6765/6855 | 1964/1970 | *0,11872/11898 |

* Per cento unità. **per mille unità.

## ORO E MONETE

| 16/2/87 | Dom. | Off. | 16/2/87 | Dom. | Off. |
|---|---|---|---|---|---|
| Oro Milano (1) | 16600 | 16800 | Sterlina oro n.c.* | 128000 | 135000 |
| Oro Londra (2) | 397,25 | 397,75 | Sterlina oro n.c. | 127000 | 132000 |
| Oro Zurigo (2) | 396,00 | 399,00 | Marengo italiano | 107000 | 114000 |
| Argento (3) (ind) | 230850 | 236550 | Marengo svizzero | 110000 | 117000 |

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

## MERCATO DEL DENARO

(Valuta del 18.2.1987)

| Periodo | Denaro | Lett. | Periodo | Denaro | Lett. |
|---|---|---|---|---|---|
| Overnight | 9,00/11,75–11,00/12,75 | | 2 mesi | 11,125 | 11,625 |
| Vista | 11,500 | 12,000 | 3 mesi | –11,000 | 11,500 |
| 7 giorni | 11,750 | 12,250 | 4 mesi | 11,125 | 11,625 |
| 15 giorni | 11,125 | 12,625 | 5 mesi | 11,000 | 11,500 |
| 1 mese | 11,125 | 11,625 | 6 mesi | 10,875 | 11,375 |

Tassi di accettazione bancarie (valuta 18.2.1987): 1 mese (12,000/11,750); 2 mesi (12,000/11,750); 3 mesi (12,000/11,750).

## Note metodologiche alle tabelle di Borsa

**■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.**
**■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.**
**■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (−) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.**
**■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.**
**■ Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.**

## CONVERTIBILI (a contante)

| Titoli | Chius. | Var. % |
|---|---|---|
| Benetton 91 w | 95,1 | −0,11 |
| Buitoni med. 95 8% | 222 | −0,45 |
| Buitoni med. 95 10% | 131,75 | 0,57 |
| Buitoni 81-88 | 133,5 | 1,12 |
| Caboto Mi c. | 198,7 | −0,20 |
| Caffaro 81-90 | 578 | 1,38 |
| C. Binda De Medici | 235,75 | — |
| Binda 85-90 | 168 | −3,57 |
| Cir 85-92 | 126,75 | −0,99 |
| Efib. Ifit. 92 | 135,9 | −0,07 |
| Efibam Saipem 92 | 115 | −0,43 |
| Efiban III | 145,9 | −0,07 |
| Eridania 90 | 123 | 0,81 |
| Euromobiliare | 401,5 | — |
| Generali 81-88 | 1319 | −0,45 |
| Imi Cir 85-91 | 245 | — |
| Imi Unicem 84 | 122 | −0,49 |
| Iri Comit 81-87 | 157,9 | −0,06 |
| Iri B. Roma 81-87 | 118,5 | −0,42 |
| Iri Credit 81-87 | 170 | −0,29 |
| Iri Stet 73-88 | 224 | −1,79 |
| Italgas 82-88 | 344,5 | 0,96 |
| Mediobanca 82-88 | 2705,5 | −0,02 |
| Med. Fibre 73-88 | 96,5 | — |
| M. FIB. Tosi 97 CV | 94,9 | −1,11 |
| Med. Italcementi 95 | 173 | 0,58 |
| Med. Italmobiliare | 149 | −0,67 |
| Med. Linificio 93 | 98,9 | — |
| Med. Marzotto 93 CV | 107,5 | −0,47 |
| Med. Sabaudia ris. | 102,5 | −0,68 |
| Med. Selm 82 | 159,75 | −0,78 |
| Med. Sip 73-88 | 139,75 | −0,18 |
| Med. Sip 86-91 | 105,6 | −0,38 |
| Med. S. Spirito 73-88 | 300 | — |
| Med. S. S. Unicem | 101,5 | — |
| Mira Lanza 82-87 | 384,5 | −0,39 |
| Montedison 84-91 | 272,5 | 0,09 |
| Montedison 84-91 | 270 | −0,83 |
| M. Selm Meta 92 | 137,5 | 1,09 |
| Pirelli 81-91 | 338 | — |
| Pirelli Spa 95 | 218 | 0,23 |
| Pirelli & C. 85 | 153 | 0,33 |
| Siossigeno 81-91 | 350 | −0,43 |
| Smi Metalli 85 | 113,2 | −0,18 |
| Snia Bpd 85-93 | 255 | −1,18 |
| So.Pa.F. 86-91 | 102,5 | −0,59 |
| Tripcovich 84-89 | 180 | — |
| Imi-Interfund w 87i | 242 | — |
| Iri Aeritalia | 175 | — |
| Iri Aeritalia w 90i | 116 | 0,43 |
| Iri Stet w 85-90 | 180 | −1,39 |
| Iri Stet w 85-90 | 128 | −1,33 |
| Iri Stet w 84-89 ind. | 221,5 | −0,45 |
| Iri Stet w 84-81 ind. | 220 | −0,45 |
| Iri S. Spirito w 83i | 107,9 | 0,74 |
| Stet w 83-88 ind. | 135,6 | — |
| —.— | — | — |

## FONDI D'INVESTIMENTO

| | Quotaz. | Var. % |
|---|---|---|
| Ala | 12336 | 0,07 |
| America | 10275 | 0,05 |
| Arca BB | 19960 | 0,19 |
| Arca RR | 11612 | 0,02 |
| Aureo | 15734 | 0,21 |
| Azzurro | 16828 | 0,21 |
| BN Multifondo | 12631 | 0,10 |
| BN Rendifondo | 11577 | −0,03 |
| Capitalcredit | 10285 | 0,16 |
| Capitalfit | 12000 | 0,18 |
| Capitalgest | 14333 | 0,11 |
| Cash Manag. Fund | 12700 | 0,15 |
| Comm. Turismo | 10013 | 0,03 |
| Corona Ferrea | 10883 | 0,11 |
| Eptabond | 10709 | 0,05 |
| Eptacapital | 10217 | 0,12 |
| Euro Andromeda | 16238 | 0,17 |
| Euro Antares | 12424 | 0,07 |
| Euro Vega | 10577 | 0,02 |
| Euromob Cap Fund | 10576 | 0,26 |
| Fiorino | 22301 | 0,12 |
| Fondattivo | 13580 | 0,24 |
| Fondersel | 25685 | 0,25 |
| Fondicri 1° | 10795 | 0,05 |
| Fondicri 2° | 10335 | 0,06 |
| Fondimpiego | 10336 | 0,06 |
| Fondinvest 1 | 11598 | 0,05 |
| Fondinvest 2 | 14652 | 0,23 |
| Fondo Centrale | 14433 | 0,16 |
| Fondo Professionale | 26974 | 0,19 |
| Genercomit | 16871 | 0,21 |
| Genercomit rend. | 10331 | 0,04 |
| Geporeinvest | 10186 | 0,16 |
| Geporend | 10218 | 0,05 |
| Gestielle B | 10364 | 0,14 |
| Gestielle M | 10525 | 0,03 |
| Gestiras | 16174 | 0,02 |
| Imicapital | 24618 | 0,26 |
| Imirend | 15080 | 0,11 |
| Imi 2000 | 10316 | 0,09 |
| Interbancaria az. | 18711 | 0,21 |
| Interbancaria obbl. | 13295 | 0,06 |
| Interbancaria rend. | 12993 | 0,02 |
| Libra | 16479 | 0,13 |
| Multiras | 17143 | 0,19 |
| Nagracapital | 14147 | 0,11 |
| Nagrarend | 11907 | 0,05 |
| Nordcapital | 9987 | 0,12 |
| Nordfondo | 11653 | 0,06 |
| Phenixfund | 10260 | 0,07 |
| Primecapital | 25668 | 0,20 |
| Primecash | 11928 | 0,05 |
| Primerend | 18123 | 0,15 |
| Redditosette | 15075 | −0,07 |
| Rendicredit | 11000 | 0,05 |
| Rendifit | 11069 | 0,03 |
| Risp. Italia bilanc. | 17291 | 0,16 |
| Risp. Italia redd. | 12754 | 0,05 |
| Sforzesco | 11374 | 0,07 |
| Verde | 11035 | 0,23 |
| Visconteo | 15813 | 0,21 |
| Fondo INA | 1883,518 | 0,10 |
| *Fondi invest. in dollari* | | |
| Capitaleitalia | 33,63 | 0,21 |
| Fonditalia | 76,66 | −0,51 |
| Interfund | 37,47 | −0,59 |
| Int. Securities | 29,11 | −0,52 |
| Italfortune | 43,01 | — |
| Italunion | 22,97 | 0,09 |
| Mediolanum | 37,74 | −0,53 |
| Rominvest | 36,44 | −0,55 |
| Rasfund (lire) | 39447 | −1,12 |
| Tre R (lire) | 37604 | — |

WASHINGTON

# A quando passi reali? America perplessa

Dal nostro corrispondente
**Cesare De Carlo**

WASHINGTON — Il day after di «Amerika», il colossal televisivo della Abc cominciato ieri sera, coincide con le proteste dei pacifisti interni e con la rinnovata crociata antistellare di Gorbacev.
Nel suo discorso a Mosca, il leader sovietico rispolvera i noti accenti catastrofici contro il progetto di scudo spaziale americano, noto come Sdi (Strategic defense initiative) e riaccende la sensibilità del pacifismo europeo. Offre la chiusura delle basi militari. I soldati sovietici si ritirerebbero al di là dei confini polacchi e quelli americani oltre oceano.
È un'altra esca per la sinistra europea ed è anch'essa finalizzata sullo scudo spaziale. A Washington silenzio. Ci si aspettava il ritorno propagandistico date le circostanze: il «foro per la pace» convocato dallo stesso Gorbacev a Mosca e l'incertezza dell'amministrazione americana alle prese con l'Irangate.
Non ci si aspettava l'assenza di novità sostanziali.
Si immaginava piuttosto che Gorbacev avrebbe ripreso la «storica» proposta di eliminare le armi nucleari entro il Duemila e l'avrebbe ridimensionata e riadattata alle realtà del dopo-Reykjavik. Le quali sono:
— Il bando totale nei tredici anni che vanno da qui al Duemila è considerato dagli americani non praticabile.
— Più realistica appare una riduzione del cinquanta per cento degli arsenali militari.
— L'opzione zero negli euromissili incontra l'opposizione degli alleati europei dell'America e questa, infatti, ne tiene conto e la lascia cadere.
Nell'assenza di reazioni ufficiali si ricorre alle interpretazioni. Perché Gorbacev non ha detto niente di nuovo? Perché dicono le solite fonti — Gorbacev ha (anche lui), troppi problemi interni per crearsene di nuovi all'esterno. Riprendere l'iniziativa a Ginevra significa disattendere le priorità del potentissimo apparato militare. In testa a queste priorità sta lo scudo spaziale americano. Gorbacev ne vuole impedire il dislocamento, oggi più di ieri. È una corsa contro il tempo.
A Washington il segretario alla difesa Caspar Weinberger propone un dislocamento parziale anticipato in contrapposizione allo scetticismo del congresso. A Mosca si tenta un rilancio della coscienza pacifista (occidentale). Gorbacev insiste sul miraggio dell'eliminazione totale delle armi nucleari entro il Duemila e — rivolto agli europei — offre la soppressione delle basi militari.
Guadagnare i prossimi due anni, vale a dire impedire il dislocamento parziale del sistema antimissilistico, equivarrebbe ad aver vinto la partita. Difficilmente il progetto troverebbe un seguito con un presidente non repubblicano alla Casa Bianca.
A questo punto ci si può chiedere perché Reagan a Reykjavik si fosse spinto tanto in là sulla strada di Gorbacev.

CONVENZIONE DI GINEVRA

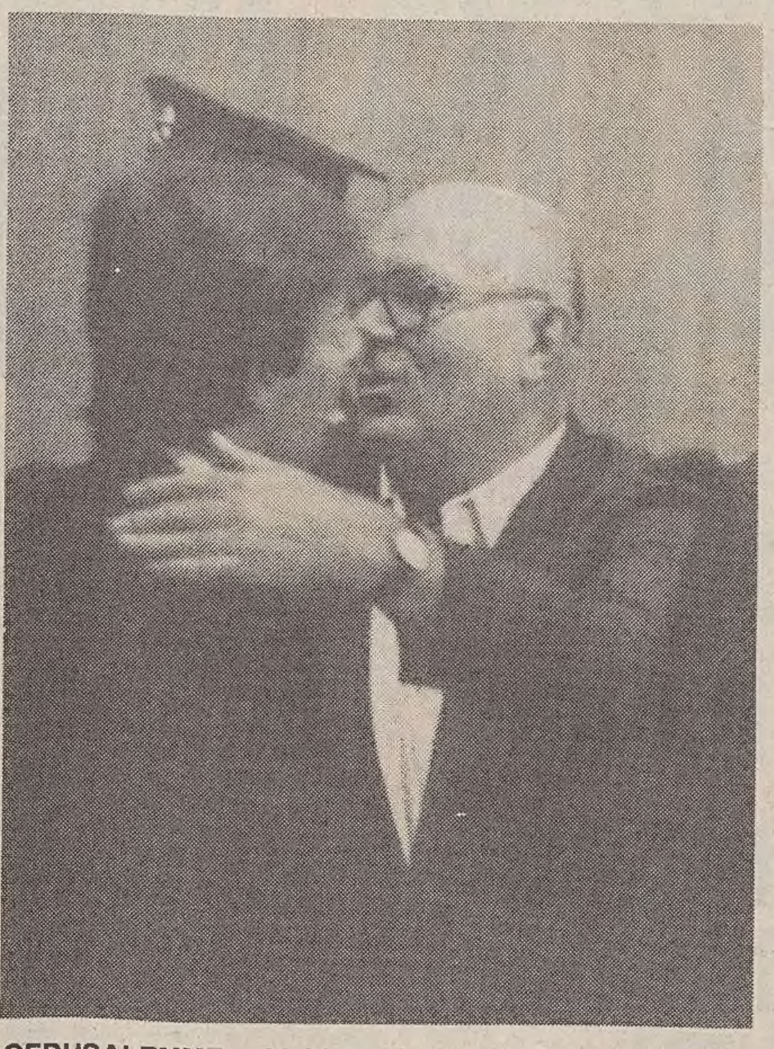
## Reagan non ratifica

I terroristi non sono prigionieri di guerra

NEW YORK — Il Presidente Reagan ha deciso di non ratificare una parte degli accordi di revisione della Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra «per impedire ai terroristi e ai guerriglieri antioccidentali di usufruire della protezione legale garantita dall'accordo internazionale». Lo scrive il New York Times, precisando che Reagan ha comunicato questa sua intenzione al Senato un paio di settimane fa, nonostante il Presidente avesse deciso in tal senso già da tempo. Il ritardo è stato imputato alla «distrazione» provocata nella burocrazia di Washington dalla vicenda «Irangate».
La revisione della convenzione di Ginevra del 1949 è stata avviata nel 1974. Finora più di cento paesi hanno firmato il nuovo testo ed una quarantina — fra cui l'Italia — lo hanno anche ratificato impegnandosi così e rispettarlo. L'Unione Sovietica non lo ha ratificato e Israele ha dichiarato di essere contrario.

PROCESSO

# Demjanjuk alla sbarra Emozione in Israele



GERUSALEMME — L'abbraccio di John Demjanjuk al figlio John junior, venuto dagli Usa ad assistere al processo.

GERUSALEMME — Calmo, padrone di sé, con un leggero sorriso sulle labbra, John Demjanjuk è comparso ieri davanti al tribunale di Gerusalemme: è accusato dello sterminio di 850 mila ebrei internati nel lager di Treblinka.
Demjanjuk, che sostiene di essere vittima di uno scambio di persona, si è dichiarato innocente: il suo è il secondo processo contro un criminale di guerra nazista celebrato in Israele dopo quello contro Adolf Eichmann (1962).
Il processo, apertosi il 26 novembre, era stato subito aggiornato per consentire alla difesa di elaborare la propria linea. Le misure di sicurezza sono rigidissime. In ventisei pagine di istruttoria si afferma che Demjanjuk (estradato dagli Stati Uniti un anno fa) sarebbe il famigerato «Ivan il terribile», responsabile della morte di un numero enorme di internati a Treblinka.
L'uomo, che è nato in Ucraina, e nella seconda guerra mondiale combatté nell'esercito sovietico, afferma, dal canto suo, che nel 1942-43 era prigioniero di guerra. «È tranquillo e pronuncia parole di fede», ha dichiarato il figlio ventunenne John, il quale aggiunge: «Attendiamo con ansia il giorno in cui mio padre potrà fare nuovamente ritorno negli Stati Uniti, e riavere la cittadinanza Demjanjuk entrò negli Usa nel '52, ottenne la cittadinanza e si stabilì a Cleveland, nell'Ohio; nell'81, venne privato della cittadinanza americana.
Per il solo adattamento dell'edificio ad aula processuale (che era un cinema) si sono spesi 200 mila dollari (circa 260 milioni di lire).
Mark O'Connor, l'avvocato americano che difende Demjanjuk, ha esordito sollevando un'eccezione di competenza, e ha affermato che «i delitti attribuiti al suo cliente furono perpetrati in Europa, in un'epoca in cui lo stato di Israele non esisteva».
O'Connor ha poi sostenuto che l'estradizione di Demjanjuk dagli Stati Uniti verteva sull'imputazione di «omicidio», e non di «crimini di guerra».
Se venisse ritenuto colpevole, Demjanjuk sarebbe condannato alla pena capitale. Al termine dell'udienza, Mordechai Fuchs, sopravvissuto allo sterminio nazista, non resistendo all'emozione suscitata dal processo, è scoppiato in un pianto dirotto.

DIASPORA

## Dialogo con Mosca I timori ucraini

**CITTA' DEL VATICANO — Gli esuli ucraini sparsi in ogni parte del mondo occidentale si preparano a celebrare, nel prossimo anno, il millennio del «battesimo» della loro patria, in contrapposizione con le celebrazioni programmate dal Patriarcato ortodosso di Mosca.**
**La polemica, più o meno esplicita, è iniziata molti mesi fa e si è acuita al primo apparire di voci e indiscrezioni, secondo le quali il Papa avrebbe accettato di recarsi a Mosca in occasione del millennio. Per gli ucraini «senza più patria» una decisione del genere vanificherebbe il martirio dei loro fratelli che, in Ucraina, cercano di tener viva la fede cattolica e il legame con Roma, pagando di persona quando vengono scoperti.**
**Non solo, ma anche sul piano storico gli ucraini rivendicano come proprio il millennio: «il battesimo dell'Ucraina, — dicono — è un avvenimento puramente cattolico nel senso che quando l'Ucraina si convertì era il 988, quando lì esisteva solamente un'unica Chiesa con a capo il vescovo di Roma; l'ortodossia è venuta solamente nel 1554».**
**Che cosa accadrà il prossimo anno è difficile dire, specialmente per quanto riguarda un possibile viaggio del Papa a Mosca.**
**E' certo, comunque che, a settembre prossimo, tutti i vescovi ucraini della diaspora si riuniranno in sinodo, a Roma, per discutere dei festeggiamenti per il millennio. Sicuramente avranno un incontro con il Papa e forse solo allora sarà possibile intravvedere cosa accadrà nell'88.**
**Altra cosa certa è che gli ucraini non intendono rinunciare alle loro celebrazioni in Occidente, né minimizzarle a favore di una Ostpolitik che non condividono. Ma il punto di vista del Vaticano, nel caso specifico, è diverso: non si vuole una rottura frontale con Mosca, ma non si vuole neppure che ciò avvenga a spese degli ucraini e della loro fedeltà a Roma.**
**Fedeltà alla quale ha fatto riferimento, proprio ieri, lo stesso Giovanni Paolo II ricevendo mons. Michel Hrynchyshyn, esarca apostolico per i fedeli ucraini di rito bizantino residenti in Francia e segretario generale per le celebrazioni del millennio cristiano.**

SATIRA

## Il «caso Fantastico» in versione tedesca

**FRANCOFORTE — Il governo della Germania federale sta rischiando un suo «caso Fantastico»: l'Iran non ha affatto gradito la trasmissione di un filmato sul primo canale della televisione tedesca dove alcune donnine poco vestite gettavano la loro maglieria intima ai piedi dell'ayatollah Khomeini.**
**Il «Tagesshow» è la trasmissione più seguita dai tedeschi la domenica in prima serata. Uno dei segreti del successo è la satira fatta utilizzando alcuni filmati autentici. Una serie di riprese lunga 15 secondi riguardava le recenti manifestazioni a Teheran: c'era Khomeini, una folla plaudente, e ogni tanto in primo piano una signorina che audacemente si toglieva la sottoveste. Gettandola, secondo l'illusione che riceveva chi si trovava di fronte, al religioso.**

CONDANNATI DUE EX MINISTRI FDP

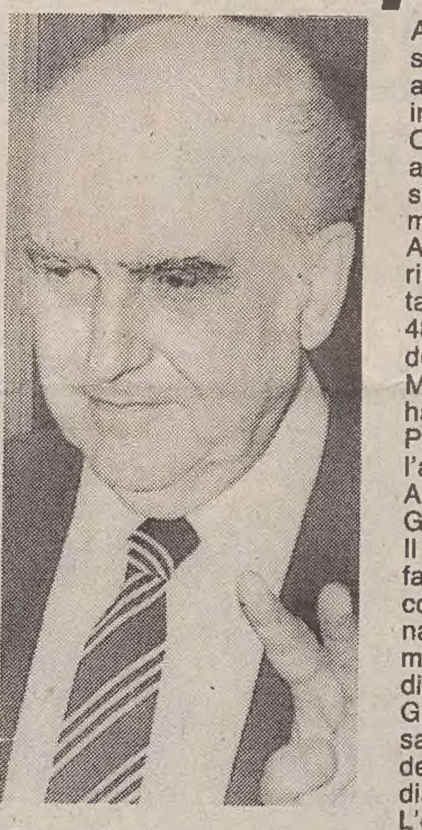
# Tra le vergogne dello scandalo Flick Bonn inaugura la nuova legislatura

Dal corrispondente
**Roberto Giardina**

BONN — Inizio movimentato come non mai in Germania per la nuova legislatura. A 48 ore dall'apertura del Bundestag, si è conclusa l'annosa vicenda dello scandalo Flick, con la condanna di tutti e tre gli imputati, tra cui due ex ministri all'Economia, entrambi liberali, e nella stessa giornata il cancelliere Kohl è dovuto comparire come testimone innanzi alla comissione d'inchiesta che indaga sulla vendita illegale di piani di sottomarini al Sud Africa. E tutto ciò mentre a tre settimane dal voto del 25 gennaio già si ricomincia a parlare di campagna elettorale in Assia. Un quadro politico a cui il tedesco medio non è ancora abituato.
La vicenda Flick è complicatissima, ma in estrema sintesi ecco i fatti: il manager del complesso industriale Eberhard von Brauchitsch ha versato ingenti somme prima all'ex ministro all'economia von Lambsdorff, liberale, e al suo successore e compagno di partito Fridrichs. I due hanno poi girato il denaro all'Fdp. In Germania le sovvenzioni ai partiti sono ammesse purché vengano ufficialmente dichiarate, ed invece la Flick pagò sottobanco. Il terzetto è stato denunciato per evasione fiscale e corruzione, ma la seconda accusa è caduta.
Von Brauchitsch è stato condannato a due anni con la condizionale e a 550 mila marchi di multa (385 milioni di lire), von Lambsdorff a 180 mila marchi (126 milioni) equivalenti a 500 giorni di prigione (a 360 marchi al giorno), e Fridrichs a 61500 marchi (43 milioni) pari a 150 giorni a 410 marchi l'uno. «È chiaro — ha detto il giudice — che in tribunale siamo venuti a sapere solo una piccola parte dell'accaduto». Ad esempio che cosa ha ottenuto in cambio la «Flick»?
Ricordiamo che questa società è tra quelle con il più gravoso passato nazista: sfruttò il lavoro coatto dei prigionieri nei campi hitleriani ma, al contrario di altre società tedesche, non ha mai pagato gli indennizzi relativi alle vittime o ai loro parenti. «Sono state inflitte pene troppo miti», ha protestato il portavoce dei Verdi, Michael Schroeren, «bisogna proprio dire che è stato rispettato il proverbio: i piccoli vengono impiccati e i grandi vengono lasciati andar via».
In questo clima, Willy Brant, 73 anni, come deputato più anziano terrà oggi il discorso d'apertura al Bundestag. Ed anche questo è un particolare significativo: la prova che un'era si è chiusa per sempre. Ed è anche la prima volta che il Parlamento si riapre senza che ci sia già il nuovo governo, per cui bisognerà attendere almeno altre tre settimane.
La coalizione tra cristiano democratici e liberali è sicura, ma gli alleati litigano, più che sulle poltrone sul programma, soprattutto in campo economico. Ma ci si azzuffa anche in famiglia: il leader bavarese Strauss e Kohl continuano ad accusarsi a vicenda per il forte calo elettorale (la Cdu/Csu ha ottenuto il più scadente risultato del dopoguerra).
La rottura della coalizione tra Verdi e socialisti in Assia ha riaperto immediatamente la battaglia. Le elezioni nel land, già previste per quest'anno, sono state anticipate ad aprile, creando un certo imbarazzo. In base ai risultati del 25 gennaio, la Cdu potrebbe conquistare il land e Kohl vi ha inviato il suo uomo di fiducia, l'attuale ministro all'Ecologia Wallmann.

CHIESTI AUMENTI SALARIALI

# *Atene, sciopero generale contro il piano-austerità*



Papandreu

ATENE — Un milione e mezzo di lavoratori greci hanno scioperato ieri per l'intera giornata, chiedendo immediati aumenti salariali e l'attenuazione del programma di austerità imposto da sedici mesi dal governo di Andreas Papandreu. Oltre 600 mila tra commercianti e lavoratori autonomi hanno aderito allo sciopero, insieme a 200 mila dipendenti statali: è stata la più massiccia astensione dal lavoro in cinque anni e mezzo di governo socialista, riferiscono i sindacati.
Ad Atene banche, panetterie, bar, ristoranti e persino le rivendite di giornali, sono rimaste chiuse. I quindicimila tassisti della capitale greca hanno iniziato uno sciopero di 48 ore; scarsa la circolazione delle auto private, a causa dello sciopero di tre giorni delle pompe di benzina.
Migliaia di manifestanti, tra i quali studenti e pensionati, hanno attraversato in corteo il centro della città fino al Parlamento e al ministero del Lavoro, al grido di «Basta con l'austerità» e «Lavoro per il popolo».
Analoghe manifestazioni si sono svolte in venti città della Grecia.
Il governo di Papandreu ha peraltro ribadito che non intende fare concessioni agli scioperanti: «La stabilizzazione deve continuare», ha detto il ministro del Lavoro Costas Papanayiotu a una delegazione sindacale, aggiungendo «speriamo che per la fine dell'anno le condizioni ci mettano in grado di soddisfare le richieste dei lavoratori».
Gli scioperanti chiedono un aumento del venti per cento dei salari e la riattivazione della scala mobile, nonché il controllo dei prezzi e la creazione di nuovi posti di lavoro (il tasso di disoccupazione in Grecia è dell'8,5 per cento).
L'obiettivo del governo socialista è quello di ridurre l'inflazione dall'attuale 16,9 per cento al 10 per cento.

A BEIRUT

# Primi aiuti italiani ai palestinesi

Prossima la distribuzione nei campi - L'israeliano Rabin nega ogni possibile scambio

BEIRUT — Hanno fatto scalo a Larnaca (Cipro) i tre aerei da trasporto dell'Aeronautica militare italiana sui quali sono imbarcate un centinaio di tonnellate di farina, latte in polvere ed altri generi alimentari di primaria necessità destinati alle popolazioni palestinesi dei campi profughi del Libano.
Via mare i rifornimenti hanno raggiunto ieri in giornata Beirut per essere distribuiti alle migliaia di donne, bambini ed anziani che, per sopravvivere, sono stati costretti, in queste ultime settimane, a cibarsi di cani, gatti e topi; a sfamarsi, come hanno raccontato alcuni bambini, di erba.
La distribuzione degli aiuti italiani servirà indubbiamente a rendere meno precaria la vita nei campi di Burj El Barajneh, e di Chatilla a Beirut. Si ignora se una parte dei viveri sarà distribuita anche ai trentamila palestinesi che vivono all'interno di Rashidiyeh, il capo profughi situato all'estrema periferia di Tiro, nel Libano meridionale.
Proprio domenica per la prima volta dopo oltre quattro mesi i miliziani sciiti di Amal che circondano Rashidiyeh hanno consentito a centinaia di donne e bambini palestinesi affamati di uscire dal campo e raggiungere Tiro per acquistare un po' di pane, verdura, frutta e scatolame vario.
Frattanto Mohammed Mehdi, segretario del Consiglio per le questioni islamiche di New York, in Libano per trattare la liberazione degli ostaggi, ha proposto ieri che gli Stati Uniti proclamino un embargo internazionale alla vendita di armi al Medio Oriente, affermando che questa decisione (alla quale si dovrebbero allineare tutti i paesi industrializzati) sarebbe in grado di eliminare i motivi di guerra nella tormentata regione, e mettere fine alla pratica sistematica del sequestro di persona.
Un appello a tutte le parti in causa per un immediato cessate il fuoco intorno ai campi palestinesi in Libano è stato lanciato ieri dai dodici ministri degli esteri della Comunità Europea riuniti a Bruxelles.
L'Italia era rappresentata dal ministro Andreotti.
Un importante annuncio si registra a Tel Aviv. Il ministro israeliano della difesa Yitzhak Rabin ha escluso qualsiasi «possibilità di uno scambio tra ostaggi stranieri catturati nel Libano e prigionieri palestinesi detenuti in Israele».
Il ministro si è così espresso in un discorso pronunciato ieri nella città di Ashdod, ricordando tuttavia che in passato vi sono già stati scambi di soldati israeliani prigionieri cui il governo dello stato ebraico ha aderito in base a un suo «obbligo morale».

GOLFO

## Raffica di raid iracheni

Inutili pressioni degli iraniani su Bassora

BAGDAD — I cacciabombardieri iracheni sono tornati domenica sera, a distanza di poche ore da una precedente incursione, su Quom, la capitale spirituale dell'Iran. Nello stesso momento veniva colpita anche Dezful.
Secondo le notizie provenienti da Bagdad, i due bombardamenti aerei sono avvenuti verso le 23.30 e hanno avuto effetti «devastanti». Non si conosce il bilancio delle incursioni, ma gli iraniani hanno segnalato morti e feriti.
Circa i precedenti bombardamenti subìti nella stessa giornata da una decina di città iraniane, tra cui la stessa Quom, la Irna ha riferito che essi hanno causato una quarantina di morti e decine di feriti. L'agenzia iraniana ha anche riferito che ieri l'aeronautica di Teheran ha bombardato ripetutamente le posizioni irachene a Est di Bassora causando «pesanti perdite e danni».
L'aeronautica irachena ha continuato ad attaccare comunque nelle ultime 24 ore le città iraniane, colpendo — stando a notizie provenienti da Bagdad — la città santa di Quom, la stessa Teheran e altri 9 centri.
Il bombardamento subìto da Quom durante l'incursione antelucana, che ha preceduto quella già menzionata, avrebbe causato diversi morti e feriti. Da quando le forze iraniane hanno sfondato sul fronte meridionale, attestandosi a pochi chilometri da Bassora, la capitale spirituale dell'Iran è stata ripetutamente presa di mira dai cacciabombardieri iracheni.
L'agenzia iraniana Irna ha dato notizia di 25 morti e decine di feriti a Tabriz, Dezful, Salmas, Pol e Dokhtar, Khorrmabad, Kuhdasht, Ivan e Harb, Al Goudarz e Doroud (gli altri centri colpiti dagli aerei iracheni).
Gli iraniani hanno smentito l'attacco a Teheran, sostenendo che i cacciabombardieri nemici erano stati costretti alla ritirata dalle batterie missilistiche antiaeree che difendono la capitale.

MANILA

# I militari giurano

Fedeltà a Cory e alla costituzione

MANILA — Circa mille soldati e ufficiali, capeggiati dal capo di stato maggiore, generale Fidel Ramos, hanno giurato fedeltà alla nuova costituzione delle Filippine ed al presidente Corazon Aquino.
La cerimonia si è svolta ieri a Campo Aguinaldo e in tutte le guarnigioni del paese. Le truppe hanno alzato la mano destra accompagnando il gesto con le parole «lo giuro», rispondendo all'invito di impegnarsi nella difesa della costituzione e delle istituzioni del paese.
In un discorso pronunciato dopo la dichiarazione di fedeltà, Ramos, rivolto ai soldati, ha detto: «Non è solo un giuramento, né solo un impegno... ma richiede da ciascuno di noi del governo, particolarmente nel ministero della difesa nazionale e delle forze armate delle Filippine, di assumere atteggiamenti attivi nella difesa della costituzione».
Il ministro della difesa Ileto, che aveva giurato insieme agli altri componenti del governo la scorsa settimana, rivolgendosi alle truppe ha detto che «la costituzione è una espressione della volontà del popolo filippino».
Nei giorni scorsi, i massimi esponenti della gerarchia militare avevano fatto capire che i soldati e gli ufficiali che si fossero rifiutati di giurare fedeltà alla nuova costituzione sarebbero stati immediatamente dimessi. In questo momento non si sa se vi siano state defezioni.
Dopo avere giurato, i soldati di Campo Aguinaldo hanno intonato l'inno «Mayan Ko» (la mia patria), una ballata patriottica divenuta l'inno ufficiale del movimento di opposizione contro il regime dell'ex presidente Ferdinand Marcos.
Frattanto la direzione generale della polizia nazionale filippina ha dato notizia che una squadra di poliziotti ha sventato un attacco di circa una sessantina di ribelli comunisti contro il municipio di Morong, una cittadina 80 km a Ovest di Manila, nella penisola di Bataan. I poliziotti, avvistati i guerriglieri che stavano prendendo posizione intorno al municipio, hanno ingaggiato con loro uno scontro a fuoco. Due agenti sono rimasti feriti nella scaramuccia, mentre non si conoscono eventuali perdite tra i guerriglieri.
Dagli Usa giunge intanto la notizia che il Philadelphia Inquirer informa che un generale in pensione, John Singlaub, avrebbe reclutato nelle ultime settimane almeno 37 reduci della guerra nel Vietnam da inviare come mercenari nelle Filippine per addestrare le truppe alle tattiche anti-guerriglia.
La posizione politica di Singlaub non è un mistero. Di recente egli aveva esortato a inviare armi ai ribelli Contras del Nicaragua.

ASSASSINO

## Lennon, e poi altri

NEW YORK — Mark David Chapman, l'assassinio di John Lennon, aveva preparato una lista di celebrità da colpire; lo ha riferito lui stesso al mensile americano «People».
Chapman, che sta scontando l'ergastolo nel penitenziario di Attica, ha ripetuto che non ha ucciso Lennon per diventare famoso.
L'uomo ha poi detto di aver avuto intenzione di uccidere anche Liz Taylor.

NATTA

## Analogie a Stoccolma

STOCCOLMA — Tra il Pci e il Partito socialdemocratico svedese ci sono, su molti problemi, valutazioni analoghe e quindi possibilità di lavoro comune. Questa la conclusione cui sono pervenuti il presidente del consiglio svedese e capo del partito socialdemocratico Ingvar Carlsson e il segretario del Pci, Alessandro Natta, al termine di un colloquio durato circa un'ora e mezzo nella sede del parlamento.

PINOCHET

## Estradato negli Usa?

SANTIAGO — Gli Stati Uniti potrebbero chiedere l'estradizione del Presidente cileno Augusto Pinochet se ci fossero prove sufficienti a dimostrare la sua implicazione nell'assassinio dell'ex capo dell'opposizione cilena, Orlando Letelier, avvenuto a Washington nel 1976.
Lo ha dichiarato, in un'intervista al giornale di Santiago del Cile «Hoi», Robert Scherrer, responsabile dell'ufficio.

AL POLO

## Trasvolata fallita

FILADELFIA — È fallito il tentativo di compiere il giro del mondo sorvolando i poli: Richard Norton e Calin Rosetti, a 4.830 chilometri dal traguardo, hanno dovuto cedere all'inclemenza del tempo.
Il loro Piper Malibù era atterrato nei pressi di una stazione meteorologica nell'Isola Princee Patrick, in Canada;
«È stata la natura a sconfiggerci», ha commentato Norton.

PUBBLICITÀ PER L'«EUROTUNNEL»

# *Molti miliardi sotto la Manica*

PARIGI — Le grandi manovre attorno al futuro tunnel sotto la Manica continuano ad agitare gli ambienti finanziari europei.
Anche dopo il recente voto positivo della camera britannica sul progetto di «Eurotunnel» che era stato definitivamente prescelto l'anno scorso dalla signora Thatcher e dal Presidente francese Mitterrand — il consorzio franco britannico incaricato di organizzare la colossale impresa è sottoposto a forti pressioni interne ed esterne, in vista della seconda importante scadenza operativa.
Nel prossimo luglio, infatti, dovrà essere raccolto presso gli istituti bancari e il pubblico, sul mercato internazionale, l'ulteriore cospicuo apporto finanziario pari a circa mille 650 miliardi di lire.
La potente lobby formata dalle compagnie di traghetti e dei porti sulla Manica continua a manifestare un'attiva opposizione al progetto di tunnel, sperando sempre di poterne modificare le strutture operative.
A questi oppositori «istituzionali» si aggiungono naturalmente tutti gli esclusi dal progetto di tunnel — alcuni dei quali molto influenti — che vorrebbero ora reinserirsi vantaggiosamente nell'attribuzione dei lavori. Per far fronte a tutte queste campagne ostili il consorzio «eurotunnel» ha dovuto già stanziare più di venti miliardi di lire solo per sostenere la campagna di propaganda e di pubbliche relazioni in vista della cruciale operazione finanziaria di luglio.
Più delicata la situazione che si delinea sul piano interno del consorzio.
Il coopresidente britannico, Lord Pennock, ha confermato la sua decisione di dimettersi, poiché dovrà consacrarsi alla direzione della banca d'affari Morgan Grenfell, la quale è anche un preponderante operatore del consorzio «Eurotunnel». La banca sta ora subendo i contraccolpi dello «scandalo Guinness».
In pista per sostituirlo c'è Sir Nigel Broackes, l'attivo presidente del gruppo «Trafalgar House», che fu uno dei principali concorrenti sfortunati dell'attuale progetto di tunnel. Egli è stato sostenuto anche di recente dalla Banca d'Inghilterra, la quale vedrebbe di buon occhio il suo ingresso nel consiglio di amministrazione.

CIAD

## Bombe libiche

PARIGI — Le autorità ciadiane hanno reso noto ieri che l'aviazione libica avrebbe utilizzato un «Tupolev-22» per bombardare, domenica mattina, la base ciadana di Kouba-Oulanga, situata a 40 chilometri a Sud del 16.o parallelo.
Quest'ultimo è la «linea rossa» sotto la quale la Francia si è impegnata, nel febbraio 1984, ad attivare il sistema difensivo denominato «sparviero» contro un eventuale aggressione libica.
Tripoli nega il raid.

# AVVISI ECONOMICI

**MINIMO 10 PAROLE**

**Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.**

**TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 65065–6–7. Orario 8.30–12.30, 15–18.30, tutti i giorni feriali – CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 — GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 – MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 – PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 — UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 — MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 – BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 – BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 – BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 – FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 — LODI: corso Roma 68, telefono 65704 – MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 – NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 – PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 – PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 – ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 – TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203. - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85286.**

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di piu persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio – richieste; 2 lavoro personale servizio – offerte; 3 impiego e lavoro – richieste; 4 impiego e lavoro – offerte; 5 rappresentanti – piazzisti; 6 lavoro a domicilio – artigianato; 7 professionisti – consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni – richieste; 17 stanze e pensioni – offerte; 18 appartamenti e locali – richieste affitto; 19 appartamenti e locali – offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni – acquisti; 22 case, ville, terreni – vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9–12–1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1 - 3 lire 350, numeri 16 - 24 lire 825, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 -18 - 19 - 25 lire 870, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1030.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni o omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 18 per cento di IVA).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

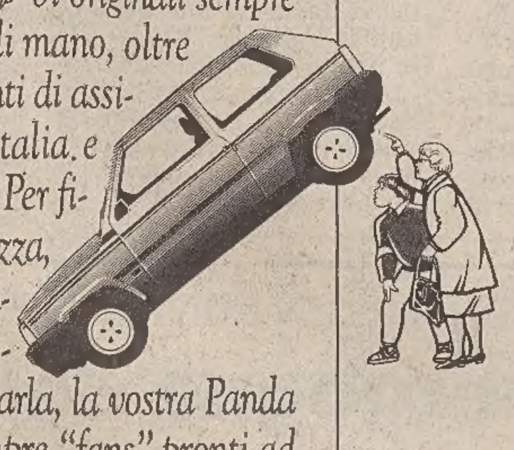

L'IMPORTANZA DI ESSERE FIAT

ARRIVA PANDA YOUNG

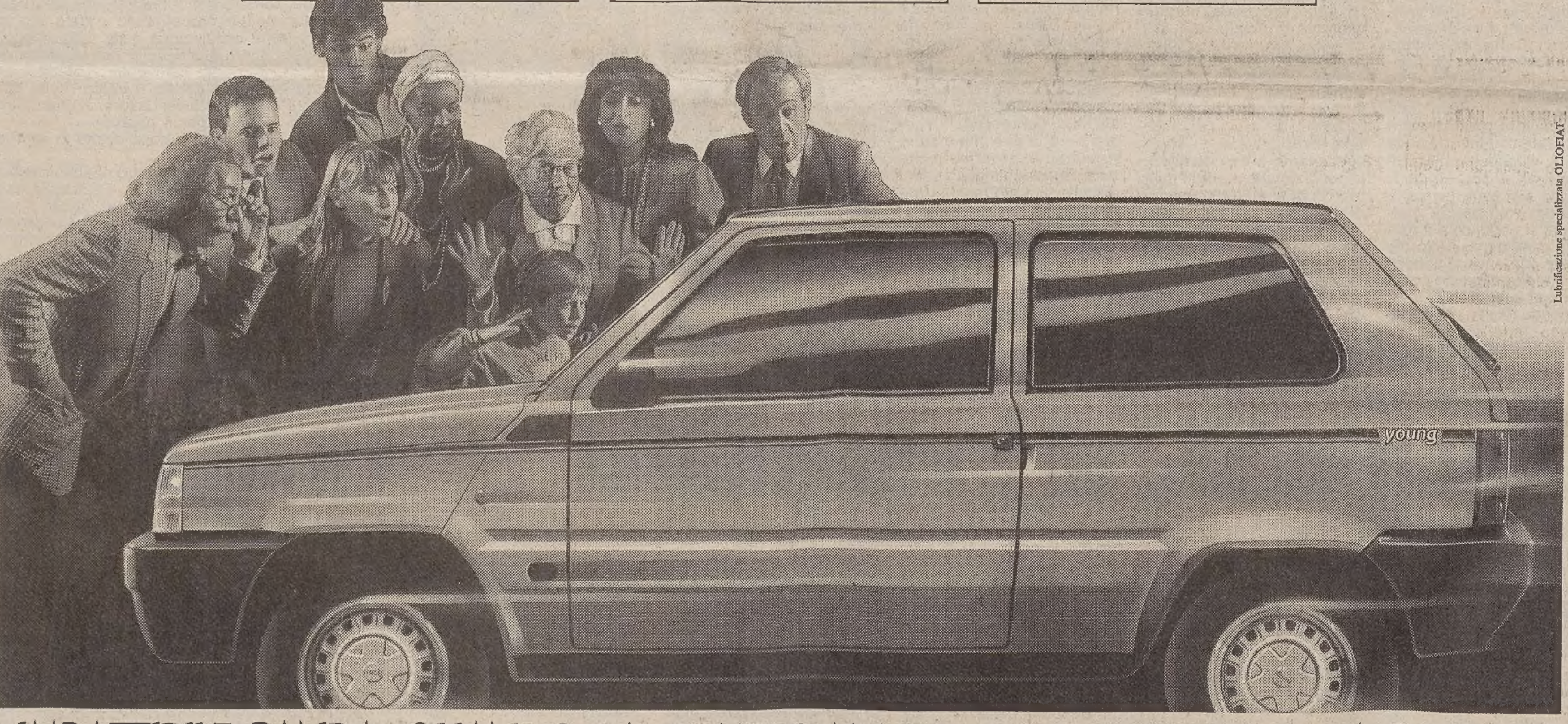
NUOVO LOOK
NUOVO INTERNO
SOSPENSIONI INDIPENDENTI A OMEGA
MOTORE 750 cc 4 CILINDRI
L. 6.832.000 IVA COMPRESA

*La nuova protagonista della scena automobilistica è Panda Young. Giovane nell'originalità del suo look, giovane nella vivacità del suo 4 cilindri 750 cc, 125 km/h. Giovane e ricca nell'arredamento interno, nel confort dei nuovi sedili, nella tecnologia delle sospensioni indipendenti a omega. Giovane e saggia nel prezzo e nei consumi (20 km/litro a 90 km/h). Ma soprattutto Panda Young è una Panda. Cioè una Fiat. Un'auto che dal primo all'ultimo momento della sua vita vi offre un mondo di vantaggi:*

*a cominciare dal prezzo "very young" e dalle facilitazioni d'acquisto Sava e Savaleasing. Continuando con un costo d'esercizio che vi farà dimenticare di averla, i ricambi originali sempre a portata di mano, oltre 10.000 punti di assistenza in Italia e nel mondo. Per finire in bellezza, perché quando deciderete di cambiarla, la vostra Panda troverà sempre "fans" pronti ad apprezzare il suo valore. Oggi la generazione delle Panda Supernova è cresciuta. Una nuova, imbattibile Panda è arrivata.*



FIAT




Lubrificazione specializzata OLIOFIAT

IMBATTIBILE PANDA: QUANDO LA COMPRI, MENTRE LA USI, QUANDO LA RIVENDI


### 3 *Impiego e lavoro Richieste*

**AUTISTA** privato con mansioni anche di cameriere offresi. Scrivere a cassetta n. 4/E Publied 34100 Trieste. 52021/3

**BARMAN** o maitre d'hotel esperienza internazionale offresi. Scrivere a cassetta n. 5/E Publied 34100 Trieste. 52021/3

**RAGAZZA** 17-18enne primo impiego offresi come stenodattilografa discreta conoscenza inglese. Tel. 571478. 52195/3

**14ENNE** volonteroso offresi a magazzini depositi per qualsiasi altro lavoro. Tel. 273208. 51942/3

**23ENNE** banconiere salumaio con esperienza settore offresi. Tel. ore pasti al 947149. 52187/3

### 4 *Impiego e lavoro Offerte*

**CERCASI** cuoca qualificata per ristorante. Scrivere a cassetta n. 15/E Publied 34100 Trieste. 988/4

**CERCASI** impiegato/a dinamico/a esperto/a import-export perfetta padronanza serbo-croato parlato e scritto. Scrivere a cassetta n. 18/E Publied 34100 Trieste. 1003/4

**CERCASI** IMPIEGATO/A max 29 anni con esperienza di gestione operative di medi elaboratori e nozioni contabili. Scrivere a cassetta n. 48/D Publied 34100 Trieste. 00943/4

**DITTA** spedizioni trasporti cerca procuratore doganale patentato. C.P. 1910 Trieste. 1068/4

**NOTA azienda operante nel ramo trasporti e spedizioni internazionali cerca per proprio ufficio a Fernetti TS impiegato/a. Si richiede esperienza di lavoro nel settore e la conoscenza della lingua tedesca. Telefonare 040/213481-82.** 974/4

### 5 *Rappresentanti Piazzisti*

**SERIA** ditta produttrice tende alla veneziana ricerca venditori per veneziane da 25 mm. Tel. 0432/601319. 25/5

### 6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

**PITTURAZIONI** restauro appartamenti tappezzerie carta coloritore porte finestre. Prezzi modici. Preventivi gratuiti. Tel. 306314. 52184/6

**RIDIPINGO** cucine bagni stanze. Telefonare 764996 ore pasti. 51766/6

### 10 *Acquisti d'occasione*

**A. ANTIQUARIO** via Crispi 38 acquista oggetti, libri, mobili, interi arredamenti. Telefonare 306226-774886. 867/10

**ANTIQUARIATO** IL GIARDINO via Mazzini 12 acquista quadri mobili statue porcellane e arredamenti d'epoca. Tel. 68242. 749/10

**ANTIQUARIO** via Cadorna 13 acquista sempre quadri orologi tappeti porcellane mobili intere giacenze ereditarie. Telefonare 300719. 871/10

### 11 *Mobili e pianoforti*

**A. ACQUISTO** mobili oggetti qualsiasi genere più sgomberi interpellateci. 43038-768102. 51835/11

(Continua in ultima pagina)

## Alitalia

RETE INTERNAZIONALE

PARTENZE

| da Ronchi per: | Partenze | Arrivi |
|---|---|---|
| Amburgo | 15.35 | 22.35 |
| Amsterdam | 07.05 | 10.40 |
| Atene | 07.30 | 14.55 |
| Barcellona | 07.05 | 11.55 |
| Bruxelles | 07.05 | 10.20 |
| | 15.35 | 19.40 |
| Cairo | 10.55 | 21.20 |
| Colonia/Bonn | 15.35 | 22.10 |
| Copenaghen | 07.05 | 13.00 |
| Düsseldorf | 15.35 | 21.15 |
| Francoforte | 15.35 | 20.40 |
| Lione | 15.35 | 21.00 |
| Londra | 07.05 | 10.00 |
| Madrid | 07.05 | 11.35 |
| Monaco | 15.35 | 20.55 |
| New York | 07.30 | 15.15 |
| Parigi | 07.05 | 14.30 |
| Stoccarda | 07.05 | 11.20 |
| Stoccolma | 15.35 | 20.55 |
| Zurigo | 15.35 | 18.50 |

ARRIVI

| per Ronchi da: | Partenze | Arrivi |
|---|---|---|
| Amburgo | 08.00 | 14.45 |
| Amsterdam | 11.30 | 14.45 |
| | 14.55 | 22.20 |
| Atene | 15.50 | 22.00 |
| Bruxelles | 11.10 | 14.45 |
| Colonia/Bonn | 07.25 | 14.45 |
| Copenaghen | 13.55 | 22.20 |
| Düsseldorf | 17.10 | 22.20 |
| Francoforte | 10.00 | 14.45 |
| Ginevra | 18.15 | 22.20 |
| Lione | 08.20 | 14.45 |
| Londra | 16.20 | 22.20 |
| Madrid | 13.20 | 18.40 |
| Monaco | 17.45 | 22.20 |
| New York | 18.00 | *10.15 |
| Parigi | 10.45 | 14.45 |
| | 19.00 | 22.20 |
| Stoccarda | 12.10 | 14.45 |
| Stoccolma | 09.15 | 14.45 |
| Zurigo | 19.40 | 22.20 |

* il giorno dopo

## Alitalia ATI

RETE NAZIONALE

PARTENZE

| da Ronchi per: | Partenze | Arrivi |
|---|---|---|
| Alghero | 07.30 | 11.55 |
| | 15.35 | 21.30 |
| Bari | 10.55 | 14.50 |
| | 19.25 | 22.50 |
| Brindisi | 07.30 | 11.10 |
| | 10.55 | 18.05 |
| | 19.25 | 22.30 |
| Cagliari | 07.30 | 11.10 |
| | 10.55 | 15.05 |
| | 19.25 | 22.55 |
| Catania | 10.55 | 14.50 |
| | 19.25 | 23.45 |
| Lametia Terme | 10.55 | 21.45 |
| Milano | 07.05 | 07.55 |
| | 15.35 | 16.25 |
| Napoli | 10.55 | 17.05 |
| | 19.25 | 22.30 |
| Olbia | 07.05 | 11.15 |
| | 15.35 | 21.25 |
| Palermo | 07.30 | 10.50 |
| | 10.55 | 14.15 |
| | 19.25 | 22.25 |
| Pantelleria | 07.30 | 13.15 |
| Reggio Calabria | 07.30 | 13.35 |
| Roma | 07.30 | 08.40 |
| | 10.55 | 12.05 |
| | 19.25 | 20.35 |
| Trapani | 07.30 | 12.05 |

ARRIVI

| per Ronchi da: | Partenze | Arrivi |
|---|---|---|
| Alghero | 07.00 | 10.15 |
| Bari | 06.55 | 10.15 |
| | 15.35 | 18.40 |
| | 19.05 | 22.00 |
| Brindisi | 07.00 | 10.15 |
| | 11.50 | 18.40 |
| | 18.50 | 22.00 |
| Cagliari | 07.00 | 10.15 |
| | 14.15 | 18.40 |
| | 18.15 | 22.00 |
| Catania | 07.00 | 10.15 |
| | 10.50 | 18.40 |
| | 18.25 | 22.00 |
| Lametia Terme | 07.05 | 10.15 |
| | 16.20 | 22.00 |
| Lampedusa | 12.30 | 18.40 |
| Milano | 13.55 | 14.45 |
| | 21.30 | 22.20 |
| Napoli | 07.00 | 10.15 |
| | 14.35 | 18.40 |
| | 17.55 | 22.00 |
| Olbia | 07.25 | 10.15 |
| Palermo | 06.45 | 10.15 |
| | 15.05 | 18.40 |
| | 18.00 | 22.00 |
| Pantelleria | 13.50 | 18.40 |
| Reggio Calabria | 07.05 | 10.15 |
| | 14.15 | 18.40 |
| Roma | 09.05 | 10.15 |
| | 17.30 | 18.40 |
| | 20.50 | 22.00 |
| Trapani | 14.55 | 18.40 |


2F166

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI GORIZIA

**AVVISO**

Si informa che è stato prorogato al 28/2/1987 il termine per la presentazione delle domande di partecipazione al concorso pubblico per esami a n. 1 posto di Funzionario Amministrativo-Contabile in prova - VIII qualifica funzionale.

Maggiori notizie possono essere richieste all'Ufficio Personale della Camera di Commercio di Gorizia, via Crispi 10.



GLI AVVISI ECONOMICI. I NOSTRI LETTORI NON NE PERDONO UNO.

I lettori degli avvisi economici pubblicati dal quotidiano sono molto interessati, abituati a considerare il loro quotidiano anche come uno strumento di lavoro. Per questo gli avvisi economici sul vostro quotidiano sono la via più rapida, intelligente, efficace per vendere o acquistare, risolvendo ogni vostro problema. Usate gli avvisi economici: il vostro quotidiano vi garantisce il pubblico più attento.

**Per rendere efficiente e rapido questo servizio sono a vostra disposizione le filiali e agenzie della Società Pubblicità Editoriale.**

**TRIESTE** - P.zza dell'Unità d'Italia 7 - Tel. 040/65065-6-7 • **TRIESTE** - Gall. Tergesteo, Via Einaudi 3/B - Tel. 040/65065-6-7 **GORIZIA** - Corso Italia 36 - Tel. 0481/34111 • **MONFALCONE** - Via Duca d'Aosta 102 - Tel. 0481/72597-41090 • **UDINE** - P.zza Marconi 9 - Tel. 0432/203924 • **PORDENONE** - Viale Libertà 2 - Tel. 0434/255114

Società Pubblicità Editoriale S.p.A.

plural